

CI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RODINO.

## INDICE.

	Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	5727
<b>Commemorazione dell'ex-deputato Appiani</b>	
CICOGNA . . . . .	5728
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5728
PRESIDENTE . . . . .	5728
<b>Interrogazioni:</b>	
Sequestro del piroscafo <i>Rodosto</i> :	
SITTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5728
CAPPA . . . . .	5730-34
GIULIETTI ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	5732
Fatti di ieri a Bologna:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5767
PHILIPSON . . . . .	5769
CALÒ . . . . .	5769
CAPPA . . . . .	5770
TREVES . . . . .	5772
FEDERZONI . . . . .	5773-76
PIETRAVALLE . . . . .	5776
<b>Interpellanze:</b>	
Sulla scuola elementare e popolare:	
ZANZI . . . . .	5736
MATTEOTTI . . . . .	5743-57
GAROSI . . . . .	5745-60
D'ALESSIO . . . . .	5750
CROCE, <i>ministro</i> . . . . .	5754
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5757
CALÒ . . . . .	5760
MASTINO . . . . .	5762
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	5703
LABRIOLA, <i>ministro</i> . . . . .	5745
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
SATTA-BRANCA: Domanda di procedere contro il deputato Pagella . . . . .	5750
<b>Mozione (Lettura):</b>	
LISSIA ed altri; Semplificazione dei servizi e trattamento degli impiegati . . . . .	5767

La seduta comincia alle 15.

RINDONE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Arrigoni degli Oddi, di giorni 2; Santin Giusto, di 8; Vigna, di 8; Pestalozza, di 5; Tamborino, di 6; Murgia, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Quaglino, di giorni 20; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Albertelli, di giorni 5; Albanese, di 8; Sanna-Randaccio, di 8; Bonardi, di 4.

*(Sono concessuti).***Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi, pervenuti alla Camera.

RINDONE, *segretario*, legge:

Ministero dell'interno. — Statistica delle carceri — Anno 1917; copie 20.

Ministero dell'interno. — Statistica dei riformatori — Anno 1917; copie 20.

G. Barnich, Bruxelles. — Principes de politique positive d'après Solvay; copie 500.

Ernest Solvay, Bruxelles. — Energétique sociale — La rémunération comparative du capital et du travail; copie 500.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1918 — Vol. 1<sup>o</sup>, copie 5; Vol. 2<sup>o</sup>, copie 5.

Regia Accademia navale. — Albo d'oro della Regia Accademia navale — MCMXIX; copie 15.

Romilda Gerosa-Martelli. — In memoria dei caduti della Brigata Lazio — Parole dette dal tenente Remo Papi nella Chiesa di Caltrano il 12 dicembre 1918; copie 4.

### Commemorazione.

CICOGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICOGNA. Onorevoli colleghi, si è spento a Treviso il mese scorso il nostro collega della precedente legislatura, onorevole Graziano Appiani. Non farò alla Camera una commemorazione; desidero soltanto che anche e soprattutto in quest'Aula, suoni una voce, benchè modesta, di ricordanza e insieme di omaggio al compianto nostro collega. Omaggio del resto più vero, più alto, più significativo di ogni commemorazione venne reso alla salma di Graziano Appiani dall'intera popolazione di Treviso, senza distinzione di parte, col concorso caldo, pieno, spontaneo, di quella parte della popolazione, con cui visse in una consuetudine ininterrotta di lavoro e di operosità fattiva.

Prego la Camera di associarsi, più che alle mie parole, a quella solenne manifestazione di rammarico, inviando alla città di Treviso, che fu la città di adozione dell'estinto, e alla famiglia, il senso del suo amore cordoglio. (*Approvazioni*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato all'interno*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per la morte del collega Appiani.

PRESIDENTE. Le nobili parole pronunciate dall'onorevole Cicogna in commemorazione dell'ex-deputato Appiani, trovano un'eco nel sentimento unanime della Camera.

Pongo a partito la proposta di invio delle condoglianze dell'Assemblea nazionale al comune di Treviso ed alla famiglia dell'estinto.

(*È approvato*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni: la prima è quella dell'onorevole Cappa, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul sequestro del piroscafo «Rodosto» avvenuto nel porto di Genova e la susseguente consegna avvenuta alla cooperativa «Garibaldi», nonché sulle conseguenze che questo ed altri consimili episodi hanno avuto e possono avere nei

riguardi del commercio e del credito italiano all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile, ha facoltà di rispondere.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondo all'onorevole Cappa, anche a nome del collega della presidenza del Consiglio, onorevole Porzio.

La questione del «Rodosto» ha appassionato fortemente gli animi alcuni mesi fa, specialmente nel porto di Genova dove si sono svolti i fatti sui quali l'onorevole Cappa ha presentato la sua interrogazione.

Al Senato si è pure discussa una interrogazione dell'ammiraglio Presbitero, cui ha risposto il ministro dell'industria e commercio, onorevole Alessio, verso la metà di settembre.

Dopo quel giorno altri fatti si sono svolti ed oggi la questione del «Rodosto» si può considerare quasi interamente risolta.

Il «Rodosto» era piroscafo che apparteneva, prima della guerra, a una Società tedesca di navigazione: allo scoppio della guerra, trovandosi nel mar Nero, il «Rodosto» fu prima sequestrato, e poi requisito dal Governo Russo, ed iscritto nel porto di Odessa.

Allo scoppio della rivolta in Russia il «Rodosto» si rifugiò a Costantinopoli dove i rappresentanti del vecchio regime avevano costituito una «base navale».

In questi ultimi tempi il «Rodosto» fu dato in noleggio al sindacato marittimo coloniale, sedente in Genova, e fu adibito a trasporti dal Mar Nero verso l'Italia. Il primo settembre di quest'anno il «Rodosto» approdava a Genova e si ormeggiava al Ponte Parodi per scaricarvi grano destinato al Commissariato degli approvvigionamenti.

Lo scarico procedette regolarmente ed abbastanza rapidamente, sotto la vigilanza delle regie guardie, e, quando il 9 settembre, il piroscafo completamente vuoto e dopo di aver ricevuto le spedizioni dalla Capitaneria del porto stava per riprendere il largo e ritornare a Braila, donde proveniva, venne fermato da circa 300 marittimi, provenienti da vari vapori ancorati nel porto di Genova, capitanati da alcuni maggioretti della Federazione della gente di mare. Questi marittimi, valendosi di un rimorchiatore della ditta Ansaldo, occuparono il bastimento, se ne impadronirono e si imposero all'equipaggio russo e, si può dire, anche alle guardie regie e alle autorità di pubblica sicurezza che, in troppo scarso numero, si trovavano su di esso. L'autorità di pubblica sicurezza cercò

di richiamare al rispetto della legge ed alla ragione i dirigenti di quella manovra; ma, di fronte all'esaltazione loro e a quella dei gregari, si trovò impotente a qualsiasi opera di persuasione e di repressione, perchè si sarebbe verificato, un inutile conflitto sanguinoso che avrebbe avuto una ripercussione anche più dolorosa in tutto il Porto. Il piroscafo dal ponte Parodi venne condotto a rimorchio fino al molo Guardiano Bacini, dove venne ormeggiato e dove i dirigenti la manovra issarono la bandiera rossa in cima all'albero di trinchetto dichiarando che, per delegazione del Governo dei Soviets, ne prendevano possesso.

Questi sono i fatti come si svolsero nella sera del 9 settembre. Se le autorità di pubblica sicurezza, come ho detto, non poterono fare una repressione materiale immediata, per evitare anche conseguenze che avrebbero avuto un doloroso strascico nel Porto, esse però compirono il loro dovere denunciando quegli autori, che avevano potuto riconoscere, all'autorità giudiziaria, e, dei 48 che furono identificati e denunciati, ben 21 furono arrestati.

Come la Camera ricorderà questi arrestati vennero poi beneficiati della libertà provvisoria; ma continuarono intanto le indagini e le ricerche dell'autorità giudiziaria. Il piroscafo rimase per circa un mese fermo al molo Bacini in attesa di questo giudizio. Intanto davanti all'autorità giudiziaria venne presentato un ricorso della Società marittima coloniale che vantava sul piroscafo un credito di 5 milioni e mezzo, avendo la Società stessa preso a noleggio, come ho già detto, il « Rodosto » e desiderando che un credito così elevato non andasse perduto.

Il 30 settembre 1920 veniva emanato da parte del presidente del tribunale civile e penale di Genova, questo decreto:

« Visto il ricorso che precede con le carte al medesimo allegate: ritenuto che dalle stesse appaiono giustificati tanto il credito delle ricorrenti Società marittima coloniale, quanto il pericolo in cui essa si trova di perdere le relative garanzie; ritenuto altresì che opportune si dimostrano le provvidenze nello stesso ricorso additate in ordine alla esecuzione dell'invocato sequestro, perciò, visti gli articoli 924 e seguenti del codice di procedura civile, autorizza e ordina il sequestro conservativo del vapore « Rodosto » a cautela e fino alla concorrenza del credito di lire it. 5,500,000 spettanti alla Società marittima coloniale verso la so-

cietà « Ropit » « Compagnie russe de navigation à vapeur et commerce » con sede in Costantinopoli. Autorizza e ordina pure che detto vapore sia rimesso in navigazione con equipaggio italiano e sotto la protezione della bandiera italiana e che gli utili ricavandi dalla sua gestione vengano depositati, per conto di chi spetta, presso la locale sede della Banca d'Italia. Sequestrataria incaricata di tale gestione nomina la Società cooperativa « Garibaldi ».

Questi i provvedimenti. In seguito a questa ordinanza, alla bandiera rossa venne sostituita la bandiera italiana e il 13 novembre il vapore « Rodosto », munito di passavanti provvisorio e con equipaggio italiano, partiva dal Golfo di Genova alla volta di Barry-Roads per caricare carbone.

La situazione è questa: per quanto riguarda le denunce di coloro che avevano compiuto il fatto, esse si trovano dinanzi all'autorità giudiziaria. Noi dobbiamo attenderne con serena fiducia il responso prima di pronunciare qualsiasi giudizio.

L'onorevole Cappa, nella sua interrogazione parla anche di « consimili episodi » e deplora che questi fatti possano riverberarsi in conseguenze dannose, micidiali per il commercio del nostro paese e per il nostro credito all'estero. I fatti ai quali l'onorevole Cappa allude sono precedenti a quello del « Rodosto ». Tale è probabilmente, quello del « Tver », piroscafo che si trova ancora fermo nel porto di Trieste e che venne fermato il 19 luglio dalla Federazione della gente di mare, autorizzata, a quanto pare, da rappresentanti dei Soviets. Il « Tver » è ancora fermo: non ha dato luogo a inconvenienti eguali a quelli che l'onorevole Cappa e noi tutti lamentiamo per il « Rodosto » nel porto di Genova e si trova in attesa della decisione della Procura superiore di Stato a Trieste, perchè su questo piroscafo si dibattono questioni di proprietà fra la « Flotta volontaria russa » e il « Governo democratico orientale » di Wladiwostok. Intanto, per quello che appare fino ad oggi, anche per il « Tver » è stato nominato un custode sequestratario, nella persona del comandante Rizzo, in attesa della decisione definitiva.

Prima dei casi del « Rodosto » e dello « Tver » ricorderà la Camera che ci sono stati altri casi, per tre piroscafi russi, senza conseguenze: il « Druiba », il « Sogliasie » ed il « Tchernamore » tre piroscafi russi entrati nel porto di Genova con la bandiera dell'antico regime, e che ne sono usciti battendo

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

bandiera italiana dietro domanda degli stessi armatori, e sotto la nostra protezione poterono riprendere la navigazione.

Indubbiamente il fermo del « Rodosto » come la deviazione a Fiume del « Cogne » che avvenne per opera dei legionari, dopo che questo piroscafo partito da Genova, aveva toccato i porti di Napoli e Catania, producono delle conseguenze non liete nei riguardi del nostro commercio all'estero, e non solo per i fatti in se stessi; ma perchè questi fatti, che sono fortunatamente singoli, vengono considerati dalla stampa estera, tutt'altro che benevola verso il nostro paese, come una condizione di cose generale, come rappresentazione di uno stato d'animo della massa, che si riverbera poi a danno dei commercianti nostri, soprattutto di quelli dell'estero.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che la stampa estera, specialmente nei riguardi della marina mercantile, non è molto benevola verso il nostro paese. Chiunque di voi abbia occasione di leggere giornali, specialmente inglesi e francesi, che si occupano delle nostre questioni marine, si meraviglierà di non veder mai nulla di tutto quello che mette in evidenza i fatti gloriosi della nostra marina, i suoi fasti ed il suo continuo sviluppo dopo la guerra, mentre purtroppo vi trova accentuato, in modo veramente tendenzioso, quello che può essere di danno.

MARANGONI. È la benevolenza degli alleati; la loro riconoscenza!

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Ora se la disciplina, se l'ordine, se il senso di responsabilità sono indispensabili al buon andamento di qualsiasi servizio pubblico, essi sono assolutamente necessari in materia di navigazione mercantile, e quindi riconosco giuste le preoccupazioni dell'onorevole Cappa. Mi auguro, quindi, che questo senso di responsabilità, per il bene, non solo della classe degli armatori, ma di tutto il commercio nostro e della stessa gente di mare, questo senso di disciplina sia sentito specialmente ora che la nostra marina si appresta a riprendere le sue gloriose tradizioni e si appresta, terza in Europa, dopo la distruzione della marina germanica e della marina austriaca, a riprendere le vie del commercio e la espansione della nostra produzione agricola e industriale in tutte le parti del mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPA. Il fatto, anzi i fatti, giacchè si

tratta di vari sequestri come ha ricordato il sottosegretario di Stato, i fatti che formano oggetto della mia interrogazione sono abbastanza noti alla Camera perchè io abbia bisogno di dilungarmi: del resto, il sottosegretario alla marina mercantile, li ha già esposti.

Non voglio seguire il metodo di confutare le varie argomentazioni che sul sequestro del *Cogne* e del *Rodosto*, — ma sopra tutto per il sequestro del *Rodosto*, — sono state esposte sulla stampa da parte di coloro che questo sequestro e questo gesto hanno compiuto, da parte cioè degli affigliati alla Federazione della gente di mare, di cui è segretario il capitano Giulietti, nostro collega in questa Camera.

Il capitano Giulietti non è nuovo a questa forma di violenza contro le leggi mercantili e contro quelle del diritto navale pubblico, non solo del nostro Paese, ma di tutte le nazioni.

Non voglio qui discutere la sua specialissima concezione della tutela degli interessi della gente di mare, ma non comprendo come egli possa credere che la nostra marina mercantile prosperi in condizioni così artificiali, come quelle che egli indubbiamente, con le sue azioni, va creando nei suoi rapporti con le flotte e con gli industriali esteri.

Nè intendo nemmeno dilungarmi sulla soluzione adottata dalle autorità per il sequestro, perchè abbiamo dovuto constatare questo strano fatto, che gli autori di un atto costituente reato, tanto è vero che contro di essi è in corso un procedimento della autorità giudiziaria, sono stati nominati sequestratori della nave, del materiale cioè che in qualche modo hanno rubato! È una cosa più unica che rara nella storia della nostra marina e credo anche del nostro diritto! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Del resto, a quei colleghi dell'altra parte della Camera che interrompono e assumono la difesa del capitano Giulietti voglio lasciare ampia libertà del loro atto.

Non so se essi siano solidali con tutto l'atteggiamento che l'onorevole Giulietti e la Federazione della gente di mare è venuta assumendo: egli è leninista, bolscevico, amico dei socialisti quando gli conviene e d'altra parte d'annunziano, nazionalista, amico ed aiutante degli arditi quando è opportuno. (*Rumori all'estrema sinistra*). Sento invece il dovere come rappresentante del principale tra i porti del nostro Paese e del centro più importante della nostra attività marinara, nell'interesse del commercio

portuario, e nell'interesse stesso della nostra gente di mare, di segnalare le gravissime conseguenze che i fatti del *Rodosto* e del *Cogne* hanno provocato. (*Interruzioni*).

E prima del sequestro del *Rodosto* e del *Cogne* abbiamo avuto l'anno scorso un fatto consimile, per il *Persia*, il quale, fu, precisamente dagli uomini della Federazione della gente di mare, portato a Fiume.

Del resto l'onorevole Giulietti, che vedo in questo momento entrare nell'aula, potrà darci sull'argomento più precisi particolari.

È certo nota all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile, per quanto ne abbia accennato quasi di passaggio, la enorme immediata ripercussione che gli episodi del *Rodosto* e del *Cogne* hanno avuto nei porti esteri e negli ambienti commerciali d'America, d'Inghilterra e di Svizzera.

È deplorabile, lo riconosco, che questi episodi siano stati sfruttati anche al di là della loro portata, ma d'altra parte è anche doveroso ammettere che le polemiche dei giornali, degli industriali, dei commercianti esteri, intese a svalutare il nostro commercio, e ad infirmare la sicurezza dei nostri traffici e dei nostri porti, hanno trovato un forte elemento di fatto su questi episodi, veramente deplorabili, che hanno funestato e travagliato il nostro commercio e la nostra attività marinara. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Il commercio svizzero ha disdetti gli imbarchi per il porto di Genova rivolgendosi ad Amburgo. Un mio amico, commerciante di Genova, mi scrive: « Malgrado tutto quello che possano dire i giornali e che possa affermare il Governo, malgrado tutte le dichiarazioni ufficiali, negozianti svizzeri privati non faranno più passare un chilogrammo di merci da porti italiani. Questa è la verità ».

« Un piroscafo come il « *Querimba* » proveniente da Giava, diretto a Genova, con un carico di zucchero ingentissimo, ha ricevuto a porto Said l'ordine di dirigersi invece a Marsiglia e di lasciare l'approdo di Genova ».

Quella che all'estero è stata definita « la pirateria italiana », fa delineare in realtà una situazione disastrosa per noi e per la nostra marina, e se noi non riusciremo a dare la sensazione che il Governo intende provvedere realmente con mano più forte al rispetto delle leggi internazionali, tale situazione diventerà ancor più disastrosa per il nostro commercio e per la nostra marina, con danno, onorevole Giulietti, anche di quella gente di mare organizzata nella Federazione che voi dite di voler difendere e di

cui voi volete il monopolio della tutela dei loro interessi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La parola d'ordine è il boicottaggio nei riguardi della marina italiana, la parola d'ordine è di non più dare trasporti di merci alle navi italiane.

È fuori di dubbio, ripeto, che a questa condizione di cose, ed a questa campagna, concorrono le gelosie da parte dei mercati stranieri....

*Una voce.* E del partito popolare.

CAPPA. Che c'entra il partito popolare?

È una questione che interessa Genova e la marina mercantile e non vi ha nulla a che fare il partito popolare, come non c'entrano nè la Congregazione delle figlie di Maria, nè i seminari donde è uscito anche qualche collega dell'estrema sinistra. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni — Commenti*).

Il Governo non mi pare che abbia nessun indirizzo preciso, nessuna consapevole linea di azione. Il Governo ripete qui la politica interna che ha lasciato fare e lascia fare in altri ambienti, e di cui abbiamo in questo momento un'eco tragica e dolorosa negli avvenimenti che si sono svolti al Consiglio comunale di Bologna. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Ora, che siano per maturare delle trasformazioni nei rapporti fra capitale e lavoro, che queste trasformazioni debbano e possano investire anche, naturalmente, i rapporti fra la gente di mare e i capitalisti delle Società di navigazione, dei proprietari di piroscafi, siamo perfettamente d'accordo. Ma resta però il fatto e la necessità che questa evoluzione possa attuarsi attraverso passi graduali, e non a traverso colpi di mano, e imposizioni alle quali non risponde la capacità economica della nostra marina mercantile.

Vorrei che coloro, i quali rappresentano sui fianchi dell'estrema sinistra il vero sindacalismo professionale, dicessero qui se ritengono davvero che il movimento di avanguardia e di conquista da parte della classe lavoratrice, del quale essi sono a capo, ha e può avere qualcosa di comune con gli episodi strettamente politici di una politica demagogica e a doppia faccia, quale quella che fa la Federazione della gente di mare, oggi aiutando d'Annunzio, domani rispondendo agli ordini di Lenin. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

E concludo. Il Governo, per la salvezza del nostro commercio, per la tutela dell'at.

tività del porto di Genova, per l'interesse stesso della classe marinara e lavoratrice, deve accogliere la domanda che viene dalla nostra regione laboriosa. La quale non disconosce che si deve aiutare in ogni modo il progresso delle classi lavoratrici e migliorare le loro condizioni di vita, ma reclama che il Governo con maggiore severità e serietà di quello che non abbia fatto nel caso del *Rodosto*, (*Commenti*) intervenga a tutela della legge, e a tutela della serietà del nostro porto e del nostro commercio. (*Approvazioni al centro e a sinistra — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Pel buon nome della marina mercantile, e quindi anche dei relativi equipaggi, e più particolarmente nell'interesse del traffico marittimo, che, se può aver subito qualche pregiudizio in questi ultimi tempi, non è certamente per l'azione dei lavoratori, ma per l'azione svolta da certi giornali esagerando i fatti in modo assolutamente contrario alla verità, mi vedo costretto, per le inesattezze ripetutamente dette e illustrate dal collega Cappa a prendere la parola, persuaso, se non di persuadere del tutto anche lui, di fornirgli elementi, che possano metterlo in condizione di cambiare i suoi apprezzamenti.

Non si tratta soltanto di un fatto personale, che può riguardare il segretario della federazione marinara: qui è in questione il buon nome di tutta la marina mercantile. E le dichiarazioni fatte dall'onorevole Cappa sono di una gravità eccezionale, perchè possono costituire materia di diffamazione, da parte della stampa straniera, contro il nostro traffico marittimo.

Il *Rodosto*, si è detto qui, è stato rubato; diciamola pure questa parola! È bene che si sappia, invece, che era esso una nave pirata nel vero senso della parola; epperò tutti coloro, che difendono il *Rodosto* della prima maniera, cioè fino a tanto che ha battuto la bandiera di uno Stato, che non esiste più, o in coscienza o senza coscienza, si rendono solidali con quella gente. Quindi la difesa fatta qui dall'onorevole Cappa del *Rodosto* della prima maniera si trasforma in una difesa dei ladri contro i galantuomini. (*Commenti*).

Non mi limito soltanto all'affermazione: vengo alla dimostrazione, ripeto, per il buon nome della marina mercantile italiana, così

ferocemente attaccata dall'onorevole Cappa, che, almeno per il suo partito, dovrebbe serbare una certa serenità. (*Commenti*). Il *Rodosto* entrò nel porto di Genova battendo la bandiera di un governo che non esiste più. (*Commenti*). Dovrebbe sapere l'onorevole Cappa, anche come avvocato, che le navi hanno una nazionalità propria così come l'hanno gli uomini...

CAPPA. Salvo quelli che non ne hanno alcuna!

GIULIETTI... e il segno di quella nazionalità è dato dalla bandiera che queste navi battono. Solo le navi che hanno il proprio atto di nazionalità e battono legittimamente la bandiera di uno Stato esistente e riconosciuto possono avere libera pratica... Libera pratica vuol dire facoltà di fare operazioni di carico e scarico, di entrare o uscire liberamente da un porto. Nessuna autorità portuale può dare questo permesso di libera pratica se non esiste o non è riconosciuto lo Stato corrispondente alla bandiera che la nave batte.

Se una nave entra in un porto con bandiera di uno Stato, che non esiste, quella nave è fuori di qualunque legge non soltanto nazionale, ma anche internazionale; ed è dovere di difesa di tutti i cittadini di quel porto non dare libera pratica a quella nave, che può rappresentare un gravissimo pericolo per la sicurezza stessa del porto. (*Commenti*).

La nave *Rodosto* batteva ancora la bandiera degli Czar, di un regime che non esiste più. (*Commenti — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*). Quindi la difesa fatta qui del *Rodosto* dall'onorevole Cappa si trasforma in una difesa del vecchio regime czaristico russo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni del deputato Cappa*).

PRESIDENTE. Non comincino a far dialoghi, chè poi finiscono con l'offendersi. Onorevole Cappa, non interrompa!

GIULIETTI. Abbiamo finalmente occasione di dire qualche cosa qui dentro in materia marinara! Se ne parla tanto poco, che debbo ringraziare l'onorevole Cappa di avermi dato occasione di parlarne.

Stavo precisamente per presentare una interpellanza per chiedere quali misure intendeva prendere il Governo contro coloro, che si erano resi solidali con la pirateria del *Rodosto*; non con quella che si pretende compiuta dalla federazione marinara, ma con quella in virtù della quale la nave *Ro-*

dosto venne rubata alla nazione russa. Intendiamo sapere dal Governo per quale motivo l'autorità di Genova abbia permesso che questa nave entrasse nel porto mentre non doveva entrarci. In virtù di tale precedente dovrebbero avere libero accesso nel porto di Genova navi battenti qualsiasi bandiera.

CAPPA. Anche quella di Fiume?

GIULIETTI. Io credo che un collega, che] abbia tenuto dietro alla questione di Fiume, non dovrebbe protestare! Del resto, di questo argomento parleremo dopo.

Il fatto è che il *Rodosto* era una nave che apparteneva alla flotta mercantile tedesca. Durante la guerra venne catturata dalla Russia. Quando l'impero russo andò in isfacelo, il *Rodosto* insieme con altre navi della flotta mercantile russa, riparò a Costantinopoli. Non poche di queste navi passarono alle marine francese ed inglese. Il *Rodosto* pel tramite d'una Società industriale riprese il mare servendosi di una bandiera che non permetteva nessun controllo; di modo che gli amministratori erano in condizioni di intascare i noli, senza pagare nessuna decima, nessuna tassa, e senza sottoporsi a nessun controllo.

Questa nave tentò il colpo di scaricare le merci e fuggire da Genova con danno anche dell'erario pubblico italiano. Poichè nessuna autorità, nessun carabiniere, nessuna guardia si moveva a far rispettare la legge, la federazione marinara si è mossa essa. (*Commenti*). E i lavoratori del mare sono stati molto contenti di aver potuto intervenire anche in questa occasione per fare rispettare gli averi dei loro compagni russi, coi quali sono solidali a fatti e non soltanto a parole. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il fermo della nave ha dato origine ad una campagna giornalistica a base di molte fantasie; perchè si è detto che un gruppo di lavoratori del mare aveva assalito la nave a mano armata, aveva legato ad un albero il comandante, aveva tagliato gli ormeggi colle pistole puntate contro l'equipaggio, e quindi aveva indotto la nave a fuggire per ignota destinazione.

Questa è la cronaca dei giornali di Genova, amici dell'onorevole Cappa! Tutte fantasie! La nave venne presa in un modo, se non gentile, abbastanza regolare; perchè la gente di mare, indipendentemente dalle idee politiche, che può professare, ha una certa cordialità di rapporti, a qualunque nazione appartenga, data la natura eguale del traffico

e del servizio, che deve fare in mezzo all'infido elemento del mare.

Sono andati a bordo 200 o 300 marinari nostri, guidati da ufficiali della marina mercantile, in divisa, ed hanno fatto capire ai loro colleghi russi, per mezzo di un interprete, che il bastimento era in una posizione irregolare.

Non bisogna dimenticare che, se l'equipaggio avesse continuato a navigare e in qualche porto estero fossero accaduti incidenti, nessuna autorità poteva tutelarne gli interessi. Questo l'onorevole Cappa forse non sa (*Commenti*); e forse non sa nemmeno che all'estero ci sono i consoli, i quali debbono tutelare gli interessi degli equipaggi. Mi meraviglio anzi che egli, cristiano, non senta come un dovere il rispetto per questa gente. (*Interruzioni del deputato Cappa*).

Dunque il bastimento, per tutte queste ragioni ed anche perchè il personale non intendeva andar per mare senza garanzie, fu trasportato dal molo principale di Genova al molo Bacini, ormeggiato secondo le regole dell'arte (*Si ride*), senza commettere avarie, colla massima calma e celerità.

A bordo vi erano ancora 50 tonnellate di grano. La nave ne aveva portato a Genova quasi cinquemila tonnellate. Secondo quei giornali sembrava che il carico sia rimasto tutto a bordo e sia stato rubato dalla Federazione. Le ultime 50 tonnellate, invece, furono regolarmente consegnate fino all'ultimo sacco, ventiquattro ore dopo, appena fu possibile continuare le operazioni di scarico.

I giornali hanno voluto far credere che la Federazione marinara si era impossessata anche della merce, che si trovava a bordo. Ed allora domando: perchè non si sono arrestati subito questi lavoratori del mare, se avevano commesso reati così gravi come quello di andare a bordo, di violare la libertà di una nave, di impossessarsi di un piroscalo che batteva regolarmente bandiera? Gli è che la nave era proprio in posizione irregolare! Ma dopo quattro o cinque giorni dall'incidente, per premere sull'autorità giudiziaria, si è pubblicato da quei giornali che la nave *Rodosto*, la quale era ormeggiata nel vicino bacino di carenaggio, era partita per ignota destinazione carica di armi, di bombe, di cannoni, di munizioni di ogni genere. Altra fantasia! Roba da Giulio Verne! Invenzione meravigliosa e nello stesso tempo scandalosa!

Tutta questa cronistoria, pubblicata dai giornali, ha costituito materia per divulgare all'estero, sui giornali degli armatori stranieri, che fanno concorrenza ai nostri, che la marina italiana non ha più ordine, mentre si trova nelle stesse condizioni di tutte le altre. E ci vuole l'onorevole Cappa per ripetere qui queste fiabe in maniera tanto sfacciata.... (*Rumori — Interruzioni al centro*).

CAPPA. La sfacciataggine è da parte sua! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego!....

GIULIETTI. Circa le operazioni di carico, l'onorevole Cappa ha dichiarato che, a causa dell'azione della Federazione marinara, molte merci prendono altra via, e le nostre navi rischiano di partire dai porti senza carico.

Purtroppo molte delle nostre navi partono dai nostri porti senza carico, perchè per i viaggi di uscita non sempre vi è la merce; le accuse lanciate dall'onorevole Cappa, sono quindi destituite di qualsiasi fondamento.

Dirò di più: tra la Federazione dei lavoratori del mare e la *Garibaldi* c'è tale un nesso, che l'una è l'altra!... (*Interruzione dell'onorevole Cappa*).

L'onorevole Cappa ha dichiarato che la nostra marina si trova in condizioni disastrose. Sappia, invece, che la nave *Goffredo Mameli*, della *Garibaldi* (quindi, secondo l'onorevole Cappa, sospetta e dalla quale dovrebbero tenersi lontani i caricatori) l'altro giorno è partita da Genova diretta a Buenos Ayres, completamente carica di merci generali, perfino in coperta, la maggior parte delle quali inviata da industriali e caricatori svizzeri.

L'onorevole Cappa, invece, ha detto che il commercio svizzero prende altri sbocchi. Non è vero! Tutto questo costituisce una vera diffamazione ai danni del nostro commercio marittimo.

A proposito delle vicende politiche della federazione, non è certamente l'onorevole Cappa che può avere qui il diritto di giudicare dell'andamento interno di essa. I lavoratori del mare si sono foggiate una federazione a modo loro, e rimangono uniti e sulla via, che si sono tracciati, operando a fatti e non a parole per il buon funzionamento e lo sviluppo della marina mercantile.

Ad essi non si potrà mai attribuire quello, che contro i lavoratori, contro i popoli, contro l'Italia hanno fatto i preti, amici dell'onorevole Cappa. E a proposito del nome di Goffredo Mameli, che abbiamo ricordato, sarà bene ricordare anche che Goffredo Mameli è stato ucciso, per difendere Roma, dai *gallo-frati*. (*ilarità — Rumori*).

*Voci a destra*. Questa è grossa!

GIULIETTI. Voi ridete; ma io vi rimando alla lettera, che Giuseppe Garibaldi ha scritto alla madre di Goffredo Mameli, in prova di quanto ho affermato! Concludo con dire che non è dai banchi dei popolari che possono venire lezioni di dignità e di correttezza ai lavoratori del mare; i quali, mentre si dichiarano sodisfatti per tutto quello che hanno compiuto per la libertà dei popoli, per la loro dignità, per il loro Paese, riconfermano il proposito di continuare a lavorare per il rispetto, per il benessere e per la completa emancipazione di tutti i lavoratori. (*Commenti*).

CAPPA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, la prego di indicare il fatto personale, e le raccomando la brevità.

CAPPA. Il modo con cui il collega, onorevole Giulietti, ha chiuso la giustificazione, che non voglio definire pietosa, del sequestro del *Rodosto*, senza poi accennare ad altri sequestri e ad altri casi consimili di fermi e di mutamenti di rotta, che, con la sua collaborazione, sono stati imposti anche a piroscafi italiani, mi porge l'occasione di sorvolare su molte delle cose che egli ha recate alla Camera.

Egli ha affermato che è bene che la Camera italiana si occupi di questioni di marina mercantile tanto dimenticata. Ma io credo che egli confidasse, anche in questo, sulla scarsa conoscenza di una parte della Camera di questi problemi della marina mercantile, per potere, con tanta leggerezza giustificare quegli atti, che enorme ripercussione ai danni del nostro Paese hanno avuto all'estero; atti i quali non hanno avuto solamente di mira di vigilare il diritto della repubblica dei *soviets*, perchè tutto questo atteggiamento si ricollega ad altre gesta ed episodi, in cui la Repubblica dei *soviets*, per lo spirito che questa repubblica anima, nulla aveva a che fare.

La realtà è che non siamo di fronte alla federazione della gente di mare e alla tutela degli interessi economici di questa federa-

zione, ma di fronte al segretario di una organizzazione professionale che di questa organizzazione si serve ai fini di una sua politica inconcludente...

GIULIETTI. Perché non vi piace!

CAPPA. ...e diversa, che è bolscevico nella questione del *Rodosto*, dannunziano in altre questioni, socialista alla Camera, dove vuole raccogliere il plauso dei colleghi dell'estrema mentre a Genova è labourista, e sulle colonne del *Lavoro* fa scrivere insolenze contro i suoi compagni massimalisti...

GIULIETTI. Onorevole Cappa, questo non è vero! Ho sempre rispettato i miei compagni socialisti! (*Rumori — Scambio di invettive fra il deputato Giulietti e il deputato Cappa*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si astengano dall'apostrofarsi a vicenda!

CAPPA. L'onorevole Giulietti, che accusa me di difendere gli interessi di una classe e di avere recato danno alla classe marinara e mercantile della nostra regione, dimentica che, comunque il mio atteggiamento politico e le mie convinzioni possano essere giudicate, vi è questa diversità fra me e lui: che io non ho mai mutato bandiera, mentre egli l'ha mutata più volte. (*Applausi al centro*). Non lo seguo quindi nelle sue giustificazioni pseudo-legali... (*Interruzioni del deputato Giulietti*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Giulietti di non interrompere, e l'onorevole Cappa di concludere.

CAPPA. Per l'onorevole Giulietti altre cose potrei dire, e non mancherà l'occasione... (*Interruzione del deputato Giulietti*).

Sembra che le mie parole dispiacciono al segno all'onorevole Giulietti che ha cercato di portar qui giustificazioni legali e morali del fermo del *Rodosto*, tralasciando altri fermi ed altri cambiamenti di rotta. (*Interruzione del deputato Tonello*).

Onorevole Tonello, ella interrompe perché appartiene ad una regione dove le navi non si son mai vedute; ma noi possiamo dire che questi sistemi recano danni enormi alla nostra marina.

L'onorevole Giulietti, dunque, fra l'allegria e l'idarietà dei massimalisti dell'estrema sinistra, ha cercato di portare qui giustificazioni sul fermo del *Rodosto*, ed attraverso alle allegre conclusioni, che ha avuto il coraggio di porre dinnanzi all'Assemblea legislativa, ha fermato che non solo bene hanno fatto 300 uomini della Federazione dei lavoratori del mare ad invadere il piroscafo, ma

evidentemente bene, egli ritiene, abbiano fatto i marinai ad invadere e impossessarsi di altri piroscafi, facendo mutar loro rotta e destinazione.

Egli vorrebbe anche giustificare, e sarebbe logico, che coloro che hanno così invaso i piroscafi ed usata violenza contro il diritto mercantile internazionale, diventino di fatto proprietari di quei piroscafi che con la violenza hanno invaso!

Lascio queste giustificazioni al giudizio della Camera. Per concludere dirò che nulla ho da rimproverarmi nel mio contegno, e che, se v'è alcuno che debba rimproverarsi di aver compiuto atti contrari agli interessi della nostra marina e della nostra gente di mare, costui è l'onorevole Giulietti, il quale ha tentato di rinnovare in questa Camera l'atteggiamento politico, che segue nella regione ligure, portando qui quelle arti per le quali è divenuto famoso. (*Approvazioni al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca.

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari.

Convalidazione dei decreti reali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Ratifica di decreti reali emanati, ai sensi del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, per la proroga di provvedimenti adottati durante la guerra.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio e che il primo di essi sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che, se non vi sono osservazioni in contrario, saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro ha chiesto che per il primo di questi disegni di legge sia dichia-

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

rata l'urgenza. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. Poichè le interpellanze degli onorevoli Zanzi, Matteotti, Garosi e D'Alessio si riferiscono ad un medesimo argomento, esse verranno svolte tutte insieme.

Se ne dia lettura.

RINDONE, segretario, legge :

Zanzi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere in qual modo e con quali mezzi il Governo intenda di completare e di far osservare l'obbligo della scuola elementare e popolare »;

Matteotti, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere : se conoscano le condizioni vergognose in cui versa in molte provincie d'Italia l'istruzione elementare; se sappiano che moltissime scuole superano i cinquanta e settanta alunni regolamentari; che la maggior parte di esse sono ridotte a due o tre ore di orario; che ad alcuni insegnanti sono affidati fino a cento o centocinquanta alunni; che le duemila nuove scuole sono assolutamente insufficienti specialmente se si vogliono in esse comprendere le scuole già istituite nel 1919 provvisoriamente dalle Amministrazioni provinciali con mezzi propri; se si voglia ancora impedire l'uso o assorbire gli avanzi dei bilanci provinciali dell'anno precedente, aspettando i consuntivi che poi non si fanno mai; se sappiano che per mesi e anni mancano dagli uffici ispettori, provveditori, ragonieri; e che, senza direttori, nei comuni rurali le assenze dei maestri si moltiplicano incontrollate; se sappiano che la massima parte delle assegnazioni già disposte avanti la guerra per i nuovi edifici scolastici, rimangono giacenti dal 1914 ad oggi, perchè ormai insufficienti di fronte ai prezzi quintuplicati; se sappiano che così in molti comuni di campagna l'aumentata popolazione scolastica deve essere respinta perchè le vecchie aule indecenti non la contengono neppure affollata; e se sappiano infine suggerire ai genitori dei fanciulli trascurati, e ai comuni i mezzi violenti o le minacce più adatte per costringere il Governo a provvedere finalmente i fondi necessari per la istruzione elementare, così come fu indotto a provvedere quelli assai più larghi per la guerra o per alcune categorie di dipendenti »;

Garosi, al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'obbligo dell'istruzione primaria e sul riordinamento della scuola elementare e popolare »;

D'Alessio, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulle condizioni dell'istruzione popolare nel Mezzogiorno d'Italia, e sui criteri con cui si è provveduto alla distribuzione regionale delle duemila scuole di nuova creazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Zanzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ZANZI. Ho presentato l'interpellanza che mi dispongo a svolgere, nell'intento di provocare dal Governo, e per esso precisamente dal ministro della pubblica istruzione, delle dichiarazioni di carattere, diremo così, programmatico su ciò che il Governo intende essere l'obbligo dello Stato relativamente alla cultura popolare, e non relativamente agli obblighi dei genitori o degli alunni di fronte alla scuola.

Dico questo perchè, quando si tratta o si parla di obblighi, e di obblighi scolastici, per solito la nostra mente suole riferirsi alle norme nella legge e nei regolamenti sancite relativamente alla frequenza scolastica, e il Governo su questo terreno ha buon giuoco, poichè ha pronti sempre i provvedimenti contro coloro che vengono meno agli obblighi scolastici, e nuove leggi che poi non fa mai osservare.

Ma, ripeto, la mia interpellanza non ha questo scopo. Essa vuole sapere in qual modo e con quali mezzi il Governo intenda di soddisfare ai propri obblighi, agli obblighi che da diecine e diecine di anni ha promesso di soddisfare, senza quasi mai mantenere la promessa.

Noi non apparteniamo al novero di coloro che si aspettano tutto dallo Stato, si aspettano tutto dall'opera del Governo. Noi non dimentichiamo le energie locali e gli altri mezzi da cui la cultura, al di fuori dell'opera diretta dello Stato, al di fuori dell'opera del Governo, può trarre alimento e sviluppo. Ma però dobbiamo constatare che nel campo culturale i vari Governi che si sono succeduti non hanno mai corrisposto a quelli che sono i postulati fondamentali sanciti dalle leggi dello Stato. I Governi hanno sempre fatto una cultura di classe, come hanno fatto sempre una giustizia di classe, e una morale di classe.

Lo Stato ha un compito specifico nel campo culturale, e di fronte alla scuola: lo Stato, cioè, ha l'obbligo di distribuire quel tanto

di cultura che è corrispondente alle esigenze dei tempi.

A questo dovere hanno sempre mancato le classi dirigenti, tanto è vero che oggi noi dobbiamo fare questa constatazione: che il proletariato italiano ha una preparazione politica di gran lunga superiore alla preparazione intellettuale e tecnica.

Così mentre le nostre masse operaie, guidate dal lucido istinto dei loro diritti e della loro forza produttiva, sono andate via via prendendo un posto autorevole nel pubblico arringo, voi non le avete mai assistite con una sufficiente preparazione intellettuale e tecnica. E di fronte a questa sproporzione voi, anziché riconoscere la vostra incapacità, avete l'ardire di ritorcere sopra di noi, cioè sul partito socialista, la responsabilità della impreparazione.

Voi avreste voluto che si fosse ritardato ancora il risveglio politico delle masse, per darvi tempo ad un maggiore e tranquillo sfruttamento delle loro energie; ma il partito socialista non poteva, nell'attesa, rendersi complice di questa colpa. Voi avete elargito alle classi lavoratrici quel tanto di cultura che conveniva ai vostri interessi. Perciò possiamo ben dire che la mala pianta dell'analfabetismo fu da voi coltivata.

Se veramente la cultura delle masse fosse per voi quello che voi dite, cioè un grande mezzo di civiltà e di progresso, non si comprenderebbe come mai nel 1920 si debba ancora constatare il 50 per cento di analfabeti nelle Marche, e il 70 per cento nelle Calabrie. Noi non crediamo, onorevoli colleghi, che la scuola possa compiere il miracolo educativo della redenzione morale dell'umanità; ma non neghiamo la potenza educativa della scuola, che riteniamo uno dei mezzi più potenti di rigenerazione, non soltanto intellettuale, ma politica, soprattutto delle masse proletarie.

Voi pure date alla scuola e alla cultura una importanza considerevole; ma la date soltanto a parole, secondo il vostro costume classico, allo scopo di meglio nascondere la vostra diretta responsabilità di fronte all'analfabetismo che ci umilia; e nella retorica esaltazione della scuola voi scagliate fulmini contro le masse, che molto spesso qualificate di ignoranti, perchè non vogliono frequentare la scuola.

Ma voi non date i mezzi perchè queste masse possano frequentare la scuola. Con questo insincero atteggiamento, che è poi la morale e la ragione psicologica della condotta delle classi dominanti in tutte le manifestazioni della vita pubblica, siete riusciti

a ottenere un grande scetticismo, una assoluta indifferenza per tutto quanto sa di scuola, di coltura, indifferenza che di quando in quando diventa antipatia, quando le amministrazioni si accorgono che per risolvere il problema scolastico occorrono molti quattrini.

E questa antipatia voi avete saputo diffondere abilmente, attraverso tutta una legislazione scolastica, che, dal 1859 ad oggi, va affermando i più alti principi della gratuità, dell'obbligatorietà dell'assistenza scolastica senza attuarli sul serio.

Questi principi hanno avuto delle vere consacrazioni storiche nella legislazione scolastica italiana. La legge del 1859, cariatide posta a sostegno dell'edificio culturale, ha fissato i canoni del diritto scolastico, imponendo una scuola per ogni 500 abitanti, e obbligando a frequentarla i fanciulli dai 6 ai 9 anni; ma la abbondanza delle forme nuove e dei nuovi principi innovatori nascondeva la impotenza dei mezzi per la relativa attuazione.

Infatti l'obbligo di istituire le scuole veniva fino al 1915 affidato all'incapacità finanziaria dei comuni, e l'imperativo categorico di frequentare le scuole veniva rivolto alle famiglie che non avevano i mezzi per mandare alla scuola i loro figli. Dal 1915 è affidato ai Consigli provinciali scolastici imponenti di mezzi, e se la scuola non c'è, e se i bimbi non la frequentano, non importa nulla; le classi dirigenti hanno creduto di assolvere completamente ai loro obblighi scolastici dando una legge ed ammonendo i cittadini a rispettarla.

Ma ove, egregi colleghi, appare più evidente la condotta del Governo a non volere una scuola veramente atta a diffondere la cultura ed a combattere l'analfabetismo, è là ove si delineano la figura giuridica e lo stato economico del maestro italiano, il quale per moltissimi anni percepì lo stipendio esiguo di lire 333.33 all'anno, ed è venuto sino al 1919 a percepire lo stipendio minimo di 500 e massimo di 1,200 lire. Il maestro è sempre stato alla mercè del pizzicagnolo, del fornaio, retribuito con uova, pane, legumi dai suoi stessi scolari, che dovevano vedere in lui la più grande autorità morale del paese.

E in premio i suoi superiori lo hanno sempre chiamato apostolo di civiltà, pioniere di progresso, sacerdote dell'analfabetismo; e nella esaltazione dimenticavano che il maestro si trovava alle prese con le necessità quotidiane della vita.

Come non fosse bastato di avere esercitato il più crudele sfruttamento dell'opera quotidiana del maestro, voi ne avete anche amareggiato gli ultimi anni della sua esistenza.

Onorevoli colleghi, abbiamo in Italia più di 6 mila maestri che, dopo 30 o 40 anni di servizio, percepiscono una pensione che va dalle 250 alle 600 lire l'anno.

Eccovi un caso di data recentissima. Con decreto ministeriale n. 18584, del 27 marzo 1920, è stato collocato a riposo il maestro Mascheroni, insegnante in quel di Bergamo, per più di 30 anni, con l'annuo assegno di lire 487.09.

Un giorno esposi all'onorevole Giolitti le tristi condizioni dei maestri italiani, ma egli mi rispose che non c'erano quattrini, per poter risolvere la grave questione.

Ma voi, o signori del Governo, i quattrini sapete trovarli, quando si tratti, per esempio, della guerra o dell'esercito, e sapete trovarli anche superando l'arca santa della legalità che noi, come voi dite, non vogliamo rispettare.

Eccovi un altro fatto recentissimo. Con Regio decreto del marzo o dell'aprile 1920 voi avete creato una nuova forma di pensione ausiliaria [per la riduzione dei quadri dell'esercito; ed ufficiali che hanno 15 anni di servizio e che se ne vogliono andare in pensione, sono congedati con un annuo assegno che, tutto compreso, va dalle 7 mila alle 14 mila lire l'anno. E si tratta di ufficiali, nella maggior parte superiori, si tratta di generali in giovane età, e perciò capaci di guadagnarsi altrettanto, esercitando un'altra professione.

Orbene, questa disposizione di legge grave, fu sancita, senza interpellare la Camera, con un decreto-legge; posizione ausiliaria che da un ufficiale superiore fu giustamente definita l'albero della cuccagna.

E questo beneficio lo avete elargito in modo perfettamente illegale, perchè voi, volenti o nolenti, siete soggiogati dalla mentalità della vostra classe, che vede nell'ufficiale il suo difensore, mentre non vede nel maestro un difensore della civiltà.

Che dire poi delle altre spese, delle spese pazze, delle spese fantastiche che il Governo ha fatto, e va facendo senza interpellare la Camera? So, per esempio, che nella ricorrenza della festa dello Statuto il Governo ha speso parecchie decine di migliaia di lire per comperare i pennacchi rossi fiammanti dei carabinieri perchè potessero fare bella

mostra di sé dinnanzi alla parata militare. La vostra mentalità di classe vi fa credere che una bella fila di pennacchi rossi renda al prestigio delle istituzioni più forza e valore che una povera scoletta istituita, per esempio, nell'Agro romano.

Allo stato miserando di chi avrebbe dovuto essere il più autorevole esponente della scuola, voi, poi, avete aggiunta la miseria degli ambienti scolastici, in cui il bimbo deve passare tutta la giornata. Ed anche qui voi vi industriate di coprire la ignominia delle cose con la sonorità delle parole, e con il mendacio delle disposizioni legislative.

La edilizia scolastica italiana, legislativamente, è una ottima cosa, tanto per la parte tecnica che per la parte didattica ed igienica. Aule spaziose, riscaldamento, gabinetti per tutti gli insegnamenti, refettori, spogliatoi, palestre, perfino bagni per i ragazzi, è detto nel regolamento di edilizia scolastica.

Le stesse regole sono sancite per il materiale didattico e per le suppellettili, che dovrebbero essere fatte coi criteri delle più recenti invenzioni; dal banco scolastico, al materiale scientifico, e a quello didattico.

Lo straniero che non conosce le condizioni di fatto delle nostre scuole, leggendo queste norme resterà indubbiamente meravigliato dal modo magnifico col quale noi manteniamo le nostre scuole, e penserà che in tali ambienti i bimbi possono vivere giocondamente, e che accorran numerosi alla scuola.

Invece noi sappiamo come sia mendace gran parte di ciò che la legislazione scolastica ha fissato.

Con la mia interpellanza, onorevoli colleghi, mi sono proposto di provocare dal Governo, come ho detto, delle dichiarazioni di carattere programmatico sugli obblighi che il Governo ha verso la cultura dei cittadini, e mi auguro che il Governo possa rispondere come noi desideriamo.

Ma quando il Governo ricorderà le condizioni tristi in cui si trovano le nostre scuole, non soltanto dal punto di vista dell'ordinamento didattico, ma dal punto di vista delle cose, sarà molto imbarazzato a dare una risposta che possa anche lontanamente accontentare la Camera. Delle 70 mila scuole scolastiche esistenti, soltanto 30 mila sono dichiarate discrete dagli ispettori scolastici. Abbiamo ancora delle scuole oggi, nel 1920, poste in stanzucce buie, in

stalle, in cucine, in granai, e perciò possiamo dire col poeta:

Meglio ignoranza intiera,

piuttosto che l'avvelenamento quotidiano dello spirito e del corpo dei nostri bambini in simili spelonche.

Ma, egregi colleghi, la parte umoristica di questo metodo governativo di legiferare, e di legiferare a chiacchiere, salta fuori quando i poveri comuni, finanziariamente deboli, si dispongono a fare qualche cosa per l'edilizia scolastica. Perchè, quando si dispongono a farlo realmente saltano fuori i regolamenti che si oppongono ai progetti dei comuni stessi, perchè non rispondono fino al centimetro a quello, che sono le sanzioni regolamentari.

In quanto poi ai famosi sussidi stabiliti nei diversi regolamenti, del 1878, dell'88, del '900, il Governo ha dato in tutti questi anni, 68 milioni di sussidi per quegli edifici scolastici, sussidi che in gran parte non servono alla scuola ma alle amministrazioni municipali.

Si cita la legge del 1911, la famosa legge del 1911 che concede 240 milioni in dodici anni. Ebbene, nel bilancio 1920 vediamo che in base a questa legge è fissata la somma di 4 milioni e mezzo d'interessi per 80 milioni di sussidi, mentre le spese dell'edilizia scolastica dopo la guerra sono triplicate e quadruplicate.

Il decreto luogotenenziale 27 maggio 1918 peggiora i criteri dell'edilizia scolastica, perchè mentre con la legge 1911 si voleva la creazione di nuovi edifici scolastici *ex novo* col decreto 20 gennaio 1918 si permette l'adattamento di case vecchie in edifici scolastici. Da tutto ciò appare evidente che le classi dirigenti non solo hanno consegnato ai comuni fino al 1915 l'amministrazione delle scuole, sapendo che l'impotenza dei bilanci non avrebbe permesso lo sviluppo della coltura, ma quando il Governo intervenne dopo il 1915 ad indicare ai comuni la via da seguirsi, non seppe compiere il proprio dovere.

Ma dunque non si è fatto proprio nulla per la coltura popolare? Qualche cosa si è fatto, ma non tutto per opera vostra e delle classi dirigenti, e non con quella intensità che l'incalzare degli eventi richiedeva.

Io qui voglio mettere in rilievo che le classi dirigenti il vero obbligo scolastico non l'hanno mai sentito. L'intera nostra legislazione in materia di coltura popolare non è che una filantropica cerebrazione di tecnici,

ma non una sincera manifestazione del sentimento del dovere che lo Stato ha per l'obbligo della coltura popolare. Le classi dirigenti l'obbligo della preparazione intellettuale tecnica del proletariato non l'hanno mai tradotta in fatto pur esaltandola a parole. E se in qualche parte d'Italia il problema della scuola è più sentito, come nel Settentrione, ciò deve essere soprattutto a due motivi fondamentali:

perchè le masse operaie ne reclamano la soluzione; perchè l'analfabetismo, dapprima ritenuto universalmente sorgente di maggiore sfruttamento, oggi appare non soltanto un ostacolo a tale sfruttamento, ma anche un grave pericolo di carattere politico;

perchè la coltura è più diffusa nell'Italia settentrionale che nel resto, perchè ivi interessi di classe di alcuni gruppi industriali hanno preso l'iniziativa sostituendosi al Governo. Altra prova questa che le classi dirigenti non hanno mai sentito il dovere, tanto meno l'obbligo della scuola.

Noi ammettiamo che l'iniziativa privata possa andare oltre i confini del dovere statale per circostanze locali che qui non è il luogo di esaminare; ma solo quando lo Stato abbia adempiuto a tutti i suoi obblighi di indole generale, il che non hanno fatto ancora le nostre classi dirigenti.

I gruppi padronali dell'Italia settentrionale hanno creato e mantenuto le scuole del lavoro, perchè ciò rappresentava un impellente bisogno per lo sviluppo delle fabbriche, delle industrie, dei commerci. Niente beneficenza, niente filantropia, niente amore della coltura, niente patriottismo! La scuola rendeva indirettamente, attraverso alla migliorata attività delle maestranze, fior di quattrini, ed i gruppi padronali, creando le scuole, intascavano quei quattrini, e salivano in auge col titolo di benefattori.

Il Governo, da parte sua, continuava a interessarsi pochissimo del problema generale della coltura, e se il resto d'Italia rimaneva avvolto nelle nebbie dell'analfabetismo, ciò voleva dire che le classi padronali non avevano ancora sentito la necessità di un maggiore sviluppo culturale delle classi lavoratrici.

Ripetiamo: le popolazioni non devono attendere tutto dal Governo, perchè devono sapere valorizzare le loro energie così da imporle anche agli stessi Governi. Però nello stesso tempo riteniamo che i Governi hanno l'obbligo di risvegliare, assecondare, sviluppare le energie locali con senso di perequa-

zione a tutti i vantaggi di quella unità e armonia di intenti, di lavoro e di attitudini, che possono rendere operose tutte le varie popolazioni in uno stato civile come il nostro.

Il Governo ci ha dato finora una miserevole cultura sintetizzata nella vecchia formula del saper leggere, scrivere e far di conto, sufficiente soltanto a servire agli interessi delle classi dirigenti.

La cultura come la intendiamo noi, data a tutti con la massima abbondanza di mezzi e per amore della cultura stessa come forza interiore di coscienza e di intelletto, costituisce una spesa enorme che la vostra finanza non intende di sopportare, perchè ha interessi opposti; perciò affermiamo che un Governo come il vostro non può dare diffusione alla cultura nel senso proletario della parola. Quel tanto di diffusione della cultura che abbiamo visto svolgersi in pochi anni è dovuto alla volontà e allo sforzo del proletariato.

La cultura non deve essere soltanto ornamento, pane dello spirito, estetismo: la cultura, allo stato di fatto della vita contemporanea, è anche arma politica di primissimo ordine: ecco perchè le classi dominanti l'hanno limitata, negata o la impartiscono in malo modo. Tutta la legislazione scolastica italiana, e la sua messa in pratica è la prova inconfutabile di questa verità.

La legge fondamentale del '59, mentre proclamava il diritto e il dovere della cultura del popolo, dava però nello stesso tempo modo alle associazioni confessionali di impadronirsi della cultura, reclutava gli insegnanti nella disoccupazione, relegava le scuole nei tuguri, accatastava i poveri bimbi in banchi anti-igienici storpiandoli, negava i mezzi per la diffusione della cultura.

Nessun obbligo scolastico era sancito pel Governo, che aveva soltanto il diritto di legiferare e comandare. E a forza di leggi, di regolamenti e di circolari si è messa insieme una matassa legislativa, assai arruffata, nella quale vi sono moltissime disposizioni buone, ma sempre sprovviste di qualsiasi mezzo perchè possano essere in qualche modo attuate.

E che dire poi della scuola del lavoro, della scuola specifica del lavoro, di quella scuola che avrebbe dovuto trarre il suo sviluppo dalla così detta legge Orlando del 1904? Sono ormai passati 15 anni da che quella legge fu promulgata, ma la scuola popolare in Italia non esiste ancora. Perchè? Ma

perchè quella legge del 1904 nacque come una lacuna che il Governo non pensò mai di colmare, malgrado le ripetute promesse, lacuna costituita dalla soppressione di una classe, la quinta, soppressione che venne a rompere la continuità dei programmi e ad uccidere, fin dal suo nascere, le speranze che erano nate intorno allo sviluppo del corso popolare. Cosicché al 1920 l'Italia ufficiale non sente ancora l'obbligo di far funzionare una scuola atta all'addestramento delle grandi energie fattive ed intellettive del nostro proletariato. L'Italia ufficiale alimenta la stupida vanità di una cultura superficiale, faragginosa, inconcludente, dei nostri giovani, accatastandoli nella scuola tecnica o imbellettandoli di latino nella scuola ginnasiale. Così una enorme quantità di fanciulli non ha ancora in Italia la sua scuola, quella che potrebbe dare al nostro paese meno di rettorici ricordi storici, esaltanti le idee e le glorie degli antenati, ma più di energie morali, sane, colte e laboriose.

L'onorevole Ruffini quando fu al Ministero della pubblica istruzione poté assodare che nel 1917 i fanciulli fra i 10 e i 15 anni erano 3 milioni e 600 mila. Or bene, soltanto 1,400,000 erano studenti, scolari, seminaristi, collegiali; gli altri, cioè 2,200,000, erano analfabeti, o recidivi e certamente senza scuole.

Le statistiche del 1918 ci danno 3,167,245 alunni iscritti nella scuola elementare inferiore, e ce ne danno soltanto 524,779 iscritti al corso superiore, nel quale sono comprese le classi quinta e sesta, che costituiscono il famoso corso popolare. Cioè, quel corso popolare, che dovrebbe iniziare la scuola del lavoro, conta meno di un decimo dei fanciulli, che potrebbero e dovrebbero frequentarlo.

E non possiamo dire che la scuola professionale manchi nella nostra legislazione. A questo proposito facciamo anche qui ottima figura all'estero e presso i profani, ammettendo che le parole possano tener luogo dei fatti.

La legislazione scolastica del lavoro ha avuto, in Italia, un largo florilegio accademico di ben seminate bugie legislative fino dal 1880. Se ne occuparono e Cairoli e Grimaldi e Baccelli e Chimirri, con disposizioni formalistiche, ordinative, didattiche, disposizioni assolutamente inapplicate.

Figuratevi che la legge del 1906 stabilisce un fondo di 50 mila lire per la costruzione e il mantenimento di scuole indu-

striali, ed altre 500 mila lire per impianti dei laboratori, delle officine e di tutto il resto. Una vera burla!

La legge, fondamentale della scuola industriale, la legge del 1912, provvede alla sistemazione economica, alla pianta organica del personale, alla classificazione delle scuole industriali. Sapete voi quanto si è impostato nel bilancio? Si sono impostate 570 mila lire, assolutamente insufficienti per iniziare la costituzione di queste scuole.

Ma dove il burlesco raggiunge il colmo è nei decreti recenti, nei decreti della guerra, nei decreti del 1917, nei decreti del 1918, quando cioè la guerra accendeva la fantasia di patriottico progresso ai nostri reggitori.

Col decreto 10 maggio 1917 il Governo si impegna nientemeno di istituire e di mantenere scuole professionali in tutte le località di almeno diecimila abitanti, con un contributo pari ai due terzi o alla metà della spesa totale. Tale beneficio si estende anche agli orfanotrofi, agli istituti di beneficenza di ogni genere e di ogni qualità. Non basta ancora; la cuccagna continua nella parola della legge. Col concorso degli industriali, il Governo si impegna di istituire corsi speciali di perfezionamento, professionali, stazioni sperimentali per l'industria. Ma non basta ancora; il Governo si impegna di istituire una scuola di magistero, di preparazione degli insegnanti delle scuole professionali... Anche i profani capiscono che simili promesse non sono che indegne tur-lupinature, e tante volte io mi domando che cosa ci stiamo a fare noi qui a promulgare continuamente delle leggi, che non vengono mai applicate! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Basta, infatti, pensare che, per attuare tali leggi, occorrono centinaia di milioni, mentre il Governo, fresco fresco, stanza in bilancio, per il 1917-18, seicento mila lire, per il 1918-19 ottocentomila lire, per il 1919-20 un milione: somme che molto probabilmente non avrà neanche speso. E se le scuole non sorgono il Governo si scusa dicendo: ma io le leggi le ho istituite! Sfido io! Imponetevi ai comuni tali oneri per cui le scuole non è possibile farle! Cioè voi continuate nella riprovevole politica scolastica così come fate pel resto, meno che per la guerra: continuate cioè a dare a intendere lucciole per lanterne e vi decidete a fare qualche cosa soltanto quando vi sentite l'acqua alla gola.

Quando col decreto luogotenenziale del

dicembre 1918 ci venite a dire che volete istituire subito, a tamburo battente, scuole per la immediata istruzione specifica operaia e aggiungete in quel decreto l'obbligo di dare niente meno che la refezione a tutti gli operai che le frequentino, e poi fissate come concorso dello Stato 500 mila lire per la fondazione di tali laboratori e 500 mila lire per il loro mantenimento, noi abbiamo bene il diritto di dirvi che voi legiferate la canzonatura. Quando col medesimo decreto istituite la scuola professionale femminile col precipuo scopo, come dite voi nella legge, di allevare madri di famiglia oltre che buone operaie, allo scopo di sottrarre le giovani alla influenza di tante male cose, e contemporaneamente, poi, per la istituzione di queste scuole femminili date un fondo di poche lire, abbiamo bene il diritto di dirvi che voi legiferate lo scherzo. E poi vi lagnate se di fronte a questi scherzi, di cattivo genere, di quando in quando le masse operaie, stanche e sfiduciate, scendano in piazza a rompere i vetri e si diano allo sbaraglio delle più accese agitazioni.

Ma che cosa debbono sperare da una borghesia che li tratta in quel modo anche nei problemi della cultura, anche nei problemi di interesse generale?

Sinora avete fatto, per la scuola e per la diffusione nella coltura, largo affidamento sul senso di filantropia, nel senso di beneficenza del buon pubblico anonimo o di qualche mecenate per fronteggiare i molti bisogni della vita pubblica; ma ormai, egregi signori, la carità e la beneficenza stanno tramontando, perchè il diritto pubblico si sostituisce a tutte le forme di iniziativa privata per i bisogni collettivi, e perchè la carità e la beneficenza non si sentono più allettate dal guiderdone della riconoscenza e della gratitudine, nè il benefattore dalla possibilità di conquistare il paradiso. (*Applausi all'estrema sinistra*). Nella legislazione scolastica il principio della filantropia è ancora petulante come un mendico, ma non riesce a fare più nulla per il pubblico servizio delle scuole.

La legge 4 giugno 1911 ha consacrato l'ultima menzogna della beneficenza scolastica, col famoso patronato, che è miseramente caduto. Oggi patronato scolastico vuol dire semplicemente amministrazione municipale.

E che dire di tutte le altre forme di beneficenza per assistenza scolastica; lotterie, sottoscrizioni iniziate anche dal Governo, feste di ogni maniera? Appaiono ora per

quello che veramente sono sempre state: esercitazioni sentimentali di dame e cavalieri, *sports* procaccianti croci e commende, sollecitazioni di impieghi e promozioni.

Anche da questi sollazzi la scuola si sta liberando, dappoichè le masse operaie reclamano a gran voce la loro cultura, e non la vogliono più come elargizione e come elemosina, ma intendono imporla come obbligo allo Stato. (*Approvazioni*).

Signori, io mi sono proposto di dimostrare, soprattutto attraverso i documenti legislativi, che la scuola del lavoro, magnificata a parole, voi non l'avete voluta mai.

La mia critica è errata, oppure voi vi sentite nella possibilità di poter cambiar questo indirizzo? Tanto meglio! Ebbene, integrate le leggi scolastiche, non con le chiacchiere e le parole, non con ritocchi, non con invocazioni a tante belle cose; ma integrate la legislazione scolastica coi milioni che sono necessari per poter fare qualche cosa nel campo della scuola. Non c'è bisogno di tanti enti per combattere l'analfabetismo; non c'è bisogno di creare nuovi istituti di carità e di beneficenza politica per combattere questa mala pianta; contro l'analfabetismo che è la maggiore prova di fatto della incapacità dei Governi nel difendere la cultura, contro l'analfabetismo, c'è e deve esserci soprattutto il suo ente naturale: la scuola. Ci sono le leggi del 1859, del 1867, del '904, del '911; c'è il regolamento del '908 che disciplinano tutta la materia dell'obbligo scolastico per combattere l'analfabetismo.

Orbene, date a questa legislazione, da voi inventata per prendere in giro il mondo intero, i mezzi per essere tradotta in pratica, e non create tanti altri enti inutili. E giacchè avete dei milioni per l'ente contro l'analfabetismo, dateli alla scuola e non create altri congegni, i quali finiranno per fare scoppiare degli antagonismi nel campo scolastico, per alimentare lo scetticismo, e forse per aumentare lo stesso analfabetismo.

Per la scuola del lavoro, della legislazione, onorevoli colleghi, dei progetti e dei programmi ce n'è anche troppi.

Si tratta soltanto di coordinarli, di sfrondarli, di completarli, e soprattutto di finanziarli. Fuori i quattrini, egregi signori del Governo, e meno chiacchiere! Ecco il progetto ideale e sincero per lo sviluppo sollecito della cultura; e se non avete quattrini non illudete, non ingannate, non truffate la buona fede di chi vi ascolta e di chi vi crede ancora. (*Rumori — Proteste a destra*).

Noi pensiamo però che, come avete trovato i miliardi per la distruzione, dovete trovarli per la ricostruzione del nostro Paese, e se non li avete voi nelle casse dello Stato, trovateli nelle casse affini di tutti coloro che hanno un amore sviscerato per la Patria; cioè nella classe dei grandi industriali, dei ricchi, e degli arricchiti. Attraverso il controllo delle maestranze operaie, costituite in Commissioni interne, secondo la odierna agitazione proletaria, potete sapere il profitto delle aziende industriali, agricole e commerciali, e quei profitti gravate di una percentuale per la istituzione e per il mantenimento della scuola del lavoro. Si è sempre detto che il problema della ricostruzione nazionale è soprattutto un problema di produzione; ebbene, noi aggiungiamo che il problema della produzione è intimamente connesso col problema della mano d'opera, cioè col problema del tecnicismo della produzione: perciò educare, perfezionare, specializzare attraverso la scuola la mano d'opera, vuol dire anche creare maestranze superiori e quindi atte a dare migliore produzione in un tempo minore. Senza la scuola del lavoro invano l'Italia potrà sperare quei miglioramenti effettivi e durevoli che le masse hanno il diritto di attendere, dato che esse hanno delle attitudini di primissimo ordine.

E ricordate, signori del Governo, che l'iniziativa e i mezzi per lo sviluppo della scuola del lavoro devono partire da voi, perchè i comuni sono dissanguati e sono nell'assoluta impossibilità di provvedere allo sviluppo della scuola. Signori, voi avete più d'una volta invocata la nostra collaborazione; la collaborazione di questa parte della Camera, del gruppo socialista con l'opera del Governo. Il vostro invito nascondeva propositi politici, che non possiamo in modo assoluto accettare, però siamo disposti a concedervi un'altra collaborazione, la quale trascende le nostre persone, il nostro gruppo, il nostro stesso partito, e alla quale partecipa l'intera umanità che soffre e lavora. Le masse operaie, che modestamente rappresentiamo, vogliono dare alla ricostruzione del Paese una collaborazione ancor più produttiva e consapevole di quella che offrono quotidianamente nelle officine, nelle fabbriche e nei campi, ma una collaborazione che non vada a consolidare il privilegio dei fannulloni, ma il benessere di chi lavora e di chi produce. A tale scopo il proletariato invoca luce di pensiero, perfezionamento tecnico, ed elevamento della propria personalità. Diamogli dunque non solamente la

fabbrica, non solamente l'officina e il campo, ma diamogli soprattutto la scuola, diamogli cioè il mezzo esplicativo ed integrativo del suo genio multiforme; facciamo che diventi davvero collaboratore di umane cose per la conservazione e il progresso dell'umanità, cessando di essere soltanto macchina sottoposta allo sfruttamento padronale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**MATTEOTTI.** Onorevoli colleghi, dopo che l'onorevole Zanzi ha posto così egregiamente nelle sue linee generali il problema, a me basta soltanto di richiamare alcuni dati precisi, poichè se per avventura da parte del Governo s'intendesse di portare la discussione in un campo astratto e generale, per non venire ad alcuna discussione concreta, è invece su questa che io voglio richiamare i preposti al Governo, perchè qui essi non hanno la scusa che si tratti di atti di Governi passati, ma si tratta di responsabilità che loro spettano in atto, come gerenti dell'istruzione pubblica e della finanza dello Stato.

Mi limito a pochi dati. Lo stato dell'istruzione elementare in Italia è semplicemente vergognoso. In alcune provincie, dopo il passaggio della scuola allo Stato, passaggio che fu (mi dispiace di non vedere qui presente l'onorevole Corradini) sollecitato da lui per togliere l'istruzione dalla condizione in cui era, invece di esservi un progresso, si ebbe un peggioramento. In molte provincie d'Italia (non soltanto meridionali, ma anche settentrionali) l'aumento delle scuole non ha neppure seguito l'aumento della popolazione; avete fatto meno di quello che facevano i comuni prima della legge. Quanto all'aumento della popolazione scolastica siete molto più deplorabilmente in arretrato, perchè mentre la popolazione scolastica è aumentata di gran lunga, per il desiderio sempre maggiore d'istruzione nelle classi popolari, desiderio che ha risvegliato classi intere di popolazioni chiamandole dalle fabbriche e dalla terra alle scuole, voi non avete dato le scuole neppure in proporzione eguale a quella che davano i comuni.

La legge Casati del '59, legge di 60 anni fa, prescriveva che nessuna classe avesse più di 70 alunni: ebbene ciò che era prescritto allora, il principio che 60 anni fa si riteneva una cosa empiricamente attuabile, voi non lo rispettate! Conosco una provincia dove il 36 per cento delle scuole supera i 70 alunni, e cioè più di un terzo delle

scuole sono in condizioni da violare il limite consentito dalla legge del 1859. Il 10 per cento di scuole, nella medesima provincia, superano i 100 alunni, e ve ne sono di 150 e di 170!

Quanto all'orario scolastico: esso è prescritto dalla legge in 5 ore, ma nella grande maggioranza delle scuole voi avete attuato l'orario sdoppiato, cioè avete ridotto l'insegnamento a sole 3 ore, ed in moltissimi casi a sole 2 ore. In una provincia di cui ho i dati statistici, su 515 scuole più di 200 hanno l'orario sdoppiato, ciò che vuol dire che in sostanza 400 classi hanno orario di 3 ore, mentre solo 315 hanno l'orario completo di 5 ore.

Ancora una volta, dunque, si dimostra che voi, dopo la riforma tanto caldeggiata dall'onorevole Corradini, siete andati indietro, invece di andare avanti.

La legge del 1904 permetteva di sdoppiare le classi unicamente in vista di questo, che ci sono dei comuni così piccoli i quali, per istituire le scuole superiori, avrebbero dovuto assumere maestri nuovi, mentre col sistema delle classi piccole, le avrebbero potuto istituire con gli stessi maestri delle scuole inferiori.

Ma invece è avvenuto ben altro; non si provvede all'istituzione di nuove classi, ed abbiamo quasi tutte le prime e le seconde elementari sdoppiate e ridotte a tre ore! Così un maestro fa scuola dalle nove alle dodici ai 70 alunni della prima classe, poi torna a scuola all'una, e fa lezione ai 70 od 80 alunni della seconda. Ora vi domando che razza d'istruzione sia questa che voi ammannite alla gioventù italiana.

Quante sono le nuove scuole che occorreranno? Non ho notizie esatte, nè mi pare che si curi molto di pubblicarne il Ministero della pubblica istruzione, mentre sarebbe suo dovere di fornire almeno quei dati che al più umile studioso occorrono per studiare i problemi della scuola. Secondo i miei calcoli, occorrono 15 mila nuove scuole per portarci, non già alla soluzione del grande problema scolastico, ma alla stretta osservanza della legge.

Invece l'onorevole Croce ha annunciato nel suo discorso inaugurale, assai filosofico ma molto poco pratico, l'istituzione di 2 mila scuole. Benedetto sia lui per quelle 2 mila scuole; ma cosa vuole che facciamo con 2 mila scuole di fronte al bisogno enorme che c'è dappertutto? Quando si viene alla ripartizione per ciascuna provincia, sono maledizioni che arrivano al Ministero della pubblica

istruzione, perchè la quota che a ciascuno tocca è assolutamente irrisoria. Il collega D'Alessio si è interessato dello stesso problema, probabilmente perchè alla sua provincia sarà toccata, al solito, una miseria. Alla mia provincia toccano 12 scuole, mentre le scuole che sarebbero necessarie immediatamente sono per lo meno 200.

A questo aggiungete la circolare numero 3456 del 19 ottobre della Direzione generale dell'istruzione primaria, la quale prescrive che quelle 12 scuole debbano comprendere le scuole già istituite nell'anno scorso dall'amministrazione provinciale con mezzi propri; vale a dire che, se l'amministrazione provinciale con mezzi suoi ha trovato modo nell'anno scorso di sopperire alla vostra deficienza istituendo nuove scuole, le vostre non debbono andare ad aggiungersi a quelle che già essa ha istituito.

In un'altra circolare all'amministrazione provinciale scolastica, voi dite: le amministrazioni provinciali scolastiche non potranno fare uso degli avanzi dell'anno antecedente per l'istituzione di nuove scuole, se prima i conti consuntivi non siano stati approvati. Ora i conti consuntivi in regola credo non l'abbia nessuna amministrazione provinciale scolastica in Italia; nessuno li fa, nè il Ministero li approva, perchè mancano i ragionieri.

Ho provato molte volte a chiedere i conti all'amministrazione scolastica della mia provincia, e non sono mai riuscito ad avere le cifre precise. Queste sono un segreto insondabile, giacchè si dice che non ci sono i ragionieri. Non so se ciò sia vero, ma il fatto è che voi approfittate di questo maresma e non usate nemmeno del denaro che c'è per istituire nuove scuole.

Ma perchè le amministrazioni scolastiche provinciali non possono disporre di questi fondi? Non hanno esse la loro autonomia? Che cosa è questa feroce smania di intervenire anche dove il vostro intervento è inopportuno? Voi intervenite per impedire che si istituiscano nuove scuole: è un fatto inaudito!

Ma non soltanto mancano i ragionieri: mancano anche i direttori, i provveditori, che di solito non capiscono nulla di istruzione elementare, però rivendicano a sé la direzione delle scuole ed impediscono ad altri ogni iniziativa. C'è una provincia, che io rappresento, nella quale il provveditore mancò per mesi e mesi. Venne all'inizio dell'anno scolastico e, dopo pochi giorni, chiese una licenza e se ne andò. L'istruzione

elementare rimase così allo stato di prima e al principio di novembre il nuovo provveditore doveva ancora arrivare.

Mancano altresì gli ispettori che dovrebbero ispezionare le scuole. Nella mia provincia su tre ce n'è uno solo, che deve disbrigare le pratiche d'ufficio; così i maestri vanno a scuola quando loro fa comodo, perchè non c'è nessuno che li sorvegli. Noi siamo stati qui a difendere la causa dei maestri quando si trattava dei loro stipendi, ma oggi dobbiamo constatare che essi non hanno nessun controllo, cosicché la scuola è vergognosamente abbandonata a se stessa.

Gli ispettori scolastici, in seguito a vostro suggerimento, sono andati in tempo di guerra a dire che bisognava promuovere tutti gli scolari. Così gli ispettori della mia provincia di Rovigo dissero che quello era il mezzo comodo per sfollare le scuole da tutti gli ignoranti, e così si è fatto in nome della Patria e della guerra. Ora è avvenuto che questi ragazzi affollano tutte le classi elementari superiori, mentre non sanno ancora prendere in mano la penna o scrivere le prime lettere dell'alfabeto. (*Interruzione del deputato Zanzi*).

Gli analfabeti sono anche all'Università, dice il collega Zanzi, e lo credo bene, perchè, sotto gli auspici della Minerva, si sono fabbricati i dottori, gli avvocati più ignoranti che mai si possa immaginare; si sono concesse delle lauree soltanto in virtù della divisa militare e dell'onorato segno di aver combattuto in qualche furberia durante la guerra!

Ho fatto delle interrogazioni, mandato dei telegrammi, ma non ho avuto mai risposta, perchè voi vivete nelle nuvole, voi state filosofando, speculando. Non so se voi direte che siete per la scuola libera. Non voglio entrare nel programma generale, perchè mi riservo di farlo dopo la vostra risposta di ministro; ma voi almeno col vostro discorso del luglio avete rivendicato allo Stato il dovere dell'istruzione primaria, lasciando ampia libertà per tutti gli altri gradi di istruzione.

Ora, come voi avete assolto il compito dello Stato? Il nostro amico Zanzi lo ha esposto. Quando i comuni vogliono fare una scuola, interviene il prefetto dipendente dal l'onorevole Corradini, il quale dice un bel no, ed annulla la deliberazione comunale perchè l'istruzione elementare è avocata allo Stato e spetta all'amministrazione provinciale di provvedere. Si batte allora alla porta dello Stato, ma lo Stato non risponde e impedisce le iniziative comunali!

Vi è ancora un altro punto da toccare: quello degli edifici scolastici, che io comprendo essere uno dei più gravi, perchè il costo degli edifici è divenuto grandissimo in questo momento critico ed in questa difficile situazione. Mentre il problema delle scuole potrebbe essere risolto, anche con un primo fondo di 60 milioni all'anno, che desse il modo di creare 10 mila scuole nuove, il problema degli edifici scolastici è più grave, ma di fronte a questa gravità voi dormite e siete più in arretrato di prima.

La legge del 1911 stabiliva per gli edifici scolastici 240 milioni divisi in un dodicennio. Ora negli anni 1912-1913 e 1914 si sono fatti gli edifici, in corrispondenza delle assegnazioni date, ma dal 1914 in poi nessun comune, pur avendo i suoi piani, i suoi progetti finanziari e tecnici, ha fatto nulla, con la speranza che dopo la guerra si potesse meglio provvedere.

Ora che cosa avvenne? Dal 1914 in poi i fondi assegnati per gli edifici scolastici ai comuni A, B, C, non sono affatto sufficienti, perchè ove occorrevano 100 mila lire oggi ne abbisognano 500 o 600 mila.

Ma invece di fare qualche cosa, il ministro non fa nulla. Almeno metteste insieme questi diversi stanziamenti assegnandoli ad un solo comune, onde su 3 o 4 comuni almeno uno possa fabbricare il suo edificio scolastico, ma nulla, nulla! Voi non pensate a niente, voi studiate i problemi dell'altro mondo, onorevole Croce, voi state speculando filosoficamente nelle nuvole. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Non vi piace quel che dico, onorevoli colleghi, e lo comprendo perfettamente. Ai colleghi del gruppo popolare interessa che la scuola dello Stato vada in malora. (*Interruzioni al centro*).

E io non parlo contro la personalità del ministro, ma contro l'azione sua al Ministero della pubblica istruzione.

Precisamente perchè egli è uomo glorioso negli studi, tanto più deplorabile è la sua inefficace azione al Ministero. Qui non si viene con i libri di estetica, ma con dei programmi pratici, e questi si ha il dovere di assolvere quando si sta al banco del Governo.

Concludendo, domando: quale è il pensiero del Governo su questo problema? Parecchi mesi fa l'onorevole Agnelli ad una mia interrogazione rispondeva che il Governo stava studiando seriamente; io chiedo al Governo se abbia esaurito codesto studio serio, e cosa ci abbia portato dinanzi, dopo tanti mesi di vacanze.

Il collega Zanzi ha esaminata anche la parte del finanziamento, e ha detto che sapete spendere quando a voi sembra necessario, ma dovrete saper spendere anche per la scuola che è essenziale alla vita italiana. Avreste dovuto trovare qualche cosa per provvedere, ed invece non avete fatto nulla, cosicchè si va sempre più indietro in questo campo.

Voi non ci dite cosa intendete fare, e siamo noi, gli uomini del disordine, a dirvi cosa dovete fare per la cultura nazionale.

Negli altri campi voi avete dato largamente solo quando l'urgenza pressava; durante la guerra avete dato a quelli che vi hanno più spinto, avete aumentato gli stipendi agli impiegati solo quando era alle porte lo sciopero, e allora avete saputo trovare i milioni: solo per la scuola elementare, siccome non c'è una minaccia immediata, non si fa nulla! Ma, tenetevelo per detto: noi cercheremo in ogni modo di svegliarvi, noi cercheremo in ogni modo di porre fine allo scempio, che fate della istruzione elementare, ed alla trascuranza in cui l'istruzione elementare è stata fin qui tenuta dal Governo di Giovanni Giolitti e del senatore Croce. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del lavoro ha facoltà di parlare.

**LABRIOLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Riforma della legislazione sulle cooperative.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla Commissione competente.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Proseguendo nello svolgimento delle interpellanze, spetta di parlare all'onorevole Garosi, per svolgere la sua interpellanza.

**GAROSI.** Onorevoli colleghi, le nostre interpellanze sulla pubblica istruzione, come ha già detto il collega Zanzi, hanno il preciso scopo di ottenere dall'onorevole ministro una precisa risposta sull'assillante problema della scuola elementare e popolare.

Il problema scolastico, del quale il Parlamento ed il Governo troppo spesso si dimenticano, è, secondo l'avviso di coloro che sono maggiormente colti ed intelligenti, uno dei problemi più gravi della quarta o quinta Italia, il numero lo lascio ai colleghi nazionalisti da definire, che in cinquanta anni dalla sua ricostituzione a vita nazionale non ha voluto o saputo risolvere.

È riconosciuta da tutti la decadenza degli studi in Italia; ma, pur riconoscendo questo, non si è corso ancora ai ripari. Benedetto Croce, illustre filosofo e critico che era appunto per questo, come ebbe a rilevare qualcuno, il meno adatto a reggere il Dicastero della pubblica istruzione, dove invece sarebbe necessaria la presenza di un organizzatore energico e fattivo, Benedetto Croce, dicevo, crede di rimediare a tale decadenza col proporre l'istituzione dell'esame di Stato, benigna concessione al partito popolare e che dovrebbe essere il farmaco miracoloso per tutti i mali, che affliggono la scuola.

Tale proposta, me lo permetta l'onorevole ministro e non ritenga il mio dire come mancanza di rispetto verso la sua persona, mi ha fatto sorridere, anche se è fatta con la massima serietà. Per risolvere il problema scolastico ci vuole ben altro, onorevole Benedetto Croce!

L'esame di Stato nell'Università e negli Istituti di studi superiori potrà forse essere vantaggioso per la coltura, come sostenne in quest'Aula l'onorevole Salvemini, ma nella scuola primaria non risolve il grave problema, anzi lo aggrava. Nei regolamenti vigenti per quanto riguarda l'esame vi sono varie e serie garanzie, che dovrebbero bastare. Ne cito una per tutte. Agli esami presiede una Commissione, composta del direttore della scuola, che funge da presidente, del maestro della classe e del maestro della classe immediatamente superiore. È intuitivo che quest'ultimo, il quale dovrà ricevere gli alunni nell'anno successivo, userà verso l'esaminando una certa severità che controbilancerà l'indulgenza del maestro della classe precedente. Gli allievi poi, scorrendo fra gli esaminatori il loro maestro, col quale hanno lunga consuetudine, non si lasceranno prendere dal timor panico, così caratteristico nella tenera età, che molte volte fa apparire impreparato e deficiente un alunno, invece diligente e studioso.

Non è dunque con l'esame di Stato, onorevoli colleghi, che si rialzano le sorti della pubblica istruzione. Con simili proposte,

che mi auguro di non veder tradotte in legge, l'Italia seguirebbe ad avere il triste primato dell'analfabetismo, che è la maggiore vergogna del nostro Paese.

L'argomento, sul quale ho l'onore d'intrattenere la Camera, va perciò esaminato con diversi criteri, con la maggior profondità e in tutta quanta la sua estensione. L'onorevole Zanzi, con molto maggiore competenza di me, ha parlato dell'obbligo dell'istruzione, ed io non tedierò lungamente la Camera su questo argomento.

Secondo la legge, alla scuola devono essere iscritti tutti i fanciulli, che, avendo compiuto i sei anni di età, hanno l'obbligo di frequentarla finché non abbiano superato l'esame delle scuole elementari. Varie sanzioni vi sono infatti contro quei genitori, i cui figli non ottemperano a questo obbligo. Ma nella realtà, onorevole ministro, chi rispetta la legge sull'obbligo dell'istruzione? Chi la fa rispettare? Nè d'altra parte è possibile farla eseguire, quando si consideri la scarsità dei locali scolastici, la deficiente organizzazione delle scuole e la pochezza dei mezzi finanziari di cui dispongono i Consigli provinciali scolastici e lo stesso Ministero dell'istruzione.

Finché il Parlamento non si deciderà a concedere larghe disponibilità finanziarie per la istruzione del popolo, magari con un prestito pro-scuola, che sarebbe il vero pretesto della vittoria sull'analfabetismo, sull'ignoranza e sulla superstizione, non si potrà parlare di un vero e proprio obbligo scolastico, anche perché la metà della popolazione scolastica è fatalmente condotta ad abbandonare la scuola non ricevendo la cura e l'istruzione sufficiente.

La lotta contro l'analfabetismo è soprattutto una lotta, che si combatte col denaro. Quando vi saranno aule sufficienti (e ne mancano, onorevole ministro, oltre 30,000 in Italia) e verranno assunti in servizio altre diecine di migliaia di insegnanti, quando il numero degli alunni per classe sarà ridotto a non più di quaranta nelle elementari, ed a non più di trenta nel corso popolare; quando l'arredamento della scuola e i mezzi sussidiari non saranno un mito, allora si che potremo parlare di obbligo dell'istruzione.

Oggi no: il parlarne, nelle condizioni attuali delle scuole, è cosa sommamente oziosa e ridicola.

Cosa si è fatto, in Italia, onorevoli colleghi, dal punto di vista finanziario? Se voi pensate ai denari profusi a piene mani sull'altipiano eritreo o sulle sabbie libiche, o se pensate all'enormità della somma — cento e

più miliardi - spesa nella guerra internazionale, voi non potete negare che alla pubblica istruzione, fino ad oggi, non sono state assegnate che le briciole dei lauti banchetti del militarismo.

La classe dominante, in cinquant'anni, non ci ha saputo dare che discorsi retorici e promesse mai mantenute. Ma i locali scolastici, o signori, non si fabbricano con le mattonelle della retorica, nè i maestri si pagano coi biglietti della banca delle promesse!

Vi è assoluta deficienza di locali scolastici, e quelli che vi sono, si trovano in condizioni veramente deplorabili. Aule con scarsa luce, e dove mai penetra raggio di sole, le più volte umide e sporche, dove si accalcano, ottanta, novanta e talvolta cento alunni, che, nell'inverno, non riescono a scaldare le manine intrizzite dal freddo; aule dove l'educazione fisica, morale, intellettuale è addirittura impossibile. Quale tragedia intima si svolge nell'anima di una povera insegnante, specie nei primi anni professionali, che si è spinta in lontane plaghe rurali o montane, in cerca di un posto che le assicuri la vita, e che è costretta a vivere nella sporcizia!

Quanti maestri, sfiduciati, disertano la carriera dell'insegnamento, oltre che per il magro stipendio, per il soverchio numero degli alunni e per l'indecenza della scuola!

E dove l'aula è di recente fabbricazione, mancano i mezzi sussidiari, manca l'arredamento.

Visitando per la seconda volta la Sardegna (la prima visita la debbo alla benevola applicazione, in tempo di guerra, del decreto Sacchi) in uno dei comunelli della provincia di Cagliari, mi pare a Gonnese, feci questa dolorosa constatazione: nelle aule scolastiche, di recente costruzione, mancava quasi completamente l'arredamento. In una delle classi che visitai la metà degli alunni doveva attendere in piedi, per fare i compiti, che l'altra metà li avesse terminati; ed il maestro, un giovane intelligente, pieno di risorse, era costretto a scrivere, col gessetto, sullo zoccolo scuro della parete, mancando la lavagna.

Questo caso, e ne potrei citare moltissimi, sta a dimostrare in quale colpevole abbandono trovasi la scuola in Italia.

Nessuna legge scolastica è stata fin qui applicata: basti ricordare che nella maggioranza dei comuni manca non soltanto il corso popolare, ma persino la quarta classe elementare.

Inoltre devesi considerare che lo sdoppiamento delle scolaresche troppo numerose, anche se reso indispensabile, come voi dite, per le condizioni non rosee del bilancio, non deve risolversi nello strozzinaggio dell'insegnante, al quale vengono dati i due quinti del vecchio stipendio, e cioè una paga che varia dalle cinquecento alle settecento lire all'anno, ma che, in realtà, detratta la ricchezza mobile, si aggira intorno ai cinquanta o settanta centesimi all'ora.

Onorevole ministro, il problema scolastico va approntato con larghezza di mezzi finanziari e con decisa volontà, altrimenti tutti i nostri discorsi non si risolvono che in una burla grossolana e volgare ai danni del popolo, che reclama meno parole e più fatti.

L'istituzione di sole duemila nuove scuole è come una goccia d'acqua in un pomeriggio d'estate, onorevole ministro. Occorre facilitare con ogni mezzo la concessione di mutui alle Amministrazioni comunali dirigenti; bisogna imporre la costruzione di locali ladove condizioni igieniche o didattiche consigliano di abbandonare le vecchie aule.

Ogni più piccolo villaggio deve avere la sua scuola elementare.

Si abbia intanto il coraggio di risolvere, provvisoriamente, il complesso problema dei locali, requisendo palazzi e ville signorili, dove pochi fortunati se la spassano nell'ozio e spesso nei bagordi, e dove più utilmente si potrebbero educare l'intelletto ed il cuore dei bimbi del popolo.

Per la guerra, che ha trovato il suo epilogo in questi giorni a Santa Margherita Ligure, siete ricorsi a simili misure: perchè non vi ricorrete oggi che c'è da dichiarare la guerra, santissima, all'analfabetismo?

Nella breve parentesi della repubblica sociale in Ungheria, l'insegnante fu dichiarato il primo magistrato dello Stato: in Russia l'istruzione del popolo viene considerata in tutta quanta la sua importanza, e si fa ogni sforzo per sradicare l'analfabetismo dal vasto territorio della repubblica.

In Germania, in Austria, in Inghilterra, nel Belgio, ecc. si è coraggiosamente risolto il problema scolastico.

In Italia, invece, non si fa che dell'accademia. Si chiacchiera di libertà della scuola, e si dimentica che l'unico mezzo per assicurare la vera e duratura libertà è quello di fornirle i denari per respirare, per vivere.

Meno impiegati nei Ministeri e più maestri, e soprattutto meno caserme e più scuole.

Un altro lato importantissimo da trat-

tare, sia pur brevemente, è quello dei programmi d'insegnamento, i quali non corrispondono in nessun modo alle vere esigenze della scuola elementare e del corso elementare. Chi li redasse non aveva, evidentemente, pratica della scuola. I compilatori degli attuali programmi debbono avere avuto la preoccupazione che nulla mancasse delle singole materie, ed ottennero così il magnifico risultato di fare approvare uno zibaldone che presuppone il maestro enciclopedico e l'alunno pronto a morire d'indigestione intellettuale.

I programmi del corso popolare riguardanti le scienze, le nozioni varie, l'aritmetica, le nozioni di storia e di geografia, sono così vasti che non è possibile svolgerli interamente se non a detrimento delle altre materie.

Si ha così questo risultato: alunni che hanno compiuto il corso popolare sanno, sì, moltiplicare fra loro due o più frazioni, ma non sanno risolvere con sveltezza semplici problemi o fare una divisione a tre o quattro cifre; conoscono, è vero, le mirabolanti gesta del colonnello Galliano in Eritrea, ma non riescono a comporre, senza errori, una lettera di poche righe.

I compilatori dei vigenti programmi scolastici si sono dipartiti, ahimè!, dal vecchio concetto che ai fanciulli bisogna insegnare poco, ma bene: e che — soprattutto nella scuola elementare — occorre insegnare a leggere ed a scrivere correttamente e ad eseguire con prontezza le quattro operazioni aritmetiche.

Poche nozioni scientifiche e storiche; brevi, ma sicure e non contraddittorie nozioni morali: molti esercizi, orali e scritti di lingua. Questo occorre, onorevole ministro. Non c'è bisogno di impinzare la mente degli scolari: basta che quel poco che viene insegnato rimanga nel cuore e nel cervello.

Per i vigenti disgraziatissimi programmi non dovrebbe essere riservata, a mio avviso, che una sorte: quella cioè riserbata da un antico tintor fiorentino al manoscritto di un poeta inesperto.

Nel riordinamento generale della scuola l'onorevole ministro deve tener presente che i programmi vanno, ed al più presto, rinnovati, e nella compilazione di essi si tenga presente che la scuola non è, e non deve essere, un circolo nazionalista, nè un circolo cattolico.

Da un pezzo in qua la scuola è diventata lo sfogatoio di tutte le bizze di parte e di fazione.

L'indirizzo della scuola, durante la guerra è stato guerraiolo, imperialista, spiccatamente antisocialista.

Si è parlato di amore al prossimo fra inni di guerra e clangori di tromba. All'insegnamento della fratellanza e della solidarietà umana si è sostituito l'insegnamento dell'odio e della vendetta.

Onorevole Croce, voi dovete considerare che alla scuola convergono fanciulli, i cui genitori hanno le più disparate opinioni politiche e religiose.

Queste opinioni, siano esse nazionaliste, cattoliche o anarchiche, vanno rispettate anche nella scuola, e l'unico modo di rispettarle è di non parlarne affatto agli scolari. La scuola deve stare al disopra di tutti i partiti e di tutte le sette.

Onorevoli colleghi, lasciamo che in questa travagliata società, che va ricercando con tanta ansia la sua via, la scuola sia la oasi ove è dolce il sostare prima di intraprendere il periglioso viaggio del deserto, o sia come uno scoglio in questo grande mare agitato da contrastanti passioni!

Avranno tanto da soffrire i nostri bimbi, quando saranno diventati adulti: perchè turbare fin dai primi anni la loro anima ingenua, fiduciosa, buona, coll'insegnamento del rancore e dell'odio contro altri popoli? L'insegnamento delle nozioni morali e civili deve vertere esclusivamente su massime generalmente accettate, su principi che oserei chiamare immutabili, come ad esempio il rispetto ai vecchi, l'affetto ai genitori, l'amore al prossimo, l'abitudine dell'ordine, della pulizia e del lavoro.

Specialmente dell'obbligo del lavoro intellettuale e morale si dovrebbe parlare nelle scuole, onorevole ministro.

La nuova legge morale, che dalle rovine della guerra sta sorgendo, è la condanna più spietata dell'ozio, che è la fonte di ogni perversità umana. Chi non lavora senza alcun giustificato impedimento, non è degno di mangiare e di vivere; questo bisogna insegnare nella scuola. Soltanto per le questioni morali, che assumono quasi carattere di austerità religiosa, sulle quali non è possibile seria opposizione, la scuola deve uscire dal suo agnosticismo, onorevole Croce. E come in politica la scuola deve conservare la più stretta neutralità, lo stesso deve essere in materia religiosa. Questo invece non accade, e me ne dolgo, onorevoli colleghi. Nelle nostre scuole si insegna ancora il catechismo, o attraverso libri scolastici opportunamente scelti da zelanti educatori, o con dettature o con improvvisazioni orali. In molte scuole

si fanno dire le devozioni. (*Interruzione del deputato Borromeo*). Ora io che sono rispettoso di tutte le idealità e di tutte le credenze, anche di quelle dell'onorevole Borromeo, domando agli onorevoli colleghi e specialmente a quelli di parte popolare: è vero o non è vero che in Italia una parte notevole della popolazione non crede ai dogmi della religione cattolica? (*Interruzione al centro*).

È vero, o no, che moltissimi in Italia non credono alla religione cattolica? È vero, o no, che moltissimi mettono in dubbio, ad esempio, il miracolo della vergine madre (*Oh! oh!*), della resurrezione del Figlio, i miracoli dei santi, l'infallibilità del Sommo Pontefice? (*Interruzioni del deputato Borromeo e di altri deputati del centro*).

Onorevole Borromeo, queste cose ancora si insegnano nelle scuole!

**PRESIDENTE.** Non faccia dialoghi, onorevole Garosi!

**GAROSI.** Se tutto questo è vero, perchè urtare con insegnamenti, che non riescono a tutti graditi, la suscettibilità dei genitori degli alunni?

Così pure l'insegnamento della storia è ingiusto ed erroneo, guidato com'è dall'esaltazione che si vuol fare, ad ogni costo, della dinastia. Invece che storia, è retterica, è apologia, è capovolgimento di ogni verità. Si inalzano uomini mediocri, o condannati dall'universale; si alterano, si falsificano documenti, ormai acquisiti alla storia. (*Interruzioni — Commenti*).

Contro questo asservimento della scuola, attraverso una materia di insegnamento, al partito politico dominante; contro tali e tante sfacciate falsificazioni, contro la vergognosa alterazione della verità, (*Rumori*) ogni spirito veramente libero deve insorgere!

Mi auguro, onorevole ministro, che voi — così acuto e profondo critico — vorrete tener conto delle mie osservazioni nella compilazione dei nuovi programmi scolastici.

Onorevoli colleghi! poche parole ancora, prima di concludere.

L'onorevole Croce dovrebbe interessarsi, nel riordinamento della scuola elementare e popolare, dell'abolizione dei Consigli provinciali scolastici e della elevazione culturale ed economica degli insegnanti. Il Consiglio provinciale non risponde, per unanime consenso, agli scopi che il legislatore si era prefisso, forse perchè la politica vi ebbe

troppa parte nel fissare le norme, che dovevano regolare la nuova organizzazione scolastica.

Convieni restituire le scuole ai comuni, come io penso, o affidarle interamente allo Stato. L'onorevole Croce si renderà benemerito della scuola, se affronterà, con ponderazione, ma con precisa volontà di fare, questo dilemma.

L'insegnante, non va dimenticato, onorevole ministro. Con lo stipendio attuale, inferiore alla paga di un manuale, il maestro non può vivere. Deve cercare, in altre e diverse occupazioni, nuove fonti di guadagno, con scapito manifesto della scuola. E va migliorata la sua pensione, in relazione cogli aumenti di stipendio, che faranno accorrere all'insegnamento giovani energici, colti ed intelligenti. Si elevi il livello culturale del maestro, con la riforma, tante volte invocata, del corso normale, portandolo da tre a cinque anni, e modificandone profondamente i programmi.

Nè si dimentichi di aprire ai maestri la carriera dell'insegnamento secondario.

Soltanto dopo avere assicurato all'educatore un tenore di vita confacente alla sua posizione sociale ad averne elevata la cultura, si potrà pretendere dal maestro un rendimento maggiore.

Onorevoli colleghi!

Ho esposto sinteticamente e con relativa brevità le linee principali del riordinamento delle scuole elementari e del corso popolare, da noi vagheggiato.

Fra non molte settimane l'Italia onorerà il nostro più grande Poeta, e speriamo in modo degno, senza sciocche coreografie, che stranamente contrastano col carattere austero e disdegnoso di Dante.

Ma io ritengo che la più efficace e degna onoranza di tanto pensatore, gloria dell'intera umanità, consista nella presentazione di un concreto disegno di legge che suoni deciso squillo di guerra all'analfabetismo e all'ignoranza.

A nome del Partito socialista io vi dichiaro che noi — internazionalisti — desideriamo ardentemente che il proletariato italiano raggiunga lo stesso livello intellettuale degli altri proletariati dell'Internazionale; e vi domando che ogni cittadino sia messo nella possibilità di maneggiare l'arme indispensabile al vivere civile: la penna.

Ricordatevi, o Benedetto Croce, di questo imperativo categorico. Il dimenticar-

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

sene, più che errore di Governo, sarebbe un delitto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Satta-Branca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**SATTA-BRANCA.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pagella per i reati di cui agli articoli 120 e 246 del codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**D'ALESSIO.** Onorevoli colleghi, il problema della istruzione elementare e popolare interessa ugualmente tutti i partiti, ond'è che, se noi possiamo associarci alla deplorazione che è stata fatta dai colleghi socialisti delle attuali condizioni della istruzione stessa in Italia, non possiamo certo accettare alcuna responsabilità politica di questo stato di cose. Al contrario di quanto da quei banchi si asserisce, noi sentiamo infatti di non poter trarre alcun beneficio politico dalla ignoranza del popolo, che anzi pensiamo che il suo elevamento intellettuale e morale debba contribuire a rendere più agevole e feconda la propaganda di quelle idealità democratiche cui noi in buona fede diamo tutta l'opera nostra.

Non la diffusione delle nostre idee può adagiarsi sulla ignoranza e sulla conseguente facile credulità del popolo nostro.

Ond'è che se una responsabilità di Governo pur può individuarsi per l'abbandono, che tutti deploriamo, questa responsabilità lungi dal risalire ai partiti dai Governi stessi più immediatamente rappresentati, rivela uno di quei tanti episodi della disorganizzazione che noi, lungi dal desiderare, vogliamo disciplinare e risanare; a rimuovere la quale, anzi, tutti i partiti democratici intendono dare opera costante e assidua di ausilio ai loro uomini di Governo.

Io non voglio, onorevole Ministro, trattare oggi la questione da un punto di vista generale. L'oggetto della mia interpellanza

è più limitato, e mira a prospettare al vostro intuito e alla vostra illuminata osservazione l'aspetto speciale che il problema della educazione popolare ha per le nostre provincie del Mezzogiorno.

E se volli prendere occasione dalla distribuzione regionale che avete fatta delle 2,000 scuole di nuova creazione, non fu perchè attribuissero soverchia importanza a questo avvenimento; non perchè pensassi che 2,000 scuole possano risolvere il problema della istruzione nella Bassa Italia o nell'Alta Italia, ma perchè vedo ancora una volta nel criterio seguita un'affermazione pericolosa per le nostre provincie, di quel sistema di uniformità legislativa e di accentramento burocratico che aggrava sempre più le condizioni di disparità, tra Nord e Sud, e sempre più ci allontana dalla fissazione di quel punto di equilibrio che solo potrà assicurare la normale e feconda coesistenza tra le varie parti dell'Italia una.

Il problema dell'istruzione popolare per noi del Mezzogiorno ha importanza anche maggiore che per l'Italia del Nord, perchè da noi le condizioni, che generano il bisogno di provvedimenti urgenti ed adeguati, sono più gravi, che non nell'Italia settentrionale. L'analfabetismo è una piaga, la cui profondità è più grave ed i cui margini sono più sanguinolenti proprio nel Mezzogiorno; e mentre nell'Italia settentrionale la questione dell'istruzione può essere semplicemente finanziaria, mentre i colleghi del Nord possono limitarsi a chiedere nuove scuole e nuovi stanziamenti di somme, per noi il problema assume a complessità maggiore, non è più solo ed essenzialmente problema di spese, ma tocca intimamente la stessa organizzazione amministrativa e tecnica della scuola; organizzazione nuova e diversa che, voi del Ministero, dovete appunto preparare senza ulteriori pericoli e condannevoli ritardi.

Nel Mezzogiorno intanto il problema della scuola si presenta sotto un duplice aspetto: perchè comprende non solo la istruzione elementare, ma anzitutto e soprattutto la istruzione popolare con speciale riguardo agli adulti analfabeti.

Nelle altre provincie si lamenta, e giustamente, la deficienza delle scuole per i bambini e gli adolescenti soggetti all'obbligo scolastico.

Questi soggetti di tenera età costituiscono ivi la maggior somma di analfabeti.

L'11 per cento che di analfabetismo si lamenta in Piemonte riguarda appunto per gran parte individui dai sei ai dieci anni.

Da noi, invece, l'analfabetismo non è soltanto o non è prevalentemente negli elementi soggetti all'obbligo scolastico, cioè fra i bambini e gli adolescenti; ma l'analfabetismo che più ingrossa le percentuali statistiche e che è più pericoloso, riguarda quella parte della popolazione, composta degli adulti, i quali ormai volgono in una età, in cui non possono più frequentare l'unica scuola esistente, almeno nelle nostre provincie, la scuola elementare.

Se, come fu auspicato da uno dei nostri colleghi, le statistiche scolastiche, fossero tenute più in onore nei nostri ambienti governativi, noi potremmo fare delle constatazioni assai edificanti su questo punto. Per quello, che si riferisce alla mia provincia di Basilicata, la quale, insieme alle Calabrie è la terra che tiene il primato delle condizioni dolorosissime in materia d'istruzione elementare, gli elementi statistici da me potuti raccogliere, ammoniscono che l'analfabetismo per la popolazione dai sei anni in su raggiunge il 65 per cento; ma esso permane ancora nella proporzione ben del 62 per cento per gli sposi di ambo i sessi. Il che significa che l'azione della scuola da noi non riesce che ad attenuare del 3 per cento la massa degli analfabeti, nel mentre il maggior numero di questi o è costituito da soggetti che non hanno una scuola da frequentare o da soggetti sui quali la scuola non ha potuto esercitare influenza alcuna.

Quanta differenza dal Piemonte dove all'11 per cento della popolazione, superiore ai sei anni, analfabeta corrisponde solo il 2 per cento di sposi illetterati o dalla Lombardia, dove la percentuale dell'analfabetismo del 13 per cento si riduce, mercè la scuola, rispetto agli sposi, solo al 4 per cento!

E queste amare constatazioni ci dicono appunto che da noi la scuola è assolutamente inefficace, ed impari alla lotta contro l'analfabetismo.

Nè bastano queste constatazioni. La stessa statistica ci ammonisce che laddove a Novara, a Sondrio, a Torino, a Treviso, a Vicenza, a Belluno, a Bergamo ed in altre provincie la frequenza della scuola rappresenta il cento per cento degli iscritti e degli obbligati, a Potenza essa è del 66 per cento, del 60 per cento a Foggia ed a Napoli, del 62 per cento a Reggio Calabria ed a Lecce, del 63 per cento a Caltanissetta e a Cosenza, del 59 per cento a Catania ed a Benevento e fin del 57 per cento a Catanzaro. Il che significa, che a parità di altre condizioni, e

cioè di percentuale di scuole in relazione agli abitanti, dove nelle altre provincie si deploreteranno deficienza numerica ed inadeguatezza di mezzi, da noi si dovrà purtroppo constatare che le classi, in astratto esigue ed insufficienti, restano tuttavia in concreto deserte di alunni.

Il problema meridionale per quanto riguarda l'insegnamento elementare non è adunque soltanto o prevalentemente un problema di numero di scuole. Non già, onorevole ministro, che si voglia riconoscere che di queste vi sia dovizia: chè numerosi sono invece i comuni ove le classi istituite sono poche e difettano soprattutto quelle superiori e quelle esistenti sono neglette e inefficaci.

Ma si vuole soltanto porre in rilievo che debbono pur esistere delle cause che giustificano le differenti manifestazioni del fenomeno della frequenza fra il Nord ed il Sud. Un acuto amico a tal riguardo mi osservava questa mane che nel Mezzogiorno la scuola ha un terribile concorrente nel sole. La natura attira l'adolescenza fuori della scuola dove pulsa la libertà ridente della vita in continuo germoglio. Quale forza di auto-rità non devesi esigere da parte delle famiglie e quali maggiori allettamenti non debbono ispirare le aule della scuola per poter comprimere i ben potenti istinti dei nostri fanciulli a disertare i banchi del travaglio e dello studio? Ma in questa osservazione è una parte, non tutta la verità. Si è, onorevoli colleghi, che in Basilicata, in Calabria, in Sardegna, forse anche in Puglia il lavoro dei campi trasporta ogni giorno, da mane a sera, lungi dall'abitato, dove colle scuole si agglomerano le modeste abitazioni del proletariato agricolo, nelle lontane campagne, non soltanto il maschio, capo della famiglia, ma le madri, le sorelle, quanti l'età appena matura accomuna nel duro sforzo della coltivazione dei campi. L'abituro resta deserto. Sbarrato l'uscio, sino a quando, al volgere della sera, l'intera famiglia non vi faccia ritorno per il desiato riposo.

Come possono, con tale vita, queste famiglie mandare i loro bambini a scuola? Come possono esse giovarsi delle nostre scuole, che non occupano i bambini se non per tre, quattro, cinque ore al massimo? Ed il restante tempo chi custodirà i figliuoli, che troveranno sbarrato l'uscio di casa e non potranno trattenersi nemmeno nell'aula scolastica, dove del resto tutto difetterebbe, dalla refezione ad ogni benchè minima assi-

stenza o ristoro? Ed ecco la grave massa della popolazione agricola disertare la scuola, andare incontro al sole nei campi, rinvigorendo sempre più colla vita fisica la brutalità dello spirito incolto...

Non questione di numero di scuole, vi dicevo io, adunque, onorevole ministro, ma di radicale trasformazione dell'ordinamento della nostra scuola elementare. Non si può concepire nei nostri comuni rurali scuola elementare che non sia accompagnata al dopo-scuola e a tutte quelle altre istituzioni di assistenza scolastica, che debbono integrare intorno al fanciullo, che si avvia allo studio, quell'ambiente di tutela familiare, che gli è appunto conteso dalle esigenze del lavoro quotidiano dei suoi cari.

Quanti dicono al riguardo che la colpa dei mali, che lamentiamo, è di noi stessi, perchè saremmo noi a non mandare (per ignavia o per calcolo) i bimbi a scuola, mi fanno sorridere! È possibile forse con uno sforzo di volontà individuale e senza la reazione lenta, che possono esercitare il graduale sviluppo delle più civili condizioni di vita e la stessa diffusione larga della coltura, fare violenza alle inveterate secolari consuetudini, che della madre di famiglia non fanno la compagna dell'uomo nelle sole gioie della vita domestica, ma ad esso l'accomunano nella più dura battaglia della lotta quotidiana contro l'infertilità della terra per la produzione del necessario al sostentamento della famiglia, che noi conosciamo ed amiamo forte di rigogliosa e non limitata prole?

Ma voi, con l'uniformità dei criteri, che avete voluto costantemente applicare a tutto il Regno anche in materia di istruzione elementare, avete perduto di vista quello che era esigenza peculiare delle nostre provincie del Mezzogiorno, e ci avete sempre più allontanato da quel desiderato punto di equilibrio colle più prospere condizioni dell'Italia del Nord, aggravando l'analfabetismo ed acuendo l'urgenza dell'altro aspetto del problema, cui poco fa pur io accennavo: il problema dell'istruzione degli adulti analfabeti. Ora, onorevole ministro, se una domanda debbo rivolgervi, è proprio questa: che cosa voi del Governo intendete fare per l'istruzione degli adulti analfabeti del Mezzogiorno d'Italia?

Riferirò fra pochi giorni alla Camera, spero, sul grave problema dell'emigrazione in nome della moribonda Giunta del bilancio. Io penso che l'emigrazione per il nostro Mezzogiorno — la si consideri un bene o un male — costituisce per ora una fatale necessità, per-

chè il problema demografico nostro per l'insufficienza delle risorse della terra, delle risorse della produzione in genere, a cui non è possibile pensare di portar riparo nelle tristi attuali condizioni economiche e politiche di Italia, soltanto a traverso di essa, potrà avere un inizio di soluzione.

Orbene, se non possiamo impedire la emigrazione, se non ci possiamo illudere che possa continuare la allegra politica sinora seguita dei lavori pubblici come mezzo esclusivo per lenire la disoccupazione, se tutto questo non ci è dato pensare che possa durare a lungo, dobbiamo, onorevole ministro, riconoscere che è impossibile trattenere in patria la gran massa dei nostri lavoratori, ma dobbiamo fare sì che i nostri emigranti vadano fuori della Patria con la coscienza di cittadini; non bruto gregge sottoposto allo sfruttamento dello straniero, ma gente cosciente dei propri diritti, pronta ad affermare la dignità del popolo italiano ed a tener alto il nome ed il prestigio della patria lontana. (*Approvazioni*).

E si potrebbe continuare. Questo 62 per cento della popolazione adulta di Basilicata, quando voi, onorevoli colleghi socialisti, avrete visto più o meno diffusamente attuata la riforma delle otto ore di lavoro, come potrà occupare la rimanente parte della giornata? Borgate e comuni alpestri, in cui inospitale è fin il domestico abito, quale mai svago o attrattiva potrebbero offrire a spiriti incolti, ai quali nella vacuità dell'ambiente immediato, fosse conteso di ricongiungersi, a traverso la lettura, ad ambienti più lontani, più vasti e più suadenti?

A questo impellente bisogno di coltura popolare, a questa sete di scuole e di insegnamento, che da noi è avvertita più negli adulti che nei fanciulli, voi onorevole Croce, avete risposto colla soppressione dell'Ente autonomo per la coltura degli analfabeti adulti. Io non lo difendo già quell'organismo, palesatosi ben presto palestra, quanto infertile, di quel cozzo di faziose passioni che si riflettono sulla scuola; io non lo difendo già quell'organismo, che pur dimostrò la sua capacità a creare nuove macchinose strutture burocratiche con falangi di nuovi impiegati; ma io difendo l'idea di dare la scuola agli analfabeti del Mezzogiorno che ne difettano e protesto contro la soppressione, che è stata anche seppellimento di quell'idea e cioè una grande iniquità ai nostri danni. (*Vive approvazioni*).

Del resto, tutta la politica scolastica, politica rigidamente uniforme per tutto il Re-

gno, si risolse sempre in una iniquità per il Mezzogiorno d'Italia, rispetto al quale, si tradusse in un inutile dispendio di energie che non fece raccogliere frutto alcuno.

Fu iniqua la legislazione scolastica in materia fiscale e finanziaria, fondata sul principio del contributo. Lo Stato non si è mai assunto spese autonome, così da poter proporzionare il suo intervento alla realtà dei bisogni; ma ha voluto provvedere per via di contributi. Il contributo peraltro presuppone l'attività degli Enti locali, presuppone l'iniziativa della gente del luogo. Ebbene è questa appunto che a noi fa difetto.

Così voi avete contribuito alla spesa della scuola da luogo a luogo in ragione delle scuole istituite. Ebbene, noi abbiamo potuto meno largamente attingere a questi vostri contributi, perchè meno pronta e larga fu la nostra iniziativa. Scambiaste una manifestazione del fenomeno, la scuola, col bisogno che ne è l'essenza, l'analfabetismo. E ancora: voi andate istituendo nuove scuole, solo in quanto i comuni apprestino i locali, e gli arredi, e il riscaldamento e il servizio. Ebbene, laddove in altre terre larga è la possibilità di apprestare tutto questo, perchè i comuni hanno più risorse e alle deficienze eventuali dei comuni sopperiscono numerosi altri Enti od iniziative private, noi dovremmo pure rinunciare a chiedere una più larga istituzione di scuole, solo perchè non potremmo in molti casi sopperire alle necessità, di cui voi ci fate carico. Non è vero forse che anche per l'attuale distribuzione delle 2,000 scuole si è richiesta la immediata disponibilità dei locali relativi? Ma non è una iniquità codesta per cui lo Stato, che è obbligato a dar la scuola, si sottragga al suo obbligo fondamentale per la insufficienza nostra ad adempiere ad oneri sussidiari? Non sarebbe forse più giusto studiare il modo di porci in grado di far fronte a tali doveri sussidiari impostici dalla legge, meglio che trasportare nel campo del diritto pubblico e in materia così vitale per l'esistenza stessa della patria la difesa del comune creditore: « *inadimplenti non est adimplendum* »? E non è una iniquità il condizionare uniformemente l'attività dello Stato alle nostre iniziative, varie necessariamente da regione a regione, per cui pur sempre, onorevole ministro, assistiamo dolorosamente a questo fatto, che coloro, che meno hanno, sono condannati ad aver sempre di meno, mentre che coloro che più hanno, possono ottenere sempre di più?

E poichè ho parlato della casa della scuola, non è evidente la maggiore iniquità della vostra politica ai nostri danni? Voi seguite il sistema del mutuo senza interesse. Ma, a parte la insufficienza delle somme stanziare, quanti sono i comuni del Mezzogiorno che possono beneficiare di tali disposizioni? Come già deplorai altra volta, parlando dei provvedimenti del Governo in ordine alla disoccupazione, a noi accade precisamente il rovescio di quel che lamentano i colleghi delle altre provincie. Per essi le elargizioni dello Stato sono sempre impari alle impellenti richieste. Da noi invece i maggiori favori delle leggi speciali restano inapplicati, perchè mancano le condizioni ambientali non solo, ma perfino gli organismi statali che possano permettere di sviluppare le iniziative locali e proporzionarle ai bisogni che non meno degli altri noi avvertiamo per potere fruire dei mezzi che le leggi vanno predisponendo per la loro soddisfazione.

Sentirò ancora ripetere: vostra colpa! No, onorevoli colleghi, perchè non è colpa nostra se siamo diversi da voi e non possiamo col solo nostro volere divenire uguali a voi, superando le differenze che natura pose. Sarebbe bensì nostra colpa se non riuscissimo, con tenace ed instancabile sforzo a rappresentare, a coloro cui spetta provvedere, le speciali esigenze del problema nelle nostre provincie, speciali esigenze per cui non si possono adottare i medesimi criteri, i medesimi principi, in provincie, che hanno esigenze tanto diverse.

Dicevo che il problema dell'istruzione popolare per l'Italia meridionale è un problema soprattutto di organizzazione. Da noi sarebbe follia pensare a una qualunque attività privata, che possa sostituirsi all'attività statale, nell'adempimento dell'obbligo di fornire i mezzi per l'elevamento culturale del nostro popolo. Mentre nell'Italia settentrionale, mentre in gran parte dell'Italia centrale la scuola pubblica trova sufficiente e adeguato complemento nelle iniziative private, mentre numerose sono le scuole private in altre provincie del Regno, che completano la percentuale, già più alta, delle scuole pubbliche, nel Mezzogiorno non possiamo fare assegnamento se non sulle scuole di Stato. Di fronte a 431 scuole private di Firenze, 234 di Novara, 218 di Bergamo, solo 24 ne conta Potenza, 18 Cagliari, 12 Benevento.

Nel Mezzogiorno noi quindi dobbiamo chiedere assai di più di quello, che possano

chiedere altre provincie, non per un criterio vuoto di giustizia distributiva, ma perchè noi abbiamo il bisogno assoluto di essere sostenuti dall'attività statale, che è l'unica, la quale possa sovvenire le esigenze locali, relative alla diffusione della cultura.

Ed anche sotto questo aspetto dobbiamo deplorare il criterio, ispirato a una certa superficiale uniformità, con cui il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto alla ripartizione delle scuole di nuova creazione.

Se da una parte si volle tener conto della popolazione delle varie provincie, non si tenne conto della percentuale delle scuole pubbliche già esistenti nelle varie provincie, e non si tenne conto nemmeno del maggior numero di analfabeti, che esistono nell'Italia meridionale e si trascurò soprattutto, che nel Mezzogiorno d'Italia abbiano soltanto le scuole pubbliche, non potendo fare nessun assegnamento sulle scuole private, le quali comunque le si voglia ordinare, libere o meno, coll'esame di Stato o senza, restano pur sempre, dove esistono, non trascurabili fonti di diffusione culturale.

Dicevo che la scuola pubblica di Stato è l'unica, che possa risolvere il problema dell'insegnamento nell'Italia meridionale, ond'è, onorevole ministro, che il problema per noi oltre che finanziario, è anche problema di organizzazione amministrativa. Noi anche di più dobbiamo deplorare il disordine e le deficienze che esistono nel personale di ispezione; anche di più dobbiamo deplorare il disordine e le deficienze che esistono nel personale amministrativo; anche di più dobbiamo chiedere che l'assetto giuridico, al pari dell'assetto economico, per il personale insegnante, possa metterci in grado di esigere un rendimento utile da parte dei maestri ufficiali, che sono gli unici fari di cultura nelle nostre terre derelitte.

Onorevole ministro, noi riconosciamo i grandi meriti della vostra persona; noi riconosciamo lo spirito di sacrificio con cui voi siete salito a codesto alto posto di responsabilità, ma noi desideriamo che, con la franchezza, che può ispirare il vostro spirito, la vostra cultura, voi vi poniate avanti decisamente le esigenze di questo grave problema. Non esiste no, in Italia, soltanto il problema dell'alta cultura, non ha importanza assorbente quello della scuola media; esiste anche e si impone quello della scuola popolare, che fra tutti è il problema più urgente e assillante per la gran massa del popolo.

In quest'ora di grande turbamento di spiriti tutti sentiamo che solo la larga, profonda diffusione della cultura, della cultura che dirozzia la mente non solo, ma elevi ed educi anche gli spiriti, potrà trarci dal pelago delle rovinose dissensioni alla riva della ripresa feconda del lavoro e al ristabilimento della disciplina sociale nella armonica coesistenza delle classi; sentiamo che solo a traverso la scuola si potranno rinnovare le coscienze, non nell'interesse di questo o di quel partito, ma per la grandezza e l'avvenire di tutta l'Italia nuova. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Matteotti domanda al ministro dell'istruzione se egli conosca i mali che affliggono la scuola elementare italiana: la pletera degli alunni in molte scuole, la scarsità in molte altre, le poche ore di effettivo insegnamento, le frequenti assenze dei maestri, le numerose supplenze, la deficienza degli edifici scolastici, e, insomma, lo spreco e la povertà a braccetto, che sono caratteristiche di tanta parte della nostra vita.

Creda pure l'onorevole Matteotti che io non ho dovuto aspettare di diventar ministro dell'istruzione per conoscere queste cose. Le conoscevo già in qualità di semplice cittadino italiano. Le conoscevo e me ne accoravo profondamente; a segno che, quando in conversazione cominciavo a udire notizie in proposito, talora stornavo il discorso, per insofferenza delle inutili lamentele; e quando altra volta mi è occorso di visitare qualche scuola elementare fiorenti sotto la guida di bravi insegnanti, quella è stata per me una lieta giornata.

L'onorevole Matteotti minaccia una levata in tutta Italia di padri di famiglia per costringere il Governo a fornire scuole ai loro figliuoli, così come hanno fatto alcune categorie di dipendenti dello Stato per propri interessi. Voglia il cielo, onorevole Matteotti, che giunga quel giorno! Che si accenda quel benefico moto di bramosia e di urgente e violenta richiesta! Quel giorno, la scuola elementare italiana sarà di un tratto risanata: perchè ciò che ad essa manca o difetta, è appunto la vigilanza e la cooperazione dei cittadini. Quel giorno si vedrà che, coi soli mezzi che finora lo Stato mette a disposizione della scuola elementare, si potrà compiere gran parte del lavoro necessario; e gli altri mezzi, che si aggiungeranno, saranno, allora, impiegati bene.

Ma forse non sono stato esatto nel dire che l'onorevole Matteotti minaccia o annuncia quella salutare levata dei padri di famiglia: l'onorevole Matteotti non ha neppure lui speranza che ciò accada, e domanda a me, se ho bene inteso, di « suggerire » ai genitori degli alunni quei procedimenti di costrizione e violenza. E qui, senza voler rimandare da Erode a Pilato, sono costretto a dirgli che tale ufficio non tocca a me, ma appunto all'onorevole Matteotti e ai suoi amici, così bravi agitatori e organizzatori. Non so se chi sta al Governo abbia sempre a gioire per questa parte della loro opera; ma so di sicuro che, se egli e i suoi amici agitarono e organizzassero i padri di famiglia a vantaggio della scuola, renderebbero al Governo, e, meglio ancora, alla Patria nostra, un grandissimo servizio. Si provino; il compito è alto e degno. Ed è difficile. Assai più facile è agitare e organizzare diplomati di scuola normale, che chiedono che si istituiscano scuole dove non ce n'è bisogno, o dove pure ce ne sarebbe bisogno, ma gli alunni non frequentano, oppure le frequentano nei primi giorni dell'anno scolastico e poi disertano.

A me pare, insomma, che l'onorevole Zanzi, l'onorevole Matteotti e l'onorevole Garosi, avrebbero dovuto, piuttosto che porre innanzi agli occhi del Governo un quadro che il Governo conosce e che tutti conoscono, domandare semplicemente ai ministri della istruzione e del tesoro che cosa abbiano fatto o iniziato a pro delle scuole elementari in questi primi mesi di Ministero. Questo era il loro diritto, e questo è utile. Che cosa abbiano fatto o iniziato: ma non se abbiano compiuto o abbiano il proposito di compiere miracoli e risanare di un tratto la scuola elementare. Questo non è tra i possibili.

Quello che ho fatto, non è molto, ma certo basta a provare che non me ne sono stato inerte. Promisi alla Camera nel luglio scorso, prima delle vacanze, di presentare un disegno di legge sull'obbligo dell'istruzione, d'accordo con i ministri interessati, e questo disegno è pronto, e sarà presto sottoposto alla discussione del Parlamento. In tale disegno, si estende l'obbligo dell'istruzione dal 12° al 14° anno di età, in relazione alle nuove norme internazionali sul lavoro, si determina in modo meno pretensioso il contenuto dell'istruzione elementare obbligatoria, si dividono nettamente le prime quattro classi, comuni a tutti, e le classi posteriori, ordinate in modo da servire soltanto ai fanciulli delle classi lavoratrici. E altre riforme si propongono, compresi provvedi-

menti e sanzioni per rendere effettiva l'osservanza dell'obbligo scolastico. Provvedimenti e sanzioni che, lo dichiaro subito, non potranno mai essere appieno efficaci senza la collaborazione delle famiglie. Su questo punto insisto, perchè sarebbe in questa materia ciarlatanesco attendere tutto dalle costrizioni e dalle sanzioni penali. Intanto, in attesa della nuova legge, ho dato, con circolare dell'agosto scorso, norme pratiche per l'adempimento dell'obbligo scolastico, e a tal fine ho disposto, fra l'altro, che non solo gli orari scolastici, ma anche il corso annuale delle lezioni sia determinato, specialmente nei piccoli centri rurali, in relazione ai bisogni economici della maggioranza delle famiglie, ad evitare che i fanciulli si inscrivano e poi abbandonino la scuola nei periodi in cui i lavori agricoli reclamano la loro opera.

Nel tempo stesso, in previsione appunto della maggior frequenza, oltre che in base a dati diligentemente raccolti e accertati degli anni precedenti, ho ottenuto dal collega del tesoro che concedesse i fondi per l'apertura e il mantenimento di duemila nuove scuole per il corrente anno. Queste duemila scuole, le quali importano per quest'anno una spesa di nove milioni e mezzo di lire e di oltre dodici milioni e mezzo per gli anni successivi, fanno parte di un programma di graduale assestamento dell'istruzione elementare, al quale il collega Meda ha dato in massima il suo assenso, e la cui concreta attuazione sarà disciplinata con norme legislative, e cioè con altro disegno di legge, che anch'esso sarà fra giorni presentato alla Camera. Il fine principale di questo disegno di legge è di diminuire il numero massimo di alunni per ciascun insegnante, determinando peraltro nel tempo stesso anche il numero minimo necessario per l'apertura e per il mantenimento di una scuola di ruolo, e provvedendo con scuole fuori di ruolo alla popolazione sparsa. Si assicura anche con esso il più utile impiego degli insegnanti con opportuni abbinamenti e aggruppamenti di classi, nei quali si lascia la debita libertà all'iniziativa dei maestri e dei direttori didattici.

Quanto ai direttori didattici, di cui il decreto-legge Berenini stabiliva il numero di duemila da raggiungersi gradualmente, una Commissione ha già formato l'elenco degli idonei a tale ufficio fra gli insegnanti che finora lo tennero solo per incarico. Per i rimanenti si è indetto l'esame di abilitazione, sospeso durante la guerra, e sono state già

esaminate le prove scritte. Per quest'anno, si è provveduto affidando le direzioni didattiche per supplenza ai direttori di sedi vicine, incaricando della direzione temporaneamente i maestri più anziani e meritevoli. Anche ai posti di provveditore, ragioniere e segretario si sta per provvedere, bandendo i concorsi sospesi durante la guerra. La sistemazione degli avventizi negli uffici scolastici provinciali è oggetto di disegno di legge anch'esso pronto e al quale il ministro del tesoro ha assentito.

Il problema, che è stato sempre gravissimo, dell'edilizia scolastica, si è fatto quasi disperato per il noto enorme accrescimento del costo del materiale e della mano d'opera. Tutti i fondi assegnati allo scopo sono da un pezzo esauriti, e non soltanto quelli dipendenti dalla legge del 1911, ma anche gli altri concessi per far fronte alla disoccupazione. Un disegno di legge in proposito fu inviato dal mio predecessore onorevole Torre al ministro del tesoro per il necessario assenso, ed io non ho mancato di sollecitarne l'esame. Ma intanto, poichè assai spesso, anche in grossi comuni, mancano aule capaci, non dico di sessanta alunni, ma anche di trenta o di venticinque, è evidente che non è possibile istituire per venticinque-cinquanta alunni due posti di insegnante senza sottrarre le corrispondenti somme ai comuni, dove il numero dei maestri è ben più scarso e insufficiente, e per conseguenza, in siffatti numerosissimi casi, l'espedito dell'orario alternato è una dolorosa necessità, alla quale non di meno mi studio di porre qualche rimedio col secondo dei disegni di legge accennati.

All'onorevole D'Alessio, all'onorevole Calò e all'onorevole Mastino, assicuro che la ripartizione delle scuole di nuova istituzione fra le varie provincie si è fatta tenendo soprattutto conto della popolazione di ciascuna, detratti i comuni così detti autonomi, come della percentuale degli analfabeti. E però alle provincie meridionali e insulari ne è stato assegnato costantemente un numero assai maggiore che non a quelle del Piemonte e della Lombardia. Senonchè i due criteri enunciati non possono essere assoluti. L'assestamento dell'istruzione elementare pubblica non può non essere graduale, oltre che per le ragioni già dette, anche per questo, che l'istruzione, più che essere imposta come obbligo legale, deve essere sentita come un bisogno, e sarebbe contro coscienza istituire nuove scuole dove le esistenti non sono frequentate o sono

frequentate assai scarsamente. Non si può, per esempio, indulgere alla pretesa che siano istituite quarte, quinte, e seste classi in frazioni lontane spesso meno di un chilometro dal centro, dove tali classi sono aperte e sono frequentate da così pochi alunni che ben potrebbero accogliere anche i pochissimi della frazione. Tanto meno le scuole possono istituirsi per assicurare uno stipendio ai diplomati delle scuole normali che non abbiano trovato ancora occupazione. L'interesse di questi deve coincidere col bisogno e con la possibilità di un'effettiva istruzione da somministrare.

Ad ogni modo, con le norme e con le istruzioni date agli uffici scolastici, si è raccomandato di accertare e documentare con dati concreti i bisogni; e non si è esclusa la possibilità di accrescere le fatte assegnazioni, se il maggiore bisogno fosse accertato e documentato. A tal fine, anzi, non tutte le duemila scuole sono state in un sol tratto distribuite, e si è tenuto come riserva un certo numero da distribuire ancora.

Per l'istruzione degli alunni analfabeti, abolito l'ente che si era creato, e che non si era mostrato in grado di funzionare, si sono serbati i sei milioni (non sessanta, come ha detto l'onorevole Zaazi) ad esso destinati per spenderli nel miglior modo che si potrà, e che finora, dirò francamente, non si è trovato. Intanto il Commissariato dell'emigrazione d'accordo col Ministero dell'istruzione aprirà per questo inverno delle scuole destinate unicamente agli emigranti analfabeti.

Questo non è tutto ciò che desidera l'onorevole D'Alessio; al quale sono ben disposto a dare ragione della sua richiesta di una maggiore specificazione della istruzione scolastica secondo le varie regioni d'Italia.

Ecco quanto io posso per oggi comunicare alla Camera. Stiano sicuri gli onorevoli interpellanti e la Camera tutta che degli importanti e pungenti e spesso angosciosi problemi che essi hanno ancora una volta agitati, io sono di continuo pensoso e sollecito, e mi auguro non la buona volontà, che non mi manca, ma la capacità e la forza di risolverli in parte, ben inteso con l'aiuto della Camera. Il problema fondamentale è, come ha ben detto l'onorevole Garosi, finanziario; e perciò si collega con tutto il problema della vita economica e della amministrazione italiana.

Solo dal progresso complessivo del nostro Paese, solo dal suo risollevarsi dopo la grave crisi che sta attraversando, si può

aspettare l'assetto definitivo e degno dell'istruzione elementare in Italia.

Volentieri ora vorrei intrattenermi in particolare coll'onorevole Garosi su quel che egli ha detto circa il carattere apolitico che deve avere la scuola, circa i programmi di insegnamento, l'insegnamento religioso, quello della storia, e altre cose; ma entreremmo in discorsi che ribadirebbero la taccia che mi è stata data di essere un filosofo, un teorico, e non un uomo pratico, e perciò faccio punto. Io, dovevo semplicemente dire ciò che ho potuto fare e ciò che ho preparato in questi mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di stato al tesoro.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo una brevissima risposta all'onorevole Matteotti e agli altri oratori che hanno fatto allusione al lato finanziario della questione, che, come disse il ministro dell'istruzione, è fondamentale nella risoluzione dei gravi problemi oggi discussi. E queste brevissime risposte si concretano nella piena conferma di quanto fu già accennato circa le volenterose intenzioni che il Ministero avrà anche nell'avvenire.

TONELLO. Non si è fatto mai niente!

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se l'onorevole Tonello ha pazienza, gli dimostrerò brevissimamente che qualche cosa più di niente si è fatto. Ogni decisione di merito e sull'ordinamento scolastico e sulla forma di attuazione è evidentemente di competenza del ministero dell'istruzione, che più degnamente di così non potrebbe essere rappresentato. Quanto al tesoro che deve consentire i fondi, contemperandoli naturalmente colle esigenze del bilancio, mi permetta l'onorevole Tonello di fargli osservare che il tesoro non ha mossa obiezione alcuna alla nuova spesa annua di dieci milioni circa per le duemila scuole di nuova istituzione ed ha acconsentito alla presentazione di un disegno di legge per quattrocento milioni di mutui da darsi per le costruzioni di nuovi edifici scolastici e ad altri progetti per duecento milioni ripartiti in dieci esercizi in sussidi a fondo perduto per le stesse costruzioni; e che rimangono duecentoquaranta milioni ripartiti su dodici esercizi in base alla legge del 1911 in aggiunta a quelli ora concessi; somma che non pare disprezzabile, come contributo alla risoluzione del problema, tanto che quel progetto, oggi aspramente attaccato, aveva ottenuto il plauso e l'appoggio del gruppo a cui appartiene l'onorevole Matteotti.

Non ho altro da aggiungere, senonchè,

pur tenendo conto delle condizioni del bilancio quali voi conoscete, nessuna esigenza, richiesta o stimolo di questa natura che intenda a provvedere alle urgenti necessità dell'istruzione popolare e alle deficienze lamentate, troverà ostacolo pregiudiziale o difficoltà da parte del ministro del tesoro, il quale sa benissimo che la questione dell'istruzione del popolo e della sua elevazione culturale è questione essenziale per l'Italia d'oggi e dell'avvenire. I milioni ai quali ho accennato sono fatti e non chiacchiere! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Darò ora facoltà di parlare agli onorevoli interpellanti, perchè dichiarino se sono o no soddisfatti.

Essendo assente l'onorevole Zanzi, ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. L'onorevole ministro bene ha detto che prima di essere ministro conosceva le condizioni deplorevoli dell'istruzione in Italia, ma certo è che se io sono lieto di questa sua conoscenza, che purtroppo è comune a tutti i genitori d'Italia, ora si esige una specifica conoscenza dal ministro della pubblica istruzione e cioè il saper provvedere a questi bisogni che prima egli conosceva semplicemente come cittadino. È precisamente su questo punto che non abbiamo udito nessun affidamento dall'onorevole Croce: buone intenzioni, ma nessun proposito pratico che ci possa affidare delle sorti dell'istruzione in Italia.

Sebbene alcuni colleghi dell'altra parte della Camera fossero dispostissimi ad applaudire le prime parole del ministro, essi potranno dire se sono contenti dell'istruzione nelle loro regioni e se sentono che in esse non c'è nulla da fare più di quanto ha annunciato l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro dice: voi dovete giudicarci da quello che abbiamo fatto in questi mesi. Vediamo dunque i provvedimenti. Abbiamo un disegno di legge che estende l'obbligo dell'istruzione dai dodici ai quattordici anni. Domando che cosa è questo progetto, a che cosa voglia servire, se non sia un'altra di quelle burle a cui alludeva l'onorevole Zanzi. Chè vale stabilire che l'obbligo dell'istruzione sia esteso dai dodici ai quattordici anni, quando ai bambini di sei, otto e dieci anni voi non date la scuola? Quando dalle nostre scuole vengono letteralmente rimandati i bambini a decine, ogni giorno, perchè nella scuola non vi è posto e non vi sono maestri? Vi vorrei condurre nelle nostre terre, che non sono le terre del meridionale, a vedere uno spet-

tacolo che solleva lo sdegno, che abbassa la nostra dignità ed è indecoroso per l'istruzione.

Onorevole ministro, non si può, di fronte a questo, venire con un progetto di legge che porta l'estensione dell'obbligo dell'istruzione dai 12 ai 14 anni. A noi di questo progetto non importa nulla.

Voi ci dite che dobbiamo portare nelle masse la nuova coscienza dell'istruzione. Noi siamo sicuri di averla portata.

Nelle nostre masse, un po' per effetto della nostra predicazione, un po' per le condizioni in cui si sono trovati i proletari durante la guerra, di non poter scrivere una lettera a casa, c'è questo desiderio intenso di imparare, questa nuova coscienza della istruzione.

La popolazione scolastica è persino raddoppiata in confronto di quella dell'anteguerra ed è questa appunto la tragedia della situazione che, di fronte alla richiesta comune di una maggiore istruzione, manca la soddisfazione di essa da parte di coloro che hanno l'obbligo di darla.

Voi ci dite che dividerete le classi in due modi, che emetterete provvedimenti e sanzioni per l'obbligo dell'osservanza della scuola elementare; ma non è questo quello che noi chiediamo. Nelle nostre popolazioni è sentito questo obbligo. Ve lo diciamo noi dell'Italia settentrionale, ve lo dicono i colleghi dell'Italia meridionale ove pure si è risvegliata questa coscienza popolare.

Noi vi chiediamo la maniera di soddisfare questo bisogno che è diffusamente sentito nelle masse popolari. Ogni contadino, ogni operaio, che non è munito alla conoscenza alfabetica, sente di essere uno stupido, di essere inferiore rispetto agli altri uomini. A voi spetta oggi di soddisfare questa coscienza ed è in questo che manca l'opera del Governo.

Voi dite di dare duemila scuole, dodici milioni, e la cifra vi pare enorme. A me pare che di fronte agli enormi aumenti delle spese di Stato, questa cifra sia ridicola. Pensate: noi vi domandiamo diecimila scuole, cinquanta milioni di lire all'anno. Non è una somma enorme. Quando una categoria di impiegati dello Stato alza il dito e minaccia una agitazione e vi impone di pagare settanta milioni, allora pagate, perchè vengono a battere alle porte del vostro gabinetto, mentre non date questi milioni alla scuola perchè non sentite l'aculeo dell'agitazione.

I direttori didattici, che sono stati istituiti col decreto Berenini, mi pare, di due

anni fa, ancora non sono al loro posto. Le nostre scuole sono in balla di se stesse. Non vi sono ispettori, perchè non sono nominati e se sono nominati non hanno trasferte sufficienti per andare in provincia a vedere le scuole. Come ho detto, ottomila lire non bastano per ispezionare una provincia. Ci sono gli incarichi, ma gli incarichi senza danaro non valgono nulla, perchè l'incaricato rimane compagno e collega di colui che deve ispezionare e non è fornito dell'autorità per imporre al compagno l'osservanza delle disposizioni che reggono la scuola. Così la scuola è senza timone e manca da parte del Ministero dell'istruzione la sensazione di questa necessità. Non per colpa vostra, onorevole ministro, siamo pronti a riconoscerlo, ma di tutti i Ministeri precedenti. La nostra interpellanza era stata presentata quando era ancora ministro l'onorevole Baccelli e poi venne l'onorevole Torre e poi veniste voi. E sempre la stessa trafila. Tutta bravissima gente che va al Ministero dell'istruzione, illustrissimi personaggi, ma nessuno provvede all'istruzione pubblica.

Noi vorremmo che foste meno professori, meno brava gente, ma che pensaste e che deste qualche cosa alla pubblica istruzione.

Voi dite che il problema deve essere affrontato gradualmente. Duemila scuole sono l'inizio di una gradualità della soluzione del problema perchè, dite anzitutto, è inutile dare scuole dove sono richieste solamente per occupare della gente e per non avere poi alunni, o per dare la quarta, la quinta e la sesta classe in piccoli borghi che non possono sostenerle.

Vi posso dichiarare subito, credo anche a nome dei miei compagni, che noi siamo perfettamente d'accordo in questo; ma non è qui il problema.

Noi non vi domandiamo quinte e seste classi nei piccoli borghi di due o tremila abitanti, perchè non sogniamo l'impossibile ed anzi vediamo la necessità di accentrare i comuni e di coordinare l'istruzione; non vi domandiamo aumenti di classe per mettere a posto maestri a spasso. Noi vi domandiamo che provvediate dove ci sono alunni che domandano la scuola, dove ci sono 80, 100, 200 alunni affidati a un solo insegnante.

La mia statistica di 150 alunni affidati ad un solo maestro, non vi induce a disporre immediatamente, perchè essi siano divisi tra due maestri? Io questo vorrei, per sentire che voi avete la sensazione del problema. La gradualità è perfettamente inutile. Avete questa materia umana che chiede di essere

istruita e voi la respingete: questa è la gradualità dell'analfabetismo!

D'altra parte che cosa avviene? Avviene che i ragazzi vanno in una scuola di 70, 80, 100 alunni e quando poi debbono subire l'esame o, pure, ora che non c'è più l'esame, debbono essere controllati in quella che è la loro capacità, si riconosce che non possono essere promossi alla classe superiore. Ed allora questi ragazzi, per non avere ricevuta una istruzione sufficiente, ristagnano nelle medesime classi, aumentano artificiosamente le classi.

Vi sono classi di cento alunni, non tanto perchè tale sia il portato della popolazione, ma perchè l'assenza di insegnanti duplica e triplica le necessità.

La vostra è, dunque, una gradualità all'inverso. La vostra politica di dare duemila scuole sole oggi, per aumentarle poi domani, produce l'effetto contrario; invece bisogna dare subito molte scuole per poter sistemare molti alunni e avere domani la maniera di diminuire o di distribuire meglio gli insegnanti.

Quanto meno sollecitamente voi provvedete, tanto maggiore diventa il bisogno e tanto maggiore è la valanga di analfabetismo che lanciate nelle piazze d'Italia.

Ed è per ciò che noi crediamo che non abbiate sentito il problema da noi posto e che non vogliate risolverlo. Noi perciò dobbiamo dichiararci insoddisfatti.

Riguardo all'edilizia scolastica, dite che i fondi sono esauriti dal 1911, ma che vi è un disegno di legge Torre che è stato presentato. Noi non ne sappiamo nulla.

Se verranno all'approvazione dei milioni per gli edifici scolastici, saremo lietissimi di votarli e possibilmente di raddoppiarli. Per ora ci affidiamo alla vostra genericità. Intanto, però, oggi avviene che le Amministrazioni provinciali invitano i comuni a rifare i progetti; i comuni li rifanno spendendo delle somme, e i progetti non vengono approvati perchè non c'è il finanziamento.

Dopo due mesi i comuni sono invitati a rifare i progetti, si spendono nuovi soldi inutilmente, tanto forse quanto si spenderebbe addirittura per il fabbricato scolastico.

Anchè in questo, dunque, c'è un ristagno assoluto e, mentre ci sono fondi giacenti, nessuno li usa, perchè non si vogliono associare insieme i comuni.

Un collega mi diceva poco fa che a Messina, dopo dodici anni dal terremoto, i ragazzi continuano ad essere accolti in baracche in-

decanti ed ignobili, oppure si devono addirittura rimandare, perchè non ci sono locali e maestri sufficienti.

Vorrei che un ministro dell'istruzione pubblica sentisse il suo dovere di provvedere in certe situazioni, e che di fronte al suo dovere di provvedere da un lato, e alla mancanza di mezzi da parte del Governo dall'altra, la sua coscienza segnasse la via da seguire, perchè in realtà non si può soddisfare al proprio compito di ministro dell'istruzione se non ci si mette in grado di potere provvedere.

Voi, onorevole ministro, dovete imporlo al vostro collega Meda o Agnelli, e quando il collega Agnelli sentisse veramente questo stimolo, io credo, che non metterebbe ostacolo a darci, per esempio, le 10 mila scuole, che vi domandiamo. Ma questo stimolo non lo sentite neppure voi, neppure di fronte alle nostre statistiche ed ai fatti precisi, che vi rechiamo; voi dite di sentirlo, e noi vi rispondiamo: dateci i 50 milioni che vi chiediamo, e allora diremo che sentite realmente lo stimolo; altrimenti diremo che di stimoli non ne sentite più, di nessuna specie! (*ilarità*).

Se tutto quanto vi abbiamo esposto non riesce a commuovervi, in qual modo allora potremo indurvi a provvedere, mentre in altri campi siete stato indotto a metter molto più denaro di quello che vi si chiedeva, per provvedere a quella istruzione, che è interesse di tutti? Nel nostro Paese la coscienza scolastica è diffusa: poco tempo fa, nella mia provincia, si riunivano tutti i sindaci in congresso, e sollecitavano e telegrafavano, dicendo che abbisognano scuole, che i giovani attendono l'istruzione, ma nessuna risposta venne da voi.

Non discuto se la scuola debba essere a carico del Comune o dello Stato; mi sembrano questioni molto astruse e perfettamente inutili, mentre la questione sostanziale è di fornire i mezzi. Non importa se debba costituirla il Comune o lo Stato, importa che la scuola ci sia. Voi volete prendere la decisione per la scuola di Stato; e allora lo Stato deve provvedere; ovvero per la scuola affidata ai comuni; ma quel che occorre per ora è di provvedere e di fare. E noi vi domandiamo di fare. I nostri comuni sono ormai disposti a istituire le scuole e poi a citarvi in tribunale per il rimborso delle spese che non volete pagare. Perchè, una volta che avete violato la vostra stessa legge, consentendo che, per mancanza di mezzi si adunino in una stessa classe 66 e 70 alunni, i comuni hanno pensato più

opportuno di provvedere direttamente a istituire le scuole, e citarvi quindi in tribunale. (*Commenti*). I comuni, le famiglie, i genitori, i bambini medesimi aspirano intensamente a questa istruzione; la vogliono a tutti i costi, e quindi voi dovete concederla a qualunque costo; e noi cercheremo tutti i mezzi possibili e immaginabili per trarvi da questo stato di agnosticismo in cui vi trovate di fronte alla scuola. Avete fatto molte leggi, e speso molti denari; ma noi vi diciamo che ciò è assolutamente insufficiente e occorre fare molto di più. E siccome la vostra risposta alle nostre interpellanze non ci ha lasciato soddisfatti, presenteremo in altro tempo altre interpellanze e mozioni, per imporvi almeno in parte di migliorare questo stato di cose che disonora tutti noi, e specialmente il Governo del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GAROSI.** La risposta dell'onorevole ministro lascia pressochè insoluto il problema dell'istruzione, e dimostra che la borghesia non saprà risolvere nessuno dei problemi che interessano in special modo il proletariato. Se si fosse trattato di spese militari, non avreste esitato a trovare i miliardi; per la scuola non disponete che di pochi milioni. Non si vuole la luce intellettuale, che vi fa paura, o signori del Governo, questa è la verità. Per tali motivi non posso dichiararmi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALESSIO.** L'onorevole ministro ha riconosciuto, in linea di principio, il fondamento della mia interpellanza, ma, in linea concreta, ha promesso niente o ha promesso poco. Circa la creazione delle 2,000 nuove scuole potrei far delle cifre, che ho sotto mano, potrei domandare ad esempio come si danno 40 scuole a Venezia e a Milano, che hanno rispettivamente una popolazione di 282,062 e 893,890, un analfabetismo del 21 e dell'11 per cento, scuole pubbliche per il 2 e il 2.40 per mille, e se ne danno 35 a Potenza, a Reggio Calabria, a Catanzaro, 30 a Cosenza e a Cagliari, 20 a Sassari, con un analfabetismo che rasenta il 70 per cento e una percentuale di scuole esistenti molto inferiore? Ma, già dissi che la distribuzione delle 2,000 scuole è stata la sola occasione per porre il problema della istruzione nelle provincie meridionali. L'onorevole ministro ci ha ricordato la soppressione dell'Ente autonomo per gli adulti analfabeti, e ci ha

detto che non ha trovato niente di meglio da sostituire per spendere quei sei milioni. Questa vostra dichiarazione, onorevole ministro, è grave. Perchè se voi non avete trovata la via da battere, ciò nonostante gli adulti analfabeti del Mezzogiorno attendono di essere istruiti, attendono la scuola, quindi permane e si acuisce il bisogno da soddisfare in qualunque forma, con qualunque organismo.

L'onorevole ministro ha riconosciuto la necessità di maggiori specificazioni in materia di legislazione scolastica per le singole regioni. Ma ci ha annunziato nuove leggi uniformi per tutto il Regno. Noi gli chiedemmo non semplici promesse verbali, ma precisi affidamenti da tradurre in sistema di governo. Noi chiediamo che le esigenze speciali del Mezzogiorno siano riconosciute e soddisfatte dal Governo. Non desideriamo che ci accada quello che toccò in provincia di Potenza, quando fu visitata dall'onorevole Zanardelli, che rimproverò alla deputazione politica di quel tempo lo spirito di patriottismo che sempre la trattenne dal rappresentare in quest'Aula con voce forte e sicura i bisogni della propria terra. Noi, rappresentanza politica del Mezzogiorno, crediamo che il Governo abbia il preciso dovere di porsi questo problema come essenziale, e noi quindi potremo dichiararci soddisfatti soltanto allorchè questo dovere avrà avuto per lo meno un principio di attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interne ha dichiarato di rispondere non solo alle interpellanze degli onorevoli Zanzi, Matteotti, Garosi e D'Alessio, ma anche a due interrogazioni degli onorevoli Calò e Mastino, delle quali do lettura:

Calò, al ministro dell'istruzione pubblica, «per sapere in base a quali criteri è stata fatta l'esigua assegnazione di scuole elementari, sulle 2,000 di nuova istituzione, alla provincia di Lecce, e, in genere, all'Italia meridionale e insulare che, per le sue condizioni, avrebbe avuto diritto a maggiore numero di esse»;

Mastino, al ministro dell'istruzione pubblica, «sui criteri seguiti nell'assegnare alla Sardegna soltanto cinquanta delle duemila scuole di nuova istituzione, mentre è altissima la statistica dell'analfabetismo; e se non creda opportuno e doveroso verso la Sardegna provvedere a nuove assegnazioni, traendole dalla riserva di 396 posti».

L'onorevole Calò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALÒ.** Sarò brevissimo, tanto più che

la interrogazione che avevo presentata non mi dà diritto di rispondere che su una limitata parte degli argomenti che sono stati discussi. La mia interrogazione riguardava soltanto i diritti della provincia di Lecce, e in generale del Mezzogiorno, nella distribuzione delle 2000 scuole di nuova istituzione. Ora, su questo punto sono costretto a dichiarare che non posso esser soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Il ministro dell'istruzione ha dichiarato che la istituzione delle 2000 nuove scuole doveva ottemperare a questi due criteri fondamentali; da una parte, quello della popolazione, dall'altra quello del modo come la popolazione è distribuita, in quanto non si può pretendere che dove la popolazione è molto sparsa si creino scuole, come nelle piccole frazioni che non potrebbero mantenerle, e che avrebbero troppo scarsa popolazione per avere una scuola. Ora, per quel che riguarda la mia provincia — ma potrei anche generalizzare per parecchie altre — debbo rilevare come essa sia una provincia di circa un milione di abitanti, e che, anche detraendo la popolazione scolastica dei comuni che conservano l'autonomia nell'amministrazione delle proprie scuole, alla mia provincia sarebbero toccate 45 scuole e non 35. Per quello, poi, che riguarda la distribuzione della popolazione, la mia provincia è formata di comuni dove la popolazione è in gran parte agglomerata e quindi per questo, dato il criterio accennato dall'onorevole ministro, non avrebbe mai dovuto portare alla sperequazione cui accennavo.

Temo piuttosto che la ragione sia stata un'altra e più generale, quella appunto accennata dall'amico onorevole D'Alessio, cioè che tutte le volte che si tratta d'applicare leggi o di fare stanziamenti per istituzione o mantenimento di scuole, quelli che sono più ricchi fanno la concorrenza a quelli che sono più poveri, e riescono a trarre maggiori vantaggi dai provvedimenti legislativi. La ragione fondamentale è quella stessa per cui nel 1911 la legislazione e gli stanziamenti per gli edifici scolastici andarono più a favore del Nord che del Mezzogiorno. (*Interruzioni*).

È accaduto infatti che là dove le esigenze locali sono maggiori spesso non sufficientemente sospendono i provvedimenti statali, mentre là dove la tradizione di certe iniziative è più continua, dove maggiori sono la vigilanza e le risorse locali, lì si determina un più ricco assorbimento dei fondi e degli aiuti che avrebbero dovuto essere equa-

mente distribuiti. È necessità che lo Stato intervenga per stimolare e sostituirsi alle iniziative locali, non soltanto nel senso in cui ha detto l'onorevole D'Alessio, cioè creando organizzazioni pre-scolastiche che rendano possibile al popolo di servirsi ed usufruire della scuola, ma nel senso di sostituirsi alle iniziative locali dove queste manchino.

Abbiamo parlato continuamente di decentramento, e giustamente, perchè esso è una urgente necessità. Ma questo decentramento deve intendersi come libertà e autonomia nelle iniziative che servono a dare alla scuola una organizzazione differenziata ed un adattamento alle condizioni locali, che devono essere rispettate, ma non deve essere un decentramento inteso nel senso del non intervento dello Stato, in modo che manchi l'azione di questo là dove se ne avrebbe maggiore bisogno.

Questa è la necessità, questo è il criterio che deve esser sempre tenuto presente; e, per quanto riguarda la mia provincia, io temo che poco si possa fare anche per queste poche scuole che le sono state concesse. Desidero ancora una volta richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro — e faccio anche qui non una questione miseramente particolare, ma una questione generale, perchè nell'indicare una piaga della mia provincia io indico una piaga comune a moltissime provincie d'Italia — sulle condizioni in cui si trova l'ufficio provinciale scolastico di Lecce dove ho insistito perchè fosse eseguita un'inchiesta, dove l'inchiesta è stata fatta, ma non ancora ne sono state applicate le sanzioni, non ancora, anzi, se ne conoscono le risultanze precise. Quell'ufficio scolastico è disgregato al punto che la classe magistrale vive in continua agitazione, il provveditore è in condizioni da non potere reggere l'ufficio e continuamente pullulano gli scandali e si complicano le difficoltà. Richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro perchè, come dicevo, in condizioni non molto diverse si trovano altri uffici scolastici provinciali d'Italia. Sicchè io ritengo che provvedimenti così limitati come quelli di cui oggi si è discusso possano non trovare la loro attuazione, anche per la disorganizzazione di quegli uffici scolastici che dovrebbero tradurli in atto rapidamente e sicuramente.

Per gli edifici scolastici credo che qualche cosa di più possa farsi anche oggi. Credo che, se in alcune provincie, come in quelle del Mezzogiorno, minore è stata ed è l'offerta

di locali, meno facile la costruzione di locali per scuole, in questi casi lo Stato dovrebbe procedere magari alla requisizione, pur di provvedere ai bisogni urgenti dell'istruzione popolare in quei luoghi dove questa è in condizioni più misere.

La delegazione scolastica provinciale si trova spesso in condizioni ben difficili (io ne ho qualche esperienza per esser, da diversi anni, membro della Delegazione scolastica di Firenze): lentezze straordinarie, burocrazia pesante, procedure anodine. Quello che è peggio si è che, quando c'è l'inerzia di alcuni comuni che avrebbero maggior bisogno di edifici, non si può far nulla, perchè si devono attendere le proposte dei comuni (e per lo più arrivano quelle dei comuni più vigili e più ricchi) e alla delegazione non è dato il modo di rendersi essa conto della seria urgenza dei bisogni locali e di prendere, magari essa, l'iniziativa degli edifici scolastici, anche per quei comuni che non hanno affatto provocato, o non hanno provocato in tempo, i necessari provvedimenti.

Tutto questo occorre tener presente; ma soprattutto occorre tener presente che lo sforzo finanziario per l'istruzione pubblica deve essere il maggiore che oggi l'Italia debba imporsi. È doloroso che nella Camera italiana non si parli di problemi scolastici se non nelle stanche sedute del lunedì delle interpellanze.

È doloroso che la Camera italiana, almeno fin da quando vi appartengo, non parli di problemi scolastici se non in condizioni di disinteresse.

Desidererei che i problemi scolastici dessero luogo ai dibattiti più appassionati, perchè non lo sforzo limitato, ma solo un imponente sforzo delle pubbliche finanze può risolvere il grave problema della cultura, alta e bassa, di tutte le classi sociali italiane; perchè soltanto rimedi urgenti per la elevazione della cultura possono salvarci dal pericolo più grave che incombe oggi sull'Italia, dal pericolo di una decadenza intellettuale e di una barbarie di cui non si rendono conto coloro che non misurano abbastanza le conseguenze enormi dell'insufficiente elevazione delle moltitudini e dello scarso rendimento della scuola nazionale.

La scuola richiede e deve avere oggi il massimo sforzo finanziario di cui il Paese sia capace; e questo è il primo dovere del Governo nel momento grave che dopo la

guerra si è determinato nel nostro paese (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mastino per dichiarare se sia soddisfatto.

**MASTINO.** Anche la mia interrogazione aveva un contenuto preciso e limitato. È parso a me che in Sardegna il trattamento ed il criterio seguito nella ripartizione e nella assegnazione delle nuove scuole non sia stato giusto; ed ora, dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro Croce, debbo egualmente mantenere il mio pensiero e manifestare, in nome di tutta la deputazione dell'Isola, la mia insoddisfazione.

*Voci all'estrema sinistra.* Siete tutti insoddisfatti e poi votate a favore del Governo!

**MASTINO.** No. Ho votato sempre contro!

Sta di fatto che la Sardegna, purtroppo, in materia di analfabetismo ha un tristissimo primato. Relativamente all'estensione territoriale, per analfabetismo, essa viene prima; relativamente alla densità della popolazione viene, se non erro, terza. A ciò si deve aggiungere come motivo per una più larga assegnazione di scuole a favore dell'Isola, il fatto della difficoltà delle comunicazioni, che fanno maggiormente sentire il disagio in quelle parti dell'Isola in cui è una popolazione sparsa per le montagne. E specialmente pareva e pare a me che si dovesse aggiungere, come motivo per una più larga assegnazione di scuole, il fatto che in Sardegna mancano specialmente quegli istituti, quei centri di cultura e di civile educazione che sono, per esempio, le scuole private, e che esistono invece in altre regioni.

Per questo penso che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe dovuto per lo meno assegnare alle provincie di Cagliari e di Sassari quel numero di scuole che è stato segnalato dagli Uffici provinciali scolastici e dai provveditori come numero necessario, non dico come numero sufficiente.

Questo non si è fatto. Quindi io debbo unicamente confidare nella promessa che ha fatto l'onorevole ministro; promessa che consiste in questo, che, ove venga in modo assoluto dimostrata la necessità di nuove scuole, queste scuole verranno istituite. Io prendo questa promessa come un formale impegno, in quanto sono sicuro che la dimostrazione verrà data in modo assoluto; altrimenti dovrei concludere, senza che con ciò io voglia accennare ad una questione regionalistica, che si continua a perpetuare il dissidio tra Nord e Sud, che si continua a procedere in base a criteri unicamente nume-

rici, e quindi ingiusti, e dovrei ritenere che quelle parole, quegli aggettivi che non parevano mai insufficienti a magnificare le virtù dell'isola nel periodo eroico dell'Italia nostra, quelle parole e quegli aggettivi siano ora sostituiti, non solo dall'ingratitude nazionale, ma soprattutto dall'ingiustizia del Ministero. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Le altre interpellanze iscritte nell'ordine del giorno sono rimesse alla seduta di lunedì prossimo.

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non riconosca violati lo spirito e la lettera del decreto 7 giugno 1920, n. 741, dal Consiglio d'amministrazione, che nel concorso ai posti di direttore provinciale del Tesoro non ha creduto designare i più giovani delegati, ponendo tra i criteri di valutazione quello dell'anzianità, mentre il decreto esplicitamente voleva prescindere.

« E chiede se, in ogni caso, sia utile ai vari interessi dell'Amministrazione deludere le speranze dei funzionari più giovani, che hanno dato e danno quotidiano esempio e abnegazione.

« Reale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se ritenga compatibile col sistema del razionamento della pasta:

1° che il pastificio Tarantini di Carsoli abbia un contratto col Consorzio provinciale di Aquila, per il quale sia a lui abbuonato il tre per cento sul quantitativo di semolino che riceve dal Consorzio, sulla resa della produzione della pasta;

2° che lo stesso pastificio disponga di detto tre per cento, che diventa costantemente il 15 e 20 per cento per la consegna di pasta non asciutta, liberamente, per speculazione privata. Quali provvedimenti si intenda adottare per la repressione di tali frodi.

« Ludovici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali accertamenti siano stati disposti nei riguardi della pensione di guerra indebitamente concessa a tal Francesco Aschi di Santa Maria (Aquila), come dell'altra in via di concessione all'ex-tenente Troiani Pierino di Tagliacozzo, dopo i reclami della Sezione combattenti di Tagliacozzo.

« Ludovici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga sconveniente e criminoso l'ostruzionismo che il sottoprefetto d'Avezzano palesemente frappone alla notifica delle deliberazioni di nomina del sindaco e della Giunta nei comuni di Tagliacozzo e Carsoli (Aquila).

« Ludovici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, perchè spieghi:

1°) le ragioni per le quali nel mandamento di Carsoli, per le elezioni provinciali e comunali, vennero inviati e trattenuti in permanenza, per una settimana, circa 200 carabinieri e soldati, con un commissario, un delegato di pubblica sicurezza, un capitano ed un tenente dei Reali carabinieri, marescialli, brigadieri, agenti in borghese, ecc.;

2°) perchè frequenti riunioni di capi elettori vennero tenute in detto periodo a Palazzo Braschi, nelle quali ogni transazione e compromissione, persino di carattere giudiziario, era ritenuta lecita;

3°) perchè sia stato ordinato il trasloco nelle quarantotto ore del tenente dei carabinieri di Tagliacozzo, destinatovi appena un mese prima e reo solo di non aver bene eseguito un piano di illecite inframmettenze elettorali, lasciando invece in residenza e affidando così importante reggenza di tenenza a un maresciallo contro cui pendono gravi procedimenti penali e che dalla permanenza in Tagliacozzo trae solo occasione di vendite personali o di partiti;

4°) perchè, in seguito ai risultati della lotta elettorale a Carsoli, sfavorevoli al più grande propagandista d'un membro del Governo, costante distributore di croci, commende, uffici governativi, ecc., siansi volute o permesse rappresaglie poliziesche le più odiose, al punto da arrestare ex-combattenti valorosi, tra cui un mutilato di guerra, che ha avuto due fratelli morti in guerra ed è tuttora malato di febbri malariche contratte in servizio, e provocare, con false de-

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

nunzie, procedimenti penali per una dimostrazione popolare di protesta contro il proprietario di un pastificio, fornitore del Consorzio provinciale, che aveva, al lunedì delle elezioni, attuata vigliaccamente la minaccia di licenziare due operai che si erano ribellati alla sua imposizione di voto favorevole al suddetto candidato governativo, e si ostina ancora a remunerare gli operai per dodici ore di lavoro non interrotte neppure dai pasti, con un salario di lire 90 mensili, ridotte quasi sempre a 30 o a 40 per l'applicazione di così dette multe;

5°) se ritenga ancora opportuna la permanenza ad Avezzano d'un sottoprefetto colto più volte in fragranza di veri reati elettorali e che delle leggi, dei regolamenti e della sua autorità fa sempre strumento bieco di favoritismi o vendette, arrivando ora, a elezioni finite, a tentare di impedire con palese ostruzionismo il funzionamento di amministrazioni elette contro i suoi voleri;

6°) se sia vero che a Palazzo Viminale si macchinano ora, sorprendendo la buona fede del ministro dei lavori pubblici, di prender pretesto dalle condizioni lasciate dal terremoto del 1915, per creare una lauta prebenda di irradiazione elettorale ad uno dei funzionari più fortemente compromesso nelle ultime elezioni politiche ed il cui Commissariato non soltanto sulla Marsica ma sull'intero Abruzzo (strana ed assurda coincidenza con future delimitazioni politiche regionali!) non potrebbe apparire che un nuovo sfruttamento ed una nuova provocazione personale e di parte a quelle martoriate popolazioni.

« Ludovici, Gasparotto, Angioni, Muzii, Ghislandi, Siciliani, Susi, Sifola, Calò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti nel Consiglio comunale di Bologna.

« Philipson, Grassi, Spada, Buonocore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui luttuosi avvenimenti di ieri a Bologna.

« Calò, Orano, Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti domenica scorsa a Bologna.

« Cappa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti tragici di Bologna.

« Treves, Turati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'industria e commercio, sull'atteggiamento assunto in questi ultimi mesi dalla società « Elba » in confronto dei propri lavoratori e del pubblico Demanio proprietario del sottosuolo dell'isola.

« Bianchi Umberto, Carazzolo, Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti gravissimi accaduti ieri a Bologna.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Bologna.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui sanguinosi fatti di Bologna.

« Pietravallo ».

I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se non ritengano giusto limitare l'applicazione degli aumenti di tasse universitarie dei soli studenti di nuova iscrizione.

« Tupini, Cingolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda concedere ai sergenti maggiori dell'esercito con famiglia a carico quelle varie indennità di caro-viveri che sono state concesse ai loro pari grado nella Regia marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui ai sottufficiali del Regio esercito l'indennità suppletiva di lire 0.85 al giorno per ogni figlio in più dei tre, concessa con decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, si è applicata dal 1° giugno 1920 e non dal 1° gennaio 1920, epoca della andata in vigore del decreto-legge

suno stato dei sottufficiali, come è stato fatto per la marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritengano giusto e conforme ai precedenti in materia, esonerare dal servizio anche i militari studenti universitari della classe 1900 iscritti all'Università in seguito a superati esami nella sessione straordinaria del settembre decorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda proporre un provvedimento legislativo che autorizzi il pagamento totale o rateale dell'imposta sul patrimonio mediante titoli della rendita consolidata 5 per cento, dell'ultimo prestito, calcolata alla pari; il che sarebbe di vantaggio così all'Erario come ai contribuenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se, a motivo dei gravi danneggiamenti prodotti dalla grandine alle coltivazioni arboree — esempio il recente fortunale accompagnato da grandine che distrusse, il 19 ottobre scorso, nella ubertosa valle del Simeio, nell'agro di Paternò, tutta la florida produzione delle arance e delle ulive — non senta la urgente necessità — in vista della esperienza ordinaria che il Governo nessuna agevolazione accorda ai coltivatori danneggiati — di provvedere a che le Società d'assicurazioni per la grandine trovino modo di comprendere nei loro contratti gli uliveti, gli agrumeti ed i frutteti in genere. Se per la Sicilia, dove le condizioni atmosferiche non offrono ragioni d'incompatibilità assicuratrici, non creda di promuovere un'assicurazione speciale per i danni in genere degli agrumeti, dipendenti da intemperie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se abbia notizia che il Tribunale di Pordenone non funziona da molto tempo se non in modo fittizio e talvolta neppure in apparenza con grave pregiudizio delle parti e degli avvocati che devono sot-

tostare anche al rinvio d'ufficio delle udienze e non possono effettuare la spedizione delle cause e devono attendere mesi e mesi per ottenere una qualsiasi sentenza, — tutto ciò con discredito meritato di ogni prestigio del Tribunale, — e per sapere se intenda finalmente apportare i dovuti provvedimenti primo fra i quali la nomina di un presidente capace ed attivo che sia pari all'importanza del Tribunale medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga indispensabile stabilire un termine entro il quale le Commissioni incaricate delle proposte per la riforma generale della stenografia debbano ultimare i loro lavori, affinché abbia termine lo scandalo per il quale da oltre sei anni, col pretesto di riforme generali che non vengono mai, sia impedito il riconoscimento ufficiale di sistemi stenografici che per i loro pregi innovatori dovrebbero esser favoriti, mentre per effetto di disposizioni legislative ingiuste ed arretrate sono posti in condizioni di evidente inferiorità di fronte agli antichi sistemi ufficialmente riconosciuti coi decreti 29 luglio 1909, n. 664, 31 agosto 1910, numero 821, e 7 dicembre 1913, n. 442. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere — ritenuto che agli studenti ex-mobilizzati di ingegneria viene accordata per recenti disposizioni una sessione di esami ogni quindici giorni ed a quelli di legge si nega persino quelle ordinarie di marzo — quale concetto abbia ispirato tale disparità di trattamento fra giovani egualmente benemeriti della Patria; e se non ritenga giusto, equo ed opportuno, almeno per quest'anno scolastico, istituire a pro degli studenti di legge sessioni speciali come per il passato e cioè a gennaio, marzo e maggio con tutte le altre agevolazioni anche economiche degli anni scorsi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Frova, Cicogna, Corazzin, Conti, Fronda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere per quali motivi la Marina di Cattanzaro sia stata esclusa dall'approdo dei

piroscafi facienti il servizio della linea XI da Genova a Trieste, ripristinata con recente provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paparo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se non creda opportuno e necessario (accogliendo il voto della Camera di commercio di Catanzaro) di far prolungare l'impianto telefonico, in corso di lavori di Chiaravalle Centrale, fino a Serra San Bruno, essendo questa cittadina centro di grande importanza industriale e commerciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paparo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui ritarda a prendere in esame il disegno di legge trasmessogli dal ministro dell'istruzione pubblica fin dal marzo 1920, col quale si richiedeva l'assegnazione di altri 5 milioni di lire per poter dar corso, senza attendere i nuovi esercizi finanziari, ai nuovi progetti, già approvati e da approvare, degli edifici scolastici della regione devastata dal terremoto del 13 gennaio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quando intendano assegnare altri 20 milioni di lire all'Unione Edilizia Nazionale, perchè possa incominciare a costruire case economiche anche nei paesi meno accessibili della zona colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915, i quali, pur essendo stati compresi nell'elenco dei centri in cui l'Unione è autorizzata a costruire, sono stati fino ad oggi dovuti trascurare per l'esaurimento dei primi 20 milioni concessi, ed impiegati solo per Avezzano e Sora e per la regione immediatamente circostante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere:

a) per quali motivi nell'Arma dei carabinieri Reali non si sia ancora provveduto come in tutte le altre Armi alla nomina di ufficiali di complemento; e se non sia il caso di provvedere a tale nomina nei riguardi di quei sottufficiali che riuniscano i voluti requisiti;

b) perchè non vengano ammessi senza esame alla scuola allievi ufficiali nell'Arma stessa, quei sottufficiali muniti di licenza di istituto tecnico o liceale, trattamento questo di somma equità in confronto degli altri ufficiali di complemento che provengono dalle altre armi, muniti d'identici titoli di studio e che non hanno al loro attivo come i sottufficiali predetti parecchi anni di servizio nell'Arma;

c) inoltre perchè si sia ridotto da due terzi ad uno il numero degli ufficiali che debbono provenire dall'Arma, tenuto conto anche dell'attuale aumento di forza dell'Arma stessa che ha raggiunto quasi il triplo di quella d'ante guerra; e se non si ritenga opportuno per quei sottufficiali muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, ridurre a sei mesi il corso allievi ufficiali anzichè a due anni, come si usa attualmente, in cui si considerano alla stessa stregua sia i sottufficiali provvisti di licenza di scuole medie superiori, sia quelli che sono sprovvisti anche di titoli di studi di scuole inferiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, su gl'ingiustificati e persistenti ritardi nella esecuzione dei lavori di sistemazione dei torrenti San Nicola e Canna in provincia di Cosenza, i cui recenti straripamenti hanno prodotto gravissimi danni e provocato vivissima agitazione fra le popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il licenziamento determinato dal solo fatto di aver partecipato ad uno sciopero o ad un'agitazione di classe contenuta nei limiti della legalità possa esser considerato come licenziamento avvenuto per grave mancanza, tale da impedire, a termini del numero 2 dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, la corresponsione del sussidio di disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, sull'agitazione agraria in Sicilia.

« Giuffrida ».

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

La Camera,

ritenuta la urgente necessità di risolvere organicamente il problema burocratico, invita il Governo a presentare sollecitamente concrete proposte legislative intese:

1º) a semplificare, in armonia al più largo decentramento amministrativo, i servizi, e a ridurre il numero degli impiegati, eliminando gli inetti o gli incapaci;

2º) ad ovviare alle attuali stridenti sperequazioni di carriera, di stipendi, di orari e di riposo, assicurando in ogni caso un conveniente trattamento morale ed economico;

3º) a garantire la revisione delle indennità di caro-viveri a seconda delle variazioni dei prezzi del mercato.

Lissia, Pancamo, Satta-Branca, Girardini, Cutrufelli, Guarino-Amella, Gentile, Marracino, Colella, Giuffrida, Fulci, Costa, Rindone, Ruini.

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

#### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** I presentatori delle interrogazioni sui fatti di Bologna hanno chiesto se il Governo sia disposto a rispondere di urgenza. Chiedo al Governo se intende rispondere nella seduta odierna.

**CORRADINI**, sottosegretario di Stato per l'interno. Sì.

**PRESIDENTE.** Allora se ne dia di nuovo lettura.

**MORISANI**, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti nel Consiglio comunale di Bologna.

« Philipson, Grassi, Spada, Buonocore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui luttuosi avvenimenti di ieri a Bologna.

« Calò, Orano, Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti domenica scorsa a Bologna.

« Cappa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti tragici di Bologna.

« Treves, Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti gravissimi accaduti ieri a Bologna.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Bologna.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui sanguinosi fatti di Bologna.

« Pietravalle ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**CORRADINI**, sottosegretario di Stato all'interno. Non ho difficoltà di comunicare alla Camera le notizie, che sono pervenute da Bologna nella mattinata e nel pomeriggio. Comincio dall'ultimo fonogramma, che il Governo ha ricevuto, perchè è quello più adatto a tranquillare la Camera in questo momento. Il fonogramma, pervenuto nelle ore pomeridiane, dice che la situazione è ritornata normale, i negozi sono aperti, i servizi pubblici funzionano regolarmente; nessun incidente viene segnalato nella provincia; la cittadinanza è dolorosamente impressionata per la morte del consigliere Giordani: la Camera del lavoro ha affisso un manifesto invitando gli operai a recarsi al lavoro. Nessuna decisione è stata presa per lo sciopero. L'autorità giudiziaria ha aperto l'istruttoria per accertare come si sono svolti i fatti e per identificare i responsabili. Il numero dei morti è di sei, compresa una donna; maggior parte di essi sono vittime di bombe a mano.

Per dare alla Camera una sintetica impressione dei gravissimi fatti, che si sono verificati a Bologna è necessario accennare alle trattative, che hanno preceduto la inaugurazione delle sedute consiliari del comune di Bologna; trattative, che davano all'Autorità

prefettizia la sicurezza che nessun incidente si sarebbe verificato.

Non ho bisogno di dire alla Camera come gli animi fossero turbatissimi e vivo fosse il contrasto, tra le due parti. Tenendo conto di questo stato di spirito delle parti contrapposte, il prefetto di Bologna aveva avuto cura di stabilire una specie di intesa tra i partiti, perchè la cerimonia dell'insediamento del Consiglio comunale dopo la vittoria elettorale riportata dal partito socialista, si compisse pacificamente.

Si era infatti convenuto che non ci sarebbero stati atti, i quali avessero potuto eccitare maggiormente gli spiriti. La manifestazione più significativa, in questo stato di contrasto, è la esposizione della bandiera rossa dalla casa comunale. Su questo punto si era potuto stabilire un accordo fra il partito dei fascisti e il partito socialista; si convenne che l'esposizione della bandiera rossa si sarebbe limitata al momento in cui il sindaco eletto si sarebbe affacciato dal balcone del palazzo comunale per ringraziare gli elettori convenuti nella piazza.

Le autorità governative avevano dunque avuto cura di stabilire le cose in maniera che nessun contatto, dati gli animi eccitati, si sarebbe prodotto fra le due parti. E in questo senso l'accordo era stato preso, per modo che il partito opposto all'Amministrazione municipale sarebbe rimasto nella sua sede, mentre si sarebbe compiuta la cerimonia.

Ho voluto personalmente constatare le disposizioni date per il servizio di sicurezza, così per la quantità delle forze disposte, come per l'ordinamento dispositivo delle forze stesse.

Si giunge così alle prime ore del pomeriggio, in cui avrebbe dovuto aver luogo l'insediamento della nuova amministrazione. Nella piazza erano convenute oltre duemila persone, in gran parte rappresentanti di associazioni socialiste.

La piazza era sbarrata negli sbocchi principali e forze sufficienti erano state disposte per impedire qualsiasi movimento dall'altra parte.

Senonchè, ad un certo momento pare sia stata innalzata la bandiera rossa sulla torre degli Asinelli. Questo fatto avrebbe provocato un ritorno offensivo dalla parte dei fascisti, i quali per la via Rizzoli, per la via Indipendenza, avrebbero cercato di forzare i cordoni delle truppe.

La manovra non riuscì per il pronto accorrere della forza. Successivamente, un

altro tentativo pare sia stato fatto in altri punti. Ma un certo numero esiguo di rappresentanti dell'altro partito riuscì a penetrare, a traverso i cordoni, nella piazza.

Questo fu il segnale del primo atto di ostilità. Dalle concordi deposizioni raccolte risulta che un gruppo di socialisti, che erano sotto il Nettuno nella piazza, abbiano tirato qualche colpo di rivoltella contro i fascisti. Quello che è avvenuto in seguito è di difficilissima ricostruzione.

Nel palazzo comunale pare sia accaduto una specie di movimento di difesa, in quanto si temette un insulto da parte dei fascisti, donde la reazione con bombe a mano gettate dalle finestre.

Nell'aula consiliare si è verificato, il fatto più grave, perchè uno dei consiglieri della minoranza è stato ucciso da un colpo di rivoltella.

Le informazioni sono per ora contraddittorie. Da alcuni si afferma che l'avvocato Giordani sarebbe stato colpito da qualcuno, che era dietro al banco della Giunta, e che non è stato ancora identificato. In conseguenza di questo primo tumulto si ebbe una serie di altri fatti di violenza.

Nel cortile si è sparato: sono state gettate delle bombe a mano nello stesso cortile; il prefetto ha avuto i vetri rotti da due colpi di rivoltella.

L'autorità di polizia ha perquisito la sede municipale e le case dei principali indiziati, dell'una parte e dell'altra. Nella sede municipale sono state sequestrate armi; bombe a mano sono state trovate in varie località. Tutte le persone che si trovavano nella sede municipale, sulla cui eventuale responsabilità va indagando il procuratore del Re, sono state fermate.

Il procuratore del Re è intervenuto immediatamente insieme con altri magistrati ed ha assunta la direzione delle indagini. La perquisizione del municipio ha dato questi risultati, che indico sommariamente: si trovarono in un cassetto di uno scrittoio, nell'anticamera dell'aula consiliare, alcune rivoltelle; un cesto di bombe a mano si trovò nell'ufficio dell'istruzione. Furono perquisiti i locali del Fascio e le abitazioni dei suoi dirigenti, finora con esito negativo. Furono accompagnati in questura una trentina di individui, sul conto dei quali si sta indagando. Proseguono le indagini per accertare il modo come si sono svolti i fatti. Da quanto pare, il tragico avvenimento sarebbe stato determinato dal fatto che i socialisti, che si trovavano in municipio, avreb-

bero avuto l'impressione che fossero stati rotti i cordoni e si stesse per dare l'assalto alla sede municipale.

La causa prima di quanto è avvenuto è nella inosservanza dall'una e dall'altra parte, degli accordi prestabiliti; poichè la reazione dei fascisti sarebbe stata provocata dalla bandiera innalzata sulla torre degli Asinelli.

Queste le notizie pervenute finora. Come ho detto in principio, in questo momento la città, dopo la terribile tragedia, è tranquilla. Si attende che le indagini, che si proseguono, siano condotte a termine. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Philipson ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PHILIPSON.** In attesa che l'autorità giudiziaria accerti al verità dei fatti e la responsabilità dei colpevoli dei luttuosi avvenimenti di Bologna, sentiamo il dovere di elevare una voce di protesta contro il ripetersi delle violenze, da qualunque parte esse provengano.

L'Italia, che raggiunge finalmente la sua pace dopo un lungo periodo di guerra, sente, nella sua grande maggioranza, il bisogno che torni finalmente la pace e la tranquillità operosa.

Avvenimenti di tale portata, che hanno insanguinato la sede consiliare di una delle nostre principali città, non possono che essere gravemente interpretati all'estero, esagerando il nostro disordine interno e portando grave detrimento al nostro credito ed alla nostra reputazione.

Inviemo un reverente saluto a tutti i caduti, ma specialmente al capitano mutilato avvocato Giulio Giordani, il quale avendo già martoriato il suo corpo per la difesa del suolo della Patria, ha trovato nella sua città, tra i suoi concittadini la morte che il nemico esterno gli aveva risparmiato. Auguriamoci che Bologna, che fu maestra di sapienza e di civiltà all'Italia e a tutti i popoli, ritrovi finalmente, in questo travagliato periodo, la sua calma operosa necessaria a tutti i popoli che vogliono e sanno essere liberi e grandi. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calò.

**CALÒ.** La Camera italiana è in questo momento sotto l'incubo di un grave dolore. Diciamo però anche che non può non essere nella sua massima parte sotto l'incubo (sia detto senza nulla togliere alla solennità di questo dolore) di un legittimo sdegno.

Apprendiamo, come un'attenuante a questo dolore la notizia che l'onorevole sot-

tosegretario di Stato ci ha dato, che cioè in Bologna è ritornata la calma. Ciò può farci sperare che altre luttuose conseguenze non avranno i luttuosissimi avvenimenti di ieri. Ma dobbiamo fare alcuni rilievi. Uno dei quali riguarda anzitutto l'opera dell'autorità politica, della quale non posso non dichiararmi insoddisfatto, come sono convinto che insoddisfatti si dichiareranno gli altri interroganti. Perchè abbiamo appreso, ad esempio, che un cordone di carabinieri, ad un certo lato della piazza, in una via che ora non rammento, in mezzo alle due schiere che stavano per lanciarsi l'una contro l'altra (devo fino a questo momento ritenere che il particolare non sia stato inventato) si sarebbe buttato per terra, quasi per dare meglio il passo alle due schiere contrastanti. Sarei tentato di vedere in questo particolare un simbolo dell'azione del Governo.

Ma vorremmo appunto da questo episodio richiamare il Governo ad una azione più vigile e previdente e, al caso, più energica.

Per quello che riguarda la responsabilità degli avvenimenti, credo che nessuno, per sentimento partigiano (io cerco di parlare colla massima calma ed obiettività) vorrà negare questo: che altro sono gli armamenti in case private e in associazioni, che devono essere, certo, perseguiti con tutta l'autorità della legge, altro sono, in ogni caso, gli armamenti negli uffici pubblici, considerati quasi come privata proprietà da apprestare a difesa o ad offesa sediziosa. (*Commenti*).

Gli edifici pubblici sono cose di tutti, sono sotto la maestà della legge e devono essere sotto la vigilanza della pubblica forza. (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi su altri banchi*).

D'altra parte, appare dalle unanimi affermazioni delle autorità che effettivamente il punto di partenza di questi dolorosissimi fatti sia stata la mancata applicazione del patto intervenuto, quello cioè di non esporre la bandiera rossa per non dar luogo a contrasti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

In tutto questo bisogna dar prova della massima buona volontà, perchè il sangue fraterno è a tutti sacro. Bisogna dar prova della massima buona volontà e riconoscere che, se la bandiera rossa può essere rispettabilissima come segnacolo di un'idea, rispettabile sempre più di tutte è la bandiera tricolore, che è la bandiera della Patria. (*Applausi al centro e a destra*).

A parte le responsabilità, non possiamo non piangere tutti i caduti, perchè tutti e

gualmente vittime di questa aberrazione del dopo guerra, che lancia gli italiani gli uni contro gli altri, dopo aver subito un eroico sforzo comune per la salvezza di ciascuno e di tutti. (*Commenti*).

Vogliamo deplorare questi incidenti, ma abbiamo ancora il dovere (e parlo soprattutto a nome del mio gruppo) di mandare un reverente saluto al capitano Giordani, combattente e mutilato di guerra, che ha trovato la morte dove meno credeva, in una lotta fratricida che egli aveva creduto deprecata e deprecabile per sempre, dopo aver dato il suo sangue per l'unità e per la salvezza del proprio Paese. (*Applausi*).

Ma non possiamo non ricordare, anche, che ciò che è accaduto ieri a Bologna è nuovo negli annali di questi dolorosissimi lutti italiani, perchè nella sede del Consiglio comunale è accaduta la lotta fratricida e non nelle vie o nelle piazze, nell'esaltazione di conflitti ciechi o violenti, o nel fervore e nell'eccesso d'una difesa, ancora comprensibile, contro violenze altrui. Gli echi della piazza e della strada, quello che accadeva fuori, non potevano costituire la determinante immediata di ciò che è accaduto dentro il recinto dell'aula consiliare.

Nessuna legittima difesa imponeva l'assassinio dei consiglieri della minoranza (*Applausi*) i quali assistevano con l'animo di buoni cittadini insieme ai consiglieri della maggioranza per un'opera che poteva essere anche di restaurazione e di difesa degli interessi comuni. Questo non può non essere riconosciuto da tutti in buona fede ed è appunto per ciò che la deplorazione e il dolore sono ancora più solenni oggi nella Camera.

Mandiamo dunque un saluto alle vittime; ma acquistiamo la coscienza di quello che oggi dobbiamo fare. E se io e tutti gli amici, e coloro che più o meno hanno idee comuni con essi in questa Camera, ci dobbiamo assumere il dovere di fare una propaganda pacificatrice fra coloro che più seguono il nostro indirizzo e ascoltano la nostra voce e che non si riducono — intendiamoci bene — ai fascisti, perchè non vorrei si dimenticasse (oltre e al disopra della loro azione talvolta discutibile, ma generosa anche nella sua impulsività, perchè frutto d'un istinto di difesa contro forze dissolvitrici e liberticide), tutta la grande nazione italiana che vuole una reazione decisa e cosciente sulla base della concordia e del lavoro; se noi sentiamo oggi questo dovere, vorrei però fare anzitutto ai colleghi di parte socialista

un appello: un appello più alla loro coscienza di uomini che alla loro coscienza di socialisti, e cioè che essi, i quali hanno dietro a loro delle masse ed hanno sì grande responsabilità, sappiano fare tra le masse stesse opera pacifica e facciano intendere che oggi con la violenza nulla si può fare in Italia o per l'Italia, che tutto si può fare invece col l'amore.

E questo tutto oggi si somma in una sola parola: salvezza della vita elementare del nostro paese, salvezza che oggi si può ottenere solo con la concordia e con la pace in opere feconde di bene, che chiudano il periodo di guerra e creino l'avvenire cui abbiamo diritto. Perchè oggi il Paese non si salva che con la concordia, con l'amore, col lavoro e con la disciplina, la quale non è imposizione di violenza sulle masse, ma è consapevole adempimento del proprio dovere da parte di ciascun cittadino e collaborazione di ciascuno per tutti e per la patria comune. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPA. Non vorrei turbare quel senso di commozione che certamente hanno sentito i colleghi d'ogni parte della Camera dalla voce del Governo, come hanno appreso dalle colonne dei giornali i particolari dei tragici incidenti di Bologna, tragici, complessi e gravi, come mai abbiamo dovuto lamentare.

Non vorrei turbare questo senso di commozione che va alle vittime di questo momento di follia, di aberrazione e di violenza. Io vorrei soprattutto che la concordia degli animi salutasse la salma del capitano Giordani. Avversario politico io fui del capitano Giordani sul terreno della lotta di idee, ma sento che a lui oggi va il sentimento commosso di questa Assemblea e della grande maggioranza del nostro paese. Egli che sfuggì, pur con la mutilazione, alla morte da parte del nemico, ha trovato la morte mentre compiva il mandato rappresentativo, affidatogli, per il Consiglio del comune, dai suoi concittadini, ed è stato barbaramente assassinato in una lotta politica. (*Vive approvazioni*).

Ma, onorevoli colleghi, io sento che questa Assemblea mancherebbe alla sua finalità, al suo scopo, al suo mandato politico, se non cercasse, di fronte a questa enorme tragedia, di indagare quelle che sono le cause di questo avvenimento, e se da questa Assemblea non partisse un monito a coloro

che questo avvenimento hanno provocato e se non partisse un invito al Governo a meglio tutelare in Italia l'ordine e la legge.

Non basta fare unicamente affermazioni rettoriche in quest'aula, che non trovano riscontro, che non trovano rispondenza con quello che è il mantenimento dell'ordine, con quella che è azione dell'autorità governativa, specialmente nella provincia di Bologna.

La situazione nella provincia di Bologna, nella quale io vivo ed esercito la mia professione giornalistica, è veramente eccezionale.

Desidererei che i colleghi potessero vivere per qualche giorno in quella provincia, visitare quelle campagne, per convincersi che quei cittadini vivono in condizioni assolutamente eccezionali.

La tutela della legge in provincia di Bologna non esiste. La libertà di coscienza, la libertà di organizzazione, la libertà di lavoro sono quotidianamente violentate dal partito che crede essere più forte e che spesse volte è più forte unicamente con le violenze assassine e col boicottaggio. (*Vivissime approvazioni — Vive interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

CAPPA. Onorevoli colleghi, non sarà a voi ignota l'ultima parte di una lunga, dolorosa, aspra fase di una lotta sociale che ha travolto nell'anno che sta per chiudersi la provincia di Bologna: la lotta agraria.

Avrete letto ed appreso come la conclusione, sul terreno economico della lotta agraria, che per tanti mesi era durata e che aveva travolto le coscienze e gli spiriti, che aveva distrutto tanta parte della produzione agricola della nostra provincia, abbandonata a marcire sui campi, fosse un concordato; e avrete sentito ed appreso che mentre il concordato pareva definito e doveva tradursi in atto, ci fu un arresto nella ripresa del lavoro ed esso fu provocato dal fatto che le organizzazioni rosse, che detengono il mandato rappresentativo delle organizzazioni professionali, volevano con violenza prolungare il boicottaggio.... (*Vive approvazioni — Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Queste organizzazioni rosse all'ultimo momento si rifiutarono d'impegnarsi a ritirare i boicottaggi che avevano decretato. (*Commenti — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano, e lei, onorevole Cappa, concluda.

CAPPA. E il Governo si ridusse a dover trattare con queste organizzazioni rosse, a dover trattare perchè il principio del diritto alla vita ed al lavoro fosse riconosciuto nella provincia di Bologna.

Il boicottaggio non esiste in nessun'altra regione del nostro Paese.

Onorevoli colleghi di tutte le parti costituzionali, siamo in questa condizione di fatto: che chi non intende iscriversi al partito socialista e alle sue organizzazioni professionali, non ha diritto di vivere, non ha diritto di mangiare, non ha diritto di lavorare... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi vivissimi su altri banchi*).

Signori del Governo, onorevoli colleghi, quando vi trovate di fronte questo stato di fatto, quando sentite che il fascismo (che non vengo qui a difendere, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) perchè col fascismo durante la guerra ebbi dei fatti personali) (*Rumori*) si diffonde, come va avvenendo nella città di Bologna, dovete considerare che il fascismo è la naturale conseguenza della reazione alla violenza dei rossi; (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Applausi su altri banchi*) la naturale conseguenza della reazione di tutti coloro, che, nella impotenza o nella scarsa volontà del Governo di tutelare e far rispettare la legge, sono costretti ad armarsi per difendere la loro vita. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*). È l'esempio dell'assassinio del capitano Giordani, l'esempio, che è partito dal municipio di Bologna, dove erano raccolte a ceste le bombe, l'esempio, che era partito l'altro giorno dalla Camera del lavoro di Bologna, dove un intero arsenale era stato raccolto per la difesa dell'onorevole Bucco! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E non voglio dilungarmi su questi episodi. Il fascismo non è che la reazione contro questi esempi e contro queste minacce.

I cittadini, che non intendono soffocare la loro coscienza, che non intendono asservirsi al partito socialista, non hanno diritto in provincia di Bologna nemmeno alle tessere del pane; i maestri che non sono iscritti al sindacato rosso e fanno parte della Tommaseo e dell'Associazione liberale non hanno il diritto d'insegnare, perchè il municipio li salta nei concorsi! (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra — Applausi sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinnovo la preghiera di non interrompere. E lei, onorevole Cappa, concluda, perchè il termine è già trascorso.

CAPPA. Potremmo aver tralasciato quest'affermazione in questo momento, e potremo anche sentire dalla eloquenza così sottile dell'onorevole Treves quella che, non dubito, sarà qui parola di rimpianto per le vittime e parola di pacificazione... (*Rumori all'estrema sinistra*) per le nostre terre così travagliate, e tante volte insan-guinate.

Ma è, credo, doveroso, precisamente per nobilmente vendicare le vittime assassinate a Bologna, è doveroso che da questa Assemblea parta al Governo l'invito di cambiare politica per ciò che riguarda il Bolognese.

Personalmente ritengo, e l'ha già affermato il sottosegretario di Stato, che la questione della pacificazione di Bologna non sia più questione economica, nè questione sociale. Sul terreno sociale e su quello economico è stato raggiunto, ed è stato largo, un accordo a vantaggio delle classi lavoratrici; oggi la pacificazione per le nostre terre, il ritorno alle arti del lavoro e il termine alle civili guerre dei partiti, si potrà avere unicamente se anche a Bologna i cittadini e gli abitanti delle campagne potranno sentire e comprendere di essere sicuri che Bologna non è staccata, come una repubblica sovietista, dalla grande famiglia nazionale, dalla legge, che la legge, come per le altre provincie e per le altre regioni d'Italia, è buona anche per Bologna, dov'è possibile vivere, senza bisogno di subire il giogo della tessera socialista, che nega ogni libertà. (*Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Neppure l'invito dell'onorevole Cappa mi toglierà di dire un'alta parola di deplorazione e di compianto per le vittime dell'eccesso di guerra civile di ieri.

Questo turbine di violenze che ci travolge, è un'eredità maledetta della guerra! (*Interruzioni e rumori vivissimi dal centro*).

PRESIDENTE. Lascino parlare! Onorevole Treves, prosegua.

TREVES. E se noi ne avessimo un dubbio, lo spirito settario, che da parte dell'ultimo oratore ha sopraffatto la discussione, ce lo confermerebbe pienamente.

Il Governo ci ha letto, o ha riassunto, degli scialbi telegrammi sopra il fatto. Ma

esso non ci ha detto una parola sopra la preparazione dei fatti, la quale è pur nota a tutti e specialmente all'onorevole Cappa, che non ha creduto minimamente di accennarvi.

È vero, o non è vero, onorevole Corradini, che a Bologna una cospirazione pubblica era stata compiuta dai partiti che si chiamano fascismo, per violentare il comune socialista? (*Commenti — Rumori*). È vero o non è vero che è stato redatto dai fascisti un manifesto, nel quale preventivamente s'invitavano le donne e i fanciulli a non andare in piazza nella giornata di ieri? È vero, o non è vero, che i giornali si erano impadroniti, nei loro commenti, di questa preparazione volta ad impedire al comune socialista (*Interruzioni — Rumori*) di installarsi sotto il segno della bandiera rossa?

È vero, o non è vero, che alcuni giornali pure di parte costituzionale ne avvertivano l'inopportunità e pregavano e quasi supplicavano di rispettare la volontà della maggioranza, che si era affermata nelle ultime elezioni, mentre dall'altra parte, dai giornali del fascismo, si inneggiava apertamente a questa manifestazione che non poteva avere altro carattere che di violenza, poichè in un comizio tenutosi il 4 novembre a Bologna era stato detto che mai la bandiera rossa avrebbe potuto ancora sventolare in Bologna? (*Interruzioni — Commenti*).

È vero, o non è vero, che, commentando il manifesto, che era una aperta provocazione e una promessa di sopraffazione, un giornale diceva: « Bisogna essere grati a questo gruppo di giovani ardimentosi ed ammirabili che hanno saputo mettersi al disopra degli arditi e al di sopra dell'autorità della legge, quando l'autorità non trovò più la forza di volere »?

Questo è l'ambiente! Una minaccia aperta, un impero di violenze e una dimostrata capacità, dai precedenti, di metterla in esecuzione. I giornali cui accenno, sostenendo l'impresa sconsigliata, vantavano l'ardimento dei loro seguaci e deridevano i conigli socialisti (*Commenti — Interruzioni*), ed enumeravano ad una ad una, con gioia felina, le violenze commesse sopra i socialisti. In questo ambiente non era che uno il dovere da parte dei nostri: provvedere, in ogni modo, alla difesa. (*Interruzioni*)

L'aggressione era premeditata! (*Rumori*). Il Governo era pubblicamente sconfessato come impotente, ed allora i socialisti hanno sen-

tito che dovevano preparare la propria difesa. (*Interruzioni del deputato Cappa*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, ella non deve interrompere!

TREVES. La mattina della domenica i fascisti, in numero di parecchie centinaia, e forse di parecchie migliaia, inquadrati militarmente, traversarono tutta la città in atteggiamento di provocazione e di sopraffazione.

Erano questi i modi per la pacificazione della giornata?

Erano questi i pegni, che i fascisti davano in segno di aver rinunciato ai loro propositi di violenza per impedire l'insediamento del partito socialista?

E allora in questo ambiente gravido di furori, carico di elettricità e di equivoci i primi a sparare chi furono?

TOFANI. I socialisti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Mi stupirei che non rispondesse così (*Rumori altissimi — Interruzioni*), ma ci sono degli osservatori, i quali hanno testimoniato pubblicamente il contrario, e l'hanno anche affermato i deputati di Bologna, che assistevano. Io non insisto del resto, su questo punto, che non è il vero punto della questione.

Il vero punto della questione è se il comune in quella preparazione di spiriti e di violenze, aveva, poteva avere ragione di tenersi aggredito, e se aveva il diritto ed il dovere di prepararsi. (*Interruzioni e rumori vivissimi*).

Ma io non posso insistere sopra l'una o l'altra versione; quello che sento è che bisognava portare alla Camera qualche apprezzamento di giudizio, che non era stato ancora portato. Ciò del resto a cui io miro è qualche cosa di più alto. Una inchiesta si imporrà sopra le responsabilità singole, e speriamo che questa inchiesta sia rigorosa e severa per tutti. (*Commenti*). Ciò a cui io richiamo la Camera è questo, che i fatti di Bologna nella loro tragicità impongono a tutti dei grandi doveri.

Noi abbiamo la sensazione che il fascismo, formatosi durante la guerra per delle asserite necessità di politica interna a freno del socialismo e del neutralismo, ha cercato dopo la guerra di legittimare ancora la propria esistenza, mettendosi al servizio di tutte le avidità, di tutte le concupiscenze di cui l'onorevole Cappa si è fatto anche in questa Aula interprete.

Abbiamo la sensazione, onorevole Corradini, che del fascismo siamo sempre stati le vittime, dall'incendio dell'*Avanti!* di Milano all'incendio del *Lavoratore* di Trieste, dalle revolverate del comizio di Lodi ai tristi fatti di Como. Non abbiamo mai avuto, una sentenza che ristabilisse verso di noi l'equità e la giustizia. E allora, allora, se questa è la situazione, veda il Governo come esso ha dei doveri e come non possa trincerarsi puramente e semplicemente dietro le relazioni dei suoi protetti. Questo ambiente è egli disposto a fronteggiarlo? Può egli fronteggiarlo? Se la guerra che continua voi non la domate; se questa, che è la più grave crisi di Governo e di Stato che esista in questo momento in Italia continua, noi piangeremo ancora altre vittime. (*Rumori*).

Ma in verità questa dottrina di violenza non è nostra (*Rumori*); questa dottrina ha contro di sé tutte le tradizioni del nostro partito. Ma il nostro partito è una ascensione di vittime. Esso ha giganteggiato nel tempo per tutte le violenze che furono compiute sopra di noi e che ci hanno fatto più forti e ci hanno mostrato come meglio sia stato molte volte subire la violenza che farcene autori. Noi abbiamo progredito per l'opera delle violenze brutali degli avversari, per le persecuzioni dei Governi, perchè abbiamo potuto confondere gli uni e gli altri con la forza della nostra ragione. Ed ora se siamo ingranditi, se oggi determiniamo la situazione politica, non vogliamo sciuparla con delle sterili violenze, le quali ci estenuano — lo dico per quelli che credono alla sua prossimità, per gli stessi fini di una rivoluzione violenta. Noi domandiamo essenzialmente di poter restare nella scia gloriosa del nostro partito, e di poter compiere tutto il nostro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Mi sento così profondamente turbato per la commozione sincera che opprime l'animo mio di bolognese e di antico condiscipolo e fraterno amico di Giulio Giordani, che vorrei non pronunziare nessuna parola che potesse parere contraria a quel senso grave e severo di cordoglio che incombe su tutti gli spiriti non totalmente avvelenati dalla passione di parte. Ma alcune dichiarazioni del sottosegretario di Stato agli interni e più alcuni rilievi dell'onorevole Treves mi costringono a dire brevi e, spero, serene parole.

Credo che la responsabilità dei terribili fatti accaduti ieri in Bologna non sia tutta dei socialisti bolognesi, perchè costoro sono stati indubbiamente presi in un fatale equivoco, da una falsa interpretazione della situazione politica della città. Nei socialisti bolognesi si era determinata la persuasione di una totale e illimitata onnipotenza del loro partito in confronto dei partiti avversari e delle stesse autorità governative. Parimenti in queste autorità e in gran parte dell'opinione pubblica, diremo così, legalitaria, si era venuti nella eguale persuasione che fosse assolutamente impossibile contrastare a una tale onnipotenza, anzi limitare, comunque, lo stato di incontestata signoria in cui il partito socialista teneva quella disgraziata provincia. E così, per parecchio tempo, per molti mesi, e forse anni, i segni e le forme della sovranità dello Stato italiano non hanno avuto nessun effettivo valore nella città e nella provincia di Bologna, senza che da parte delle autorità politiche locali, nè del Governo centrale, si facesse alcuna cosa per ricondurvi l'impero della legge; volta a volta, le autorità governative hanno dovuto contrattare col partito, che si poneva in una recisa e totale antitesi contro lo Stato italiano, lo svolgimento visibile della vita dello Stato stesso.

Sino al 20 settembre di questo anno era ritenuto quasi come atto di pericolosa non tollerata provocazione il fatto che privati cittadini esponessero la bandiera tricolore, e che si eseguissero nelle pubbliche piazze, in occasione di patriottiche ricorrenze, gli inni della Patria, e che si manifestassero pubblicamente i sentimenti italiani della miglior parte della cittadinanza...

BIANCHI UMBERTO. Ella non è mai stato a Bologna! Via Indipendenza è stata sempre piena di bandiere!

FEDERZONI. La cronaca dei giornali dà una recisa smentita a ciò che Ella viene dicendo. Questa condizione di cose non poteva più durare, e poichè da parte dello Stato e delle autorità che bene o male, più male che bene, fino a ieri hanno rappresentato a Bologna lo Stato, mancavano assolutamente la capacità e l'intenzione di restituire a Bologna il rispetto delle libertà elementari o l'obbedienza alla legge, necessariamente si è cercato di arrivare a questo con la inarrestabile, se pur talvolta deplorata, iniziativa dei privati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il partito socialista si credeva di poter impunemente non soltanto predicare, ma

iniziare la trasformazione violenta del presente assetto politico e sociale, e poichè da parte delle autorità, che avevano la naturale funzione di difendere l'ordine attuale, nulla si faceva, a tal fine è sorta spontaneamente nella città una organizzazione di difesa privata. È sorta, insomma, una fazione contro l'altra fazione. (*Rumori — Interruzioni*).

Orbene, lealmente riconosco che per questa parte la responsabilità principale della presente situazione di Bologna è del Governo; e, dicendo Governo, non intendo nè esclusivamente, nè prevalentemente indicare il Gabinetto attuale.

Ma, onorevoli colleghi, gravi e evidenti sono le responsabilità dirette del partito socialista negli avvenimenti di ieri.

Voi, onorevole Treves, avete cercato di giustificare quegli apprestamenti di armi e munizioni, dei quali si sono trovate tracce così copiose nel comune di Bologna; apprestamenti, mi sia concesso di osservare incidentalmente, che è tanto più strano che l'autorità politica non abbia tempestivamente conosciuti e impediti, quando si pensi che a Bologna prefettura e municipio hanno gli uffici nello stesso palazzo. (*Commenti*).

Orbene, secondo voi, onorevole Treves, quegli apprestamenti avrebbero avuto unicamente il fine di provvedere alla difesa della sovranità popolare.

Mi permetto di osservarvi che questo avrebbe potuto, se mai, in dannata ipotesi, dar ragione del fatto che nella sede del municipio fossero state messe da parte delle armi per parare la eventualità di una effettiva aggressione.

Vero è che il vostro compagno onorevole Bucco, in una circostanza simile, con un buon senso di cui gli si è fatto torto, aveva preferito telefonare senz'altro alla questura. (*ilarità — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma comunque, onorevoli colleghi, l'uso delle armi che erano state preparate nella sede del municipio, è avvenuto senza alcuna reale provocazione. Sembra provato che soltanto un piccolissimo numero di fascisti, una diecina, non più, era riuscita a irrompere nella piazza, sbarrata dai cordoni di truppa, e occupata al centro da qualche migliaio di vostri organizzati; e non poteva dunque portare il menomo pericolo alla sicurezza e alla tranquillità di nessuno, a meno che non si voglia stabilire una mostruosa sproporzione tra la supposta iniziativa aggressiva di dieci fascisti e la buona guardia che potevano fare tanti vostri organiz-

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

ati presenti ed armati nel palazzo del comune è nella piazza sottostante. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma vi è qualche cosa di più, ed è questo: che la così detta reazione difensiva di coloro che stavano così bene armati alle finestre di palazzo d'Accursio è stata esercitata in confronto dei disgraziati che stavano nella piazza e che appartenevano al vostro partito; essi sono caduti vittime, tanto più degne di compianto, in quanto la strage sopra di loro è stata esercitata dai loro stessi compagni.

Voi dite che c'erano i manifestini del mattino. Ma che cosa dicevano quei manifestini? Nella previsione di gravi avvenimenti, quali disgraziatamente si sono verificati, essi invitavano le donne ed i fanciulli ad astenersi dal partecipare alle dimostrazioni rosse, nelle quali troppo sovente sono trascinati dagli speculatori delle lotte partigiane. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Un conflitto poteva determinarsi, nel caso che gli accordi, opportunamente intervenuti per invito dell'autorità politica locale, non fossero stati mantenuti dalla parte socialista, come infatti non furono mantenuti.

Mi direte: ma in fondo si trattava dell'esposizione della bandiera rossa. Ora è tempo di dire qui che l'esposizione della bandiera rossa sugli edifici pubblici non è affatto la innocua soddisfazione che un partito vittorioso nella lotta elettorale si prende, inalberando il suo segno partigiano; essa è qualche cosa di molto di più e di molto peggio, poichè, in armonia colle premesse della vostra azione, coi fini che voi apertamente propugnate, cogli obbiettivi che dite di voler raggiungere e che tentate di raggiungere, la bandiera rossa sugli edifici pubblici è il segno della rivolta e della guerra civile, è il segno dell'insurrezione contro lo Stato nazionale, garanzia del diritto e della libertà di tutti i cittadini. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ecco la ragione iniziale ed assorbente di tutta questa tensione di fazioni, estremamente pericolosa, che si è determinata in tante città, in tanti comuni del nostro Paese.

Voi vi ponete violentemente contro lo Stato, assumendo di voler sovvertire il presente ordine giuridico e politico (*Commenti*) e, simbolo di cotesto vostro intendimento inalberate la vostra bandiera di parte sulla sede degli edifici pubblici che siete riusciti a conquistare; e poi vi meravigliate e vi sdegnate che tutti coloro ai quali dichia-

rate la guerra civile (*Rumori*) mostrino di non voler tollerare la vostra minaccia di sovvertimento. Decidetevi: se volete davvero la rivoluzione, accettate anche l'inconveniente di non farla senza contrasti. (*Rumori — Commenti — Approvazioni a destra*).

In ogni caso, onorevoli colleghi, ammettiamo anche, per un momento, che il ragionamento dell'onorevole Treves possa avere un qualche fondamento. « Difesa della sovranità popolare » egli ha detto. E i consiglieri assassinati nell'aula? (*Commenti animati*).

I consiglieri assassinati nell'aula, cittadini esemplari, mirabili per il loro comportamento nelle lotte civili, al quali giustamente un avversario politico rendeva omaggio or ora, e l'altezza morale dei quali si svela con impareggiabile nobiltà nel gesto e nelle parole dell'avvocato Oviglio, degno padre di un prode soldato morto in guerra, che, fatto segno a quattro colpi di pistola da ignoto sicario, getta sul banco di consigliere la sua rivoltella, dicendo: « Uccidetemi se volete; io non faccio la guerra civile! » (*Vivissimi applausi al centro, a destra e a sinistra — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Sono quindici giorni che è stata presentata nelle dovute forme all'autorità giudiziaria in Bologna una regolare denuncia pel tentato assassinio dell'avvocato Dino Grandi, anch'egli fatto segno, per fortuna senza fatali conseguenze, a quattro colpi di rivoltella.

MATTEOTTI. È un fascista! (*Proteste — Rumori — Interruzioni*).

Una voce al centro. Ma che fascista! È un galantuomo!

MATTEOTTI. Assuma la responsabilità di questa difesa dei fascisti!

FEDERZONI. Assumo tutte le responsabilità! (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Ma se Ella, che parla tanto, fosse interrotto come fa con me...

MATTEOTTI. È un fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la prego di non interrompere.

FEDERZONI. Ma se non sa che cosa stavo dicendo! Mi lasci finire la frase, dia questa prova di serietà, onorevole Matteotti!

Dicevo che, dopo che una tale denuncia è stata sporta, nessun procedimento è stato iniziato; perchè ancora nelle autorità della provincia di Bologna permane la persuasione

che non si possa e non si debba esercitare la funzione naturale e legittima dello Stato, per la difesa della legge e dell'ordine. Ebbene, deploro che ciò avvenga ed affermo che, se le autorità governative non intendranno il dovere... (*Interruzioni del deputato Matteotti e di altri deputati dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano! E lei, onorevole Federzoni, voglia concludere.

FEDERZONI. ...se non ritornerà nel convincimento di tutti che anche a Bologna imperano la maestà della legge e l'autorità dello Stato, voi, onorevoli colleghi socialisti, non avrete il diritto di dolervi che contro la vostra violenza aggressiva insorga la violenza difensiva degli onesti cittadini. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Federzoni!

FEDERZONI. Onorevole Presidente, concludo rilevando un particolare caratteristico di quanto in Bologna ieri è disgraziatamente avvenuto e che dà il senso amaro della triste atmosfera morale e psicologica di quella mia infelice città... (*Rumori all'estrema sinistra*).

CAPPA. Sicuro! Infelice, perchè è sotto la vostra tirannia rossa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. Ivi la lotta delle passioni è arrivata ad un tale grado di esasperazione e di acredine, da soffocare anche quelli che dovrebbero essere i movimenti spontanei di una naturale generosità.

È il giornale borghese, che pubblica abitualmente i vostri articoli politici (*Bravo! Benissimo!*), il *Resto del Carlino*, non sospettabile certo di un preconcetto ostile contro il partito socialista, che esprime il suo stupore ed il suo orrore per questo fatto, che quando gli infami sicari sono balzati entro l'aula consiliare ed hanno ucciso con quattro colpi di rivoltella il consigliere Giordani, tentato di uccidere con altri quattro colpi il consigliere Oviglio, non uno dei consiglieri socialisti è intervenuto a difendere, a salvare gli aggrediti! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti animati*).

MATTEOTTI. E nemmeno uno della minoranza! (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Sarò brevissimo anch'è perchè il mio assunto era di dire quello che i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto con tanta eloquenza.

Da questa discussione, che il paese attendeva con ansia e della quale deve sentire il monito, emerge che l'evento tragico di Bologna è conseguenza di una situazione nella quale il Governo ha abbassato tutte le armi, di fronte ad una propaganda di odio fra le classi. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi di questa parte della Camera siamo contro ogni violenza: siamo contro la violenza dei fascisti, come contro la violenza dei socialisti.

MATTEOTTI. Lei è un fascista! (*Rumori*).

PIETRAVALLE. Ma poichè l'onorevole Matteotti ha parlato a sproposito del fascismo, mi consenta che io gli dia una spiegazione.

Il fascismo, del quale voi vi lagnate, è il fascismo che si è determinato dopo la guerra il fascismo dei fasci di combattimento. Che se voi accennate al fascio parlamentare di difesa nazionale, sappiate voi, che allora non eravate alla Camera, che si costituì dopo Caporetto e si sciolse a Vittorio Veneto. E reclama, a suo onore ed a suo orgoglio, di aver salvato la patria. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Abbiamo fatto più di voi, che avete avvelenato la coscienza dei soldati con la vostra propaganda.

Da questa discussione emerge che noi siamo tutti concordi nel deprecare qualsiasi violenza nel nostro paese, e dalla Camera deve davvero uscire una parola di pace perchè cessino queste così terribili sessioni, cessi questo spirito settario così esasperato.

La versione dei fatti di Bologna è la versione ufficiale e perciò non occorre indugiarsi intorno ad essa.

La Camera ha il dovere in questo momento di richiamare il Governo su quanto è risultato da ricerche fatte nel municipio di Bologna, ed io mi associo vivamente: quanti hanno qui invocato che il Governo faccia sentire l'imperio della legge e che non debba essere tollerato che dai balconi dei nostri municipi e delle nostre Amministrazioni provinciali debba sventolare la bandiera rossa, che è il simbolo di una sola parte della cittadinanza, mentre il vessillo tricolore è il simbolo di tutta la Nazione. (*Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*).

---

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1920

---

PRÉSIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Sandrini; ma non è presente. Queste interrogazioni sono esaurite.

La seduta termina alle 20.25.

---

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Giaracà circa il personale di

segreteria e di servizio dei licei ginnasi della Sicilia.

3. *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative (Nuovo testo 469 e 292-A-bis).

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

